

PRESIDENTE -

La parola al compagno Migliarini della Segreteria Fiom dell'Umbria.

---

MIGLIARINI -

Compagne e compagni, sono convinto anche io che esistono, così come affermava la relazione, le condizioni di una ripresa reale del sindacato.

Forse proprio per questo il momento politico attuale è ancor più delicato; se esistono le basi reali sulle quali allacciare e stringere un rapporto fecondo con i lavoratori è anche vero che non sono superati i rischi di un brusco ritorno indietro.

Sta qui, forse, la delicatezza del momento. Occorre saper guardare e cogliere con grande equilibrio le nuove potenzialità che si esprimono e metterle a frutto di un disegno più ampio con la consapevolezza che non esiste, a mio giudizio, un momento in cui il rapporto con i lavoratori sia risolto o troncato per sempre.

Queste se volete sono valutazioni empiriche che nascono da una fase nuova che abbiamo aperto in Umbria, una fase nuova che ha visto i metalmeccanici umbri protagonisti, attori principali di due grandi giornate di lotta generale, prima del comprensorio ter-

nano, poi dell'intera Regione, un protagonismo della nostra categoria che non si è risolto soltanto con la partecipazione forte alle manifestazioni di lotta generali, ma partendo da una propria ed autonoma progettualità si è fatto promotore di duri scontri, come quello contro il piano Finsider fino alla occupazione della sede della Finsider stessa.

E' proprio in questo, in questo abbinamento tra progettualità e capacità di mobilitazione la chiave di volta di una battaglia tutta aperta sia sulla siderurgia, ma anche in tante piccole e medie aziende della Regione.

Abbiamo voluto ragionare in grande in una piccola Regione; in questo modo abbiamo, attraverso un Convegno nazionale sugli acciai speciali e sulla siderurgia, tentato di costruire una risposta per la Terni siderurgica, una risposta con una valenza nazionale, fuori dalla difesa di campanile.

Quelle scelte che abbiamo compiuto in quel Convegno si sono confermate valide, le abbiamo sostenute con grandi lotte, vogliamo continuare a farlo e con più forza nei prossimi giorni, quando si avvierà la trattativa sulla siderurgia con il governo.

E' un fatto estremamente importante, tutta una città ed una Regione si sono mobilitate in difesa di una fabbrica che rappresenta ancora oggi un elemento determinante dello sviluppo e del futuro di quel territorio.

Se l'abbinare progettualità a capacità di mo-

bilitazione è l'elemento determinante per la costruzione di una feconda ripresa del mondo del lavoro, la scelta di fondo sulla quale costruire le basi della nostra stessa capacità progettuale è ancora una volta, soprattutto, una scelta politica.

Un progetto non è mai neutrale, prende sempre le mosse da una idea di società, da una ipotesi finale che coinvolge il nostro modo di essere e, se volete, l'etica stessa dell'Organizzazione.

Qui, allora, il punto, il prendere le mosse dalla nostra elaborazione deve partire dall'assunto che questo sindacato, questa categoria, la nostra Organizzazione trova la sua legittimazione solo ed unicamente tra i lavoratori.

Non esiste né un'aula ministeriale, né una sede confindustriale, né partiti, né padroni che legittimeranno mai questa Organizzazione.

La nostra legittimazione ci viene dal rapporto continuo e costante, anche difficile ed aspro, ma che noi realizziamo giornalmente con i lavoratori.

Se per noi è una scelta scontata, dobbiamo sapere che, comunque, va sempre difesa in una continua battaglia politica con le controparti, ma anche con le altre Organizzazioni.

Le ipotesi di neo-centralismo e di concertazione triangolare sono fortemente presenti ancora nelle nostre controparti.

Anche da qui la giustezza della riconferma della contrattazione articolata; questa è, comunque ,

prima di tutto lo strumento principale con il quale noi dobbiamo essere in grado di reinterpretare e dare risposte ai bisogni dei lavoratori.

E' qui un primo punto, proprio perché è difficile risolvere di colpo i tanti problemi che si sono aperti oggi nei luoghi di lavoro, noi dobbiamo fare in modo che la contrattazione articolata non si risolva con una fiammata, ma sia l'inizio di un processo fatto anche di tappe diverse che, comunque, deve essere percorso in un costante contatto con i lavoratori.

Tutto questo principalmente per essere realisti nella consapevolezza che le questioni aperte sono immense e riguardano sia le condizioni materiali, che quelle immateriali dei lavoratori, poiché non vi è dubbio che accanto alle questioni importantissime, quali il salario, i ritmi, l'orario, tutte questioni che ci hanno fatto parlare di nuovo sfruttamento, vi sono anche questioni aperte che attengono alla dignità, alla dignità del lavoro e del lavoratore all'interno dei luoghi di lavoro, e queste sono questioni che non possono essere sottovalutate.

Anche per questo dobbiamo saper fare della contrattazione articolata una nuova fase, una nuova stagione di protagonismo sindacale che non si risolve solo con una piattaforma, ma che fa di questa scelta un metodo di lavoro che porta il sindacato al passo delle modificazioni in una rivisitazione continua dei cambiamenti, posto di lavoro per posto di lavoro, ufficio per ufficio e sulla base delle condizioni mate -

riali il sindacato rielabora le sue proposte.

L'aver ottenuto risultati a volte anche parziali nelle piccole e medie imprese dell'Umbria, ci conforta sulla giustezza della strada intrapresa.

Il problema vero, così come ricordava anche la relazione rimangono i grandi gruppi ed i settori in crisi, come la siderurgia, ma non c'è dubbio che la contrattazione articolata la dobbiamo avviare anche dentro le fabbriche siderurgiche.

Anzi, qui dove la ristrutturazione ha inciso molto forte, è necessario, impellente ritornare a contrattare nella fabbrica ripartendo dalle mutate condizioni dei lavoratori.

E' questa una scelta che va perseguita con coraggio sapendo benissimo che l'intera categoria e non solo la siderurgia è sicuramente agevolata dal fatto che si torna a trattare alla Fiat.

L'obiettivo della contrattazione articolata non può essere, però, perseguito in maniera positiva se non si rideterminano i meccanismi di rappresentanza.

L'esperienza concreta che abbiamo realizzato nel comprensorio ternano, nella attuazione per tutto il comprensorio dell'accordo per il rinnovo dei Consigli di fabbrica, i risultati positivi per la nostra Organizzazione che abbiamo ottenuto, sia nelle grandi aziende che in quelle piccole e medie, ci porta a riconsiderare anche alcuni timori presenti alla vigilia dei rinnovi stessi.

L'esigenza, il coraggio di metterci a verifica, come Organizzazione, di rideterminare democraticamente la nostra rappresentanza è comunque fatto di per sé determinante e di grande valore politico, un fatto che ci deve saper far superare tutti gli ostacoli.

I primi a chiedercelo sono proprio i lavoratori ed è proprio per corrispondere alle esigenze dei lavoratori che noi, in una scommessa anche con noi stessi, dobbiamo riproporre dentro la crisi del sindacato industriale la nostra Organizzazione, questa Organizzazione industriale per antonomasia, come momento di avanguardia per il rilancio di un nuovo protagonismo del mondo del lavoro.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola al compagno Ori della GD di Bologna.

ORI -

Io voglio dare un contributo a questo Congresso tentando di spiegare in modo abbastanza rapido che cosa abbiamo fatto all'interno della GD, come delegati della Fiom, in particolare nello sviluppo dell'ultima vertenza aziendale.

Il punto di partenza dal quale abbiamo appoggiato il problema è stato quello di definire una nostra visione autonoma del processo produttivo all'interno della fabbrica.

Definire una nostra visione autonoma del processo produttivo ci ha portato a spendere dal punto di vista materiale molto tempo e molte risorse, in particolare nel momento in cui ci siamo posti un problema che per noi è stato al centro e quindi fondamentale e cioè il fatto di avere costantemente una gestione della impostazione della vertenza che fosse fondamento diretto dei contenuti e dei valori che i lavoratori avevano e quindi anche dei bisogni che i lavoratori avevano.

L'impostazione della vertenza, quindi, è sta-

ta molto lunga, molto travagliata dal punto di vista unitario, ma proficua per quello che è stato il risultato, che dopo oltre 70 ore di sciopero abbiamo ottenuto con la firma dell'accordo.

Non mi sto a dilungare sui contenuti dell'accordo che vanno dai gruppi di lavoro autoregolati alla informazione preventiva sulle innovazioni tecnologiche, ma cerco di focalizzare un attimo le precondizioni per arrivare ad una condizione di questo tipo.

Le precondizioni, appunto, sono quelle che la costruzione della vertenza è stata fatta fin dall'inizio con il coinvolgimento di una grossa parte dei lavoratori, e questo ci ha portato nella fase di vertenza vera e propria ad avere una situazione, per esempio dal punto di vista delle lotte, che vedeva sia impiegati che operai scioperare su percentuali dell'80 - 90% a fronte, invece, di una sindacalizzazione di fabbrica che non supera il 50% della forza lavoro.

Altra precondizione alla quale ho già accennato prima, è quella della impostazione, e cioè di avere una visione dell'azienda e del ciclo produttivo non alternativo, fine a sé stesso, o a quello che aveva l'impresa, a quello che ha l'impresa, ma autonomo, autonomo in modo tale da consentire di avere le ragioni dell'impresa sullo stesso piano delle ragioni e delle esigenze dei lavoratori, e questo è quello che abbiamo cercato, per l'appunto di produrre nella vertenza stessa.

Queste sono le precondizioni di massima, al-

la quale aggiungo un problema fondamentale e cioè che effettivamente noi non saremmo riusciti ad ottenere queste condizioni e questo accordo se non avessimo avuto un supporto materiale di idee ed anche di aiuto dal punto di vista della analisi della situazione aziendale utilizzando delle risorse esterne alla fabbrica ed anche esterne al sindacato che, come Fiom Bologna, ci sono state messe a disposizione.

Oggi noi abbiamo concluso da alcuni mesi la fase, per l'appunto, di contrattazione e siamo nel pieno della fase di gestione e di applicazione dell'accordo stesso.

E' questa fase di gestione e di applicazione dell'accordo stesso che mi porta a dire che i problemi, le risorse che noi abbiamo messo in campo per analizzare e sviluppare la rivendicazione, così come abbiamo portato avanti nella fase precedente, devono essere in questa fase di gestione amplificate.

Di fatto noi non possiamo pensare di contrattare puramente sulla carta dei gruppi di lavoro autoregolati, siano essi in ufficio tecnico, in officina o in montaggio, se poi nella fase di gestione non c'è un cambiamento anche radicale del modo di fare sindacato, che la stessa Fiom ed anche noi all'interno della GD abbiamo avuto per troppi anni, cioè quello di considerare una volta concluso un accordo e firmato con l'azienda un accordo tutto compiuto e si rimanda il tutto ad una successiva contrattazione eventuale dopo 3-4 anni.

Questo processo, quindi, di contrattazione continua che si è innescato abbisogna di un continuo apporto di risorse, continuo apporto di risorse che oggettivamente, come fabbrica, non siamo in grado al 100% di avere e che, quindi, materialmente noi chiediamo che ci vengano messe a disposizione a livello territoriale e quindi anche a livello nazionale.

Mi pare che non debba spendere molte parole per dire che, come delegati della Fiom della GD di Bologna, concordiamo sull'impianto e su grossa parte delle tesi congressuali, proprio perché noi proveniamo da una esperienza durata due anni di gestione dell'accordo.

C'è, però, un elemento sul quale mi vorrei soffermare ed è la questione dell'unità perché noi della GD, noi delegati Fiom della GD e lavoratori della GD ci tocca direttamente e cioè il fatto che uno dei risultati della firma dell'accordo aziendale è anche stato il fatto che la Fim-Cisl ha costituito proprie rappresentanze sindacali ed aziendali.

L'intervento, quindi, del compagno Airoidi in questo senso, e di Morese, come risposta anche se chiaramente non esaustiva del problema, per noi è in questo momento centrale.

Noi siamo giunti alla costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali per un motivo molto semplice, e cioè il fatto che essendoci, come Fiom, impegnati al massimo nella discussione tra i lavoratori e nella elaborazione delle linee e della impostazione

della vertenza aziendale, e nei due anni di lavoro ci siamo trovati non con degli interlocutori e con dei compagni che aiutavano dal punto di vista della proposta, dal punto di vista dell'analisi e quindi anche dal punto di vista della soluzione del problema, ma ci siamo trovati in una situazione in cui le altre Organizzazioni sindacali aspettavano che noi facessimo le proposte per poi tentare una mediazione, prima che al tavolo delle trattative, fra le stesse Organizzazioni, noi in effetti alla GD siamo arrivati in una condizione di egemonia, come Fiom, ma per l'appunto una condizione di egemonia dal punto di vista della proposta.

Da qui io sostanzialmente non concordo con Morese per il semplice motivo che magari fossimo in una situazione in cui invece di lavorare in 4 o 10 all'interno della fabbrica unicamente di una Organizzazione avessimo un proliferare di analisi e di proposte per la soluzione dei problemi di carattere aziendale.

Fosse così la discussione sicuramente sarebbe accesa, ma sicuramente la strada dell'unità sarebbe nei fatti e per l'appunto non nelle parole.

Vorrei anche ricordare che dal punto di vista dell'affermazione che Morese ha fatto, anche se non spetta a me rispondere in toto al Segretario generale della Fim-Cisl, è abbastanza inutile che Morese dichiari che l'accordo va applicato quando Segretari territoriali dichiarano esplicitamente che dell'accordo ne fanno carta straccia.

Mi pare, quindi, che un problema di regole e

di coerenza all'interno delle regole ci sia per tutti.

Per questo motivo noi delegati della Fiom, della GD ci atterremo, pur avendo una storia di forte critica nei confronti delle azioni sindacali, sia della Fim che della Fiom, che della Uilm, rigidamente ai regolamenti e puntigliosamente proprio perché non vogliamo che una volta che venga costituita la regola immediatamente dopo venga questa regola abbattuta.

Ci sono due questioni dal punto di vista congressuale sulle quali mi vorrei soffermare.

La prima questione è quella della codeterminazione. Io cerco di dare una interpretazione dalla fabbrica della codeterminazione.

Codeterminazione per me esiste nel momento in cui le condizioni di lavoro dei lavoratori vengono migliorate da tutti i punti di vista: salario, orario, professionalità, autonomia, potere, informazioni e nel momento in cui vengono anche garantite le esigenze dell'impresa.

Un altro elemento, invece, che mi è esterno e sul quale mi vorrei soffermare per cercare di dare un contributo anche ai compagni del mondo Fiat che , per l'appunto, io vivo dall'esterno, è quello relativo alla discussione che si fa per la vertenza.

Io devo dire che comprendo il no dei compagni della Weber di Bologna all'ipotesi di trattativa Fiat e lo comprendo in questo senso.

Noi alla GD abbiamo contrattato una quota di salario legata alla cosiddetta produttività, abbiamo,

però scritto anche esplicitamente che questa quota di salario legata alla produttività è legata a modifiche della organizzazione del lavoro e quindi ad elementi di carattere di efficienza nella organizzazione e nella gestione aziendale, quindi senza andare a toccare gli elementi di produttività diretta dei lavoratori.

Noi abbiamo alla GD ed anche a Bologna questo tipo di analisi e di approccio; io comprendo, avendo letto la vertenza Fiat, il no dei compagni della Weber di Bologna perché credo di poter dire, proprio perché ho vissuto la fase di discussione e di gestione e di contrattazione con la direzione della GD su questo punto di salario-produttività, ed il fatto è molto semplice.

Non si può, dal mio punto di vista, pensare di andare a contrattare una quota salariale senza avere una risposta autonoma sulle condizioni di produttività all'interno dell'impresa e credo di poter dire abbastanza pacatamente che all'interno dell'ipotesi di vertenza Fiat non c'è una valutazione ed una posizione autonoma del sindacato su questa questione, in particolare non c'è un contributo di analisi e di proposta stabilimento per stabilimento per verificare le condizioni dal punto di vista di gestione che non vadano ad intaccare la produttività diretta dei lavoratori.

Da questo punto di vista devo dire che sono consapevole delle difficoltà che i compagni della Weber hanno nel momento in cui devono analizzare, essen-

do in un territorio di quel tipo, una proposta ed una elaborazione, come quella della Fiat, ma sono altrettanto consapevole che la stragrande maggioranza dei lavoratori che sono andati a votare sono per fare la vertenza aziendale alla Fiat, così come è e che, quindi, non si escluderanno sicuramente dalla fase di contrattazione e di lotta.

...applausi...

---

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Vorrei ricordare ai compagni che negli stands fuori dalla sala sono in vendita i primi volumi prodotti da Control, cioè .... energie della Fiom; il primo sul Comau e riguarda tutti gli aspetti dalla politica industriale ai processi di automazione ad una analisi sulla soggettività dei lavoratori, l'altro riguarda la professionalità dei tecnici, degli ingegneri alla Selenia.

Ricordiamo anche che gli emendamenti si raccolgono alla Presidenza fino alle ore 13.

La parola a Pibiri, Segretario della Fiom della Sardegna.

---

PIBIRI -

Compagne e compagni, il dibattito sviluppatosi in questa tornata congressuale ha posto in evidenza la necessità per la categoria di rimettere al centro della sua iniziativa il valore del lavoro e dentro questo del lavoro industriale.

In più di una occasione è stato ribadito che le condizioni dello sviluppo economico e sociale hanno bisogno di un armonico intervento in tutti i settori produttivi, ma l'industria rimane il fattore essenziale per determinare queste condizioni.

Senza lavoro non c'è benessere sociale, senza l'industria non c'è sviluppo economico.

Partendo da questo assunto politico pongo all'attenzione del dibattito congressuale la riflessione in ordine al rapporto Nord-Sud, industria e deindustrializzazione e conseguentemente al ruolo ed alla funzione che attiene al gruppo dirigente della Fiom per la realizzazione di un progetto politico compiuto.

La scelta strategica operata dalla Fiom in ordine alla contrattazione articolata è inoppugnabile; la centralizzazione della contrattazione non ha dato risposte alla prima esigenza politica di un riequilibrio sociale ed economico sia rispetto alle categorie professionali, sia al riequilibrio territoriale Nord - Sud.

Ritengo, perciò, valida la scelta della ripresa della contrattazione articolata in un momento in cui la crisi ha spazzato via quei valori di cui eravamo e siamo ancora portatori, in primo luogo dell'unità spezzata e frammentata sia dalla crisi economica che dai processi di ristrutturazione, della solidarietà intesa come contributo del più forte per dare risposte ai bisogni dei più deboli, delle compatibilità, sia economiche che sociali rispetto ai bisogni sempre più crescenti che la società stessa impone, ma di cui bisogna tener conto per poter affrontare un processo riformatore della società e non cadere nella logica dei Cobas.

Il protagonismo diretto dei lavoratori nei

luoghi di lavoro, il loro coinvolgimento e la partecipazione democratica alla scelta di politiche sindacali sono una esigenza che abbiamo dovuto riproporre come scelta strategica coerente con la nostra natura, la natura stessa del sindacato.

Il rilancio della contrattazione deve permettere la ripresa del potere del sindacato, consentire di controllare le innovazioni tecnologiche, di governare le trasformazioni, di programmare eventuali ricadute occupazionali concordando preventivamente sia la gestione degli esuberi che l'impatto ambientale.

Altrettanta importanza riviste la contrattazione in fabbrica per ciò che attiene la politica contrattuale sia rispetto alle politiche degli orari, del salario, l'organizzazione del lavoro nel suo insieme.

Nel sottolineare, quindi, il valore politico e la scelta strategica della contrattazione articolata è opportuno sapere se questa risolve i problemi di una politica occupativa e di lavoro per il Mezzogiorno e se questa importanza politica se risolve positivamente i problemi di chi ha il lavoro, non lo risolve in ordine al riequilibrio necessario tra zone industriali e zone deindustrializzate.

Non credo possibile rispondere alle esigenze del riequilibrio economico e sociale con il solo utilizzo della contrattazione articolata, ecco perché parlo di progetto politico complessivo.

Non sono per la centralizzazione di tutte le politiche, come asseriscono i vari Mortillaro, ma ol -

tre alla contrattazione nei luoghi di lavoro rivendico un coordinamento strategico centrale del sindacato sulle politiche industriali ed un maggior condizionamento sulle politiche economiche del governo finalizzate, appunto, al recupero del divario.

La necessità di trovare immediate soluzioni al problema del riequilibrio sociale ed economico del Mezzogiorno è oggi ancora più urgente in vista della liberalizzazione del Mercato Comune Europeo del 1992.

Tutta l'economia italiana sarebbe fortemente penalizzata se si presentasse all'appuntamento senza aver ricomposto questo squilibrio.

Le analisi, gli studi degli economisti, i fenomeni di disgregazione sociale fanno della questione del Mezzogiorno un problema che riguarda la politica nazionale.

E' indispensabile, quindi, anche per la Fiom, il sindacato industriale per eccellenza, assumere adeguatamente il problema.

Se la parola Mezzogiorno non appare in forme adeguate nelle tesi congressuali è un problema che deve essere recuperato a partire dal documento politico.

La questione Mezzogiorno non può riguardare solo i meridionali, deve coinvolgere tutti i soggetti nazionali, deve essere assunta come la priorità delle priorità.

Basti leggere alcuni dati, saranno gli unici del mio intervento, per rendersene conto.

Nell'ultimo triennio la ripresa economica ha

permesso all'economia italiana di riprendere a marciare, ma ciò non è stato distribuito uniformemente e non ha determinato risultati apprezzabili nel Meridione, anzi la frattura tra il Nord ed il Sud del Paese si è ulteriormente approfondita.

Il rapporto Svimez constata che il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è aumentato in termini reali della metà di quello del Nord, che il tasso di crescita della popolazione aumenta al Sud, mentre tende a diminuire al Nord, ma ciò che più conta è che la crescita del valore aggiunto dell'industria è aumentato dell'1,1% nel Mezzogiorno contro il 3,8% del Nord, mentre gli investimenti fissi sono stati di appena lo 0,7% nel Mezzogiorno.

I tassi di disoccupazione del 1987 sono saliti al Sud dal 18,4 al 20,6%, sono stabili intorno al 10% al Centro, mentre diminuiscono al Nord dall'8,2 al 7,65, in Sardegna siamo oltre il 20%.

Siamo di fronte ad un quadro sociale estremamente pericoloso che rischia di esplodere da un momento all'altro, siamo di fronte ad un quadro economico caratterizzato per un verso da una realtà economica ormai risanata ed in condizioni di ricreare un nuovo circuito produttivo ed occupativo ed avviata alla conquista di nuovi traguardi europei e per un altro verso da una realtà meridionale, sia pure con qualche eccezione, molto più vicina ai tassi di crescita da terzo Mondo che da quarta potenza industriale.

Questa realtà sociale ed economica non ci

permette ulteriori ritardi.

Non è sufficiente per il sindacato industriale, per la Fiom asserire che le politiche economiche restrittive operate dai governi in tutti questi anni sono la causa di questo malessere sociale e di diseguaglianze economiche.

Asserire che le politiche neoliberiste hanno stravolto completamente ogni significativo intervento programmatico di politica industriale e che ingenti quantitativi di risorse pubbliche sono servite a ristrutturare le imprese, questo non è affatto sufficiente.

Tutto ciò è senz'altro vero, anche se solo in parte in quanto bisogna precisare che senza una politica di riequilibrio capace di coordinare quantità e qualità dell'intervento industriale senza una nostra rivendicazione precisa sulle qualità, il divario economico della Sardegna e delle altre Regioni del Mezzogiorno resterà immutato rispetto alle Regioni più industrializzate.

Senza obiettivi, quindi, e compatibilità ben precise per l'insieme del sindacato, senza una rivendicazione coordinata a livello centrale l'emergenza vera costituita dalla disoccupazione, dalla disoccupazione di massa dell'area meridionale resterà in tutta la sua drammaticità.

Quando anche fossimo in presenza di una politica economica espansiva ed in presenza di un allargamento della base produttiva senza un coordinamento

strategico il rischio di vedere assegnati alle Regioni più deboli generici investimenti residuali e non produttivi è una possibilità molto realistica.

Gli attuali squilibri si riprodurrebbero a livelli più alti, sia come differenziale di consumo e di reddito pro-capite, sia come progressivo divario della struttura produttiva, della innovazione tecnologica, del sistema delle comunicazioni, dei trasporti.

In pieno 1988 io non credo riproponibile una situazione che i metalmeccanici sardi hanno dovuto affrontare per quasi 12 anni.

Nel 1977 la messa in cassa integrazione guadagni, cig speciale, di circa 6000 lavoratori, in legge 501, Garibaldo sa di che cosa sto parlando perché la visse in prima persona, per contenere gli esuberi derivanti dalle aziende appaltatrici del gruppo Sir, dopo mille peripezie e lotte di ogni tipo che ha tenuto impegnato il sindacato e le forze politiche sarde per il rinnovo della cassa integrazione di anno in anno è finalmente giunta alla conclusione, dico finalmente, ancora parziale dell'inserimento dei restanti 1500 lavoratori in una società scatola, preposta alla reindustrializzazione.

Noi sappiamo, però, che anche altri strumenti di gestione degli esuberi costituiti per la reindustrializzazione e per il reimpiego hanno mancato sostanzialmente al proprio ruolo.

I livelli di industrializzazione, di integrazione, di qualificazione e diversificazione produt-

tiva sono a livello di assoluta insufficienza, non riescono a recepire questa esigenza.

E' necessario, perciò, che anche il sindacato metalmeccanico alla luce della priorità assoluta costituita dalla emergenza della disoccupazione del Mezzogiorno, dalla mancanza di lavoro, dalle prospettive drammatiche assuma iniziative specifiche anche di mobilitazione e di lotta per dislocare al Sud strutture produttive legate alle nuove attività tecnologiche, facilitare la ripresa industriale con iniziative tendenti a rivendicare gli stanziamenti già disponibili in ordine alle politiche territoriali e settoriali ordinari e straordinari al fine di ridurre il divario produttivo e tecnologico, infrastrutturale dei servizi tra il Nord industriale ed il Sud deindustrializzato.

Il nodo della questione, anche per noi in Sardegna, è questo: non c'è spazio per rivendicazioni se non c'è una modifica strutturale della formazione e distribuzione del reddito del Paese.

Senza il superamento della logica corporativa, della legge del più forte, senza una solidarietà nazionale noi possiamo gridare la nostra ragione, ma non riuscire a farci sentire.

Ecco perché rivendichiamo solidarietà al sindacato nazionale, una solidarietà richiesta non da povera gente che chiede la misericordia e l'aiuto, ma una solidarietà richiesta da lavoratori giovani, da donne, da disoccupati, da pensionati che sono scesi in

lotta per rivendicare un diversa politica economica, una diversa prospettiva sociale perché la Sardegna e le Regioni meridionali non siano condannate ad una modernizzazione senza sviluppo, condannate in eterno all'assistenza.

Lo sciopero generale della Sardegna del 4 maggio che ha visto una grande partecipazione di popolo, la manifestazione nazionale del 7 sulle questioni del Mezzogiorno, ma che ha visto prevalentemente la partecipazione dei meridionali avevano questo significato: la rivendicazione di un nuovo intervento dello stato per il Sud, di un nuovo ruolo delle Partecipazioni statali, di nuovi piani per il lavoro, l'applicazione puntuale delle leggi ordinarie, ma principalmente di quelle straordinarie per il Mezzogiorno.

Veniva asserito anche nella relazione l'applicazione puntuale della legge 64.

Sono una scelta per la dislocazione di risorse e di poteri che riguardano la società nazionale e non è un problema che può trovare soluzioni a livello locale.

Sono una scelta di un modello di sviluppo diverso che deve recuperare le condizioni di sviluppo delle aree meridionali, della Sardegna, pena un arretramento generale del Paese, e non solo di una parte di esso.

Questa scelta di politica industriale che noi rivendichiamo allo stato, la solidarietà che chiediamo al sindacato nazionale non può essere finalizza-

ta, come sostenuto nella tesi b sulle politiche industriali, come esigenza primaria per il ripristino di esigenze ambientali per il Nord ed il Sud.

Questo avrebbe, come significato, la riproposizione dell'ulteriore sviluppo tecnologico industriale avanzato al Nord e delle lavorazioni mature ed obsolete al Sud, magari con le motivazioni di un riequilibrio ambientale in negativo.

Se poi dovesse essere armonizzato solo con le risorse sociali e naturali, senza forzare la visione delle politiche industriali, il rischio sarebbe quello di avere pochissime possibilità industriali, sconfessando totalmente la premessa iniziale che l'industria è fattore di sviluppo economico, è capace di determinare avanzamento sociale.

Per questo rivendichiamo ed impegnamo la Segreteria nazionale; va bene la proposta di sciopero generale se c'è questo assunto politico e contrattare con il governo nazionale politiche industriali che impediscano l'ulteriore ridimensionamento dell'apparato produttivo della Sardegna e promuovano consistenti investimenti produttivi in settori strategici ed in infrastrutture atte a creare le condizioni ambientali idonee al rafforzamento della capacità industriale locale i cui cardini non possono essere solamente nello sviluppo produttivo dell'agricoltura.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola alla compagna Maia Bigatti della Fiom di Milano.

---

Maia BIGATTI -

In questi giorni, dopo le assemblee anche un referendum che ha visto un voto positivo di circa il 78% dei lavoratori, peraltro voto non disaggregato tra uomini e donne, è incominciata una trattativa alla SGS di Agrate e di Milano, una trattativa drammatica, io credo, perché il punto centrale è la seguente alternativa basata sostanzialmente sul fatto che restano in Italia le produzioni, vengono fatti investimenti in ricerca ed anche nelle aree manifatturiere, si contiene, quindi, la diminuzione dell'occupazione solo se si passa ad un completo utilizzo degli impianti: 20 turni la settimana, lavoro la notte, il sabato e la domenica, e se, data la composizione della forza lavoro di questa fabbrica, ci passano le donne, donne che da molti anni sono contrarie al lavoro la notte ed al lavoro la domenica, fanno già i turni anche sul sabato.

Questo io credo che sia un ricatto del tutto drammatico legato ad una situazione in qualche modo particolare, ad un mercato, come quello della componentistica elettronica che ha caratteristiche abba -

stanza specifiche ed in cui le attività produttive si misurano con le aree del Sud-Est asiatico.

In qualche modo, però, io credo che se anche in forme meno violente questo tipo di conflitto si presenta oggi a tutte le donne, nel senso che il problema di trovare un lavoro, un lavoro qualificato, fare carriera, avere percorsi professionali è in qualche modo sempre una fonte di conflitto con sé stesse, con la propria identità, con i più lavori che le donne fanno e continuano a fare.

Questo sostanzialmente perché il mondo della produzione, della produzione per il mercato nega l'esistenza di un altro mondo, quello della riproduzione, dei bisogni di questo mondo, del tipo di lavoro necessari per soddisfare questi bisogni.

Io credo, allora, che sia importante e sicuramente un passo avanti molto significativo non solo sotto il profilo teorico, il fatto che nelle tesi ci sia con molta nettezza l'assunzione della contraddizione di sesso e l'affermazione del valore della differenza, come un elemento fondativo delle nostre piattaforme rivendicative e delle richieste di modifiche legislative.

Credo, però, che su questo punto, come su molti altri su cui in parte il dibattito è stato molto ampio nei Congressi decentrati e lo sarà e lo già anche qui, ci sia in qualche modo un divario troppo ampio tra quello che noi scriviamo ed è pure importante che noi lo scriviamo, lo affermiamo con forza e le

scelte quotidiane che noi facciamo, nel senso che io credo che da queste forme di ricatti che ci sono in particolare nei confronti delle donne nel momento in cui le donne cercano un lavoro, nel momento in cui sono al lavoro e per mantenerlo, per esempio, devono accogliere il fatto di lavorare la notte o di lavorare la domenica, credo che rispetto a questo tipo di situazione o noi siamo in grado di riverificare, di descrivere proprio e sostenere in modo diverso i nostri obiettivi rivendicativi e le nostre piattaforme, noi non rispondiamo a questo tipo di esigenze.

Oggi io credo che ci siano alcuni grandi fenomeni sociali che comunque ci sono a prescindere dal nostro intervento e che sono la questione del decrescere dei tassi di natalità e del fatto che la maternità è sempre più un fatto di scelta, e che questo cambia la vita delle donne perché è diverso per una donna fare uno o due figli, scegliere quando o farne 10 e non scegliere quando, che ci sia un fenomeno di scolarizzazione di massa, anzi oggi le donne sono più iscritte alle scuole superiori, anche all'Università e che ci sia un fenomeno di richiesta di lavoro che ha caratteristiche assolutamente diverse dagli anni passati.

In questo terzo, cioè quello della richiesta di lavoro, ci sono due elementi da non sottovalutare, il primo che il dato della disoccupazione femminile in Italia attraversa il Nord ed il Sud, certo al Sud ha punte di esclusione che arrivano al 60%, ma è un dato

generale che vale a prescindere dal titolo di studio e che vale per tutte le aree territoriali e che vale nel senso che aumenta quello, appunto, che si chiama il paradosso della disoccupazione femminile, che aumenta, pur nel momento in cui aumenta l'occupazione, a differenza di quello che storicamente avveniva e, secondo, il fatto che la ricerca di lavoro è in qualche modo l'esplicitazione di un conflitto da parte delle donne, nel senso che non è vero che prima le donne non lavoravano, le donne hanno sempre lavorato nelle pieghe, nei vari lavori neri, nei vari lavori a domicilio.

Che questa iscrizione in massa alle liste, che questa ricerca esplicita di lavoro è per l'appunto anche in qualche modo il rifiuto di un certo modello, di una certa cultura che dominava negli anni passati e l'esplicitazione di un conflitto.

Di fronte a questi fenomeni il sindacato se vuole rappresentare tutti ed impedire un processo di esclusione, o meglio un processo che tra l'altro non vale solo per le donne, ma di lavoratori qualificati, di lavoratori di serie A, di lavoratori che hanno la garanzia del posto di lavoro e di una massa infinita, tra cui, appunto, anche i milioni di donne che si presentano sul mercato del lavoro, di lavoratori di serie B, deve essere in grado di costruire piattaforme, progetti fortemente innovativi, in qualche modo tesi anche a superare un elemento che permane nonostante la crescita dell'occupazione femminile che è, appunto, la divisione sessuale dei lavori.

L'indagine Carniti sui salari era in qualche modo, se possibile, divertente, nel senso che si scopriva che nell'industria i settori meno pagati erano i settori dei lavoratori tessili, che nel pubblico impiego i settori meno pagati erano i settori degli insignanti dei livelli più bassi e cioè che in qualche modo veniva nascosto, sotto una formulazione di tipo generale, il fatto che poi, appunto, i settori meno retribuiti sono quelli caratterizzati da una prevalenza, anche tra i metalmeccanici si può vedere per certe aree, di lavoratrici.

Valorizzare, allora, la differenza vuol dire in qualche modo valorizzare, essere in grado di introdurre elementi di modifica del modo di produzione e valorizzare gli elementi anche del mondo della riproduzione.

In questo io credo che bisogna anche che tra di noi la discussione sia franca, lo è già stata anche in questa sede, e sia opportuno proprio per il tipo di lavoro che ci aspetta tutti.

Le donne non sono uno dei tanti soggetti diversi presenti nel mondo del lavoro, nel senso che sicuramente siamo in un mondo del lavoro che è sempre più frantumato, che vede in qualche modo delle stratificazioni più ampie di quelle che un tempo erano presenti, peraltro a fronte di una innovazione tecnologica che talora anche omogeneizza i tipi di lavoro, ma la differenza delle donne è, come dicono le tesi, ineliminabile, legata alla sessualità, alla riproduzione

zione, al modo di porsi, che comunque da questi terreni deriva anche nei confronti del lavoro.

Del resto noi questa verifica la possiamo fare tutti i giorni; quando noi, per esempio, abbiamo fatto un questionario tra gli impiegati dell'Italtel o prima del contratto nazionale tra i lavoratori metalmeccanici in Lombardia, se disaggreghiamo i dati tra uomini e donne scopriamo che, certo, a livello addensato esiste, per esempio, una maggiore sensibilità nei confronti del salario piuttosto che dell'orario di lavoro, se li disaggreghiamo per sesso scopriamo che tra le donne è molto più forte una sensibilità ed una richiesta di riduzione di orario più che verso il tema del salario.

Da qui anche deriva questa cosa dell'autonomia. A parte che noi riconosciamo, è scritto anche nelle tesi, ai vari soggetti presenti nelle fabbriche e nel mercato del lavoro, forme di autonomia, le tesi parlano, la Cgil ne parla da molto tempo di consulte dei tecnici, dei quadri, le tesi parlano di forme di organizzazione specifiche per i lavoratori delle piccole aziende, parlano di trovare dei modi di aggregazione dei giovani, quindi in qualche modo che ci sia nella ricostruzione della rappresentanza la necessità anche di forme specifiche per i diversi soggetti è comunque riconosciuto.

In particolare io credo che rispetto, appunto, alla questione delle donne, in quanto differenza ineliminabile, legata, appunto, ad un fatto non solo

storico, ma naturale che è tutto il mondo della riproduzione, la questione dell'autonomia, dell'autonomia di organizzazione, della autonomia di iniziativa, dell'autonomia di elaborazione, al di là delle forme organizzative che questa autonomia può assumere diventa un punto centrale.

Del resto noi lo abbiamo già verificato, l'abbiamo verificato sulle pensioni, quando le donne hanno avuto una posizione diversa da quella della Cgil e solo dopo essere andate fin dalle lavoratrici con volantini diversi da quelli della Cgil in qualche modo sono riusciti a cambiare almeno parzialmente le posizioni.

L'abbiamo, l'avremo sulla partita degli orari, l'abbiamo in SGS per quanto riguarda la partita della notte, del lavoro sui 20 turni.

Riscrivere le piattaforme vuol dire superare da una parte, favorire, costruire le pari opportunità, cioè in qualche modo superare elementi negativi di retaggio attraverso formazione, attraverso la questione delle quote di assunzione, che pure sappiamo siano elementi conflittuali.

Vuol dire, però, io credo anche rivedere nel complesso le nostre piattaforme e rivedere per tutti l'organizzazione del lavoro piuttosto che degli orari.

Solo così sarà possibile costruire delle strade che non ci portino in un cul-de-sac come questo che stiamo vivendo alla SGS dove per l'occupazione, appunto, il problema si pone con queste caratteristiche.

Del resto su questo punto ed è uno dei punti presenti nelle tesi, io credo che ci sia proprio una questione generale.

Con la diffusione della innovazione tecnologica i padroni ci stanno chiedendo e sempre più ci chiederanno maggiori richieste di utilizzo degli impianti, di lavoro notturno, di lavoro il sabato che sicuramente ha altre caratteristiche di lavoro addirittura la domenica e sempre di più anche con l'innovazione tecnologica e con il livello di integrazione a livello mondiale ci porranno di fronte a ricatti di spostamenti di produzione, di scelte di privilegiare sedi, stabilimenti di altri Paesi.

Io credo che su questo noi dobbiamo scegliere una linea, io credo che quando noi leggiamo, io almeno, le interviste di Lotito, nel caso specifico, non mi sto tanto riferendo perché era di Lotito, ma in questo momento non è una discussione Fiom-Uilm, e del Presidente della DGB al Convegno di Stoccolma tenutosi poco tempo fa, io credo che in qualche modo il fatto che i tedeschi abbiano sulla questione del lavoro la notte, sulla questione dell'ampliamento dei turni, sulla questione del lavoro part-time una posizione molto più rigida della nostra sia un fatto che ci deve preoccupare.

Io credo, per esempio, che sulla questione della notte bisogna in qualche modo decidere, anche a partire da questo Congresso, e dopodiché nelle piattaforme e nelle vertenze una linea che deve essere gene-

rale per tutti e che sia sostanzialmente quella del rifiuto di un ampliamento del lavoro la notte, sapendo che su questo c'è una tendenza che interesserà sempre più, o altrimenti dobbiamo dirci con altrettanta franchezza, io non sono d'accordo, andrò in minoranza, dopodiché nulla di problematico, si procede nell'altro modo, come, appunto, sosteneva Lotito, e ripeto non è in questo momento una questione che riguarda noi o la Uilm, il fatto che siccome questo processo è inevitabile, ci sono le compatibilità di mercato, ci sono gli investimenti, c'è il fatto che l'innovazione costa, noi dobbiamo entrare in una logica di contrattazione e quindi farle cercando di ridurre l'orario di lavoro e quindi di farne fare un po' meno cercando di ottenere in subordine, dopo la partita dell'orario, delle maggiori salariali e via dicendo.

Io credo che noi dobbiamo percorrere la prima strada e cioè quella di dire che l'innovazione non deve comportare anche questo tipo di peggioramento, dopodiché credo anche che ci debba essere rapporto tra le scelte, la precisione delle scelte che facciamo e la concretezza delle situazioni.

Del resto, ultimi due passaggi, io penso che in qualche modo la questione della codeterminazione ha un significato in questa direzione, cioè se noi siamo in grado di contrattare l'introduzione dell'innovazione tecnologica ed i modelli organizzativi attraverso cui l'innovazione tecnologica è introdotta a partire da esigenze, nel caso questa sulla questione di uti -

lizzo degli impianti, e regimi di orario, ma poi tutte quelle riguardanti la professionalità, ma poi molte altre riguardanti l'ambiente piuttosto che la forma - zione da esigenze che sono diverse, che sono quelle dei lavoratori e sulla base di queste essere in grado di costruire e di contrattare dei progetti diversi, alternativi rispetto a quelli che pongono i padroni.

Al momento io non vedo questa secchezza di scelte, debbo dire che non la vedo neanche in me perché poi al tavolo SGS ci sono anche io.

Credo che noi continuiamo a subire, ad essere, a soffrire di una subalternità culturale, di una sindrome da sconfitta, di una difficoltà vera di movimento, del fatto che in questa fase che in qualche modo riprende, è ripresa nelle piccole e medie aziende, sta riprendendo nei grandi gruppi la contrattazione, c'è sicuramente un rincrudimento di tutto il fronte padronale, in alcune situazioni milanesi abbiamo addirittura la ripresa dei licenziamenti anche come forma di ricatto nei confronti della possibile ricostruzione di un Movimento, della possibile capacità di questo Movimento di riprendere a contrattare le condizioni di lavoro.

Credo, però, che su questi temi, come su altri noi dobbiamo anche avere maggiore coraggio e maggiore coraggio là, almeno, dove c'è una volontà di sperimentare, di riprendere una contrattazione sulle condizioni di lavoro.

Io non parlo della vertenza Fiat, anche per-

ché non la conosco a sufficienza, però esiste in alcuni altri gruppi, per esempio in Italtel, una volontà di misurarsi di una articolazione che in qualche modo superi anche il modello contrattuale che ci ha visto negli anni Settanta costruire le vertenze dei grandi gruppi, che tenga dei momenti unitari centrali di gruppo, di coordinamento sulle grandi questioni, quelle della politica industriale, ma anche quelli del salario ed in qualche misura quelle delle quantità di orario di lavoro, ma che su alcune questioni specifiche legate alle condizioni di lavoro in particolare nel caso specifico dell'Italtel alle condizioni di lavoro di aree tecniche, impiegatizie, noi dobbiamo anche trovare il coraggio di sperimentare nelle singole situazioni a livello più decentrato possibile in un rapporto diretto con i lavoratori.

In qualche modo, quindi, rispetto a tutta la partita della contrattazione che si è aperta e che si sta aprendo, io credo che noi dobbiamo fare uno sforzo a partire da questo Congresso, dalle vertenze aperte e, come scelta, anche per il futuro di trovare, almeno su alcuni punti che sono, appunto, le questioni delle donne, ma che sono anche questioni ben diverse, come questa della sperimentazione della contrattazione delle condizioni di lavoro in una sede ideale, un maggiore coraggio di sperimentazione e di articolazione contrattuale.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola al compagno Baroni della Fiom di  
Pisa.

BARONI -

Nel Congresso che abbiamo fatto nel nostro comprensorio, ma ritengo anche regionalmente in Toscana, abbiamo apprezzato i contenuti dei documenti congressuali che, peraltro, nella giornata di ieri venivano arricchiti dalla relazione del compagno Airoidi.

Ora, a me pare che i documenti congressuali costituiscano uno sforzo che questa Organizzazione intende operare in direzione di una attivazione di un processo per la valorizzazione del lavoro ed in particolare per la valorizzazione del lavoro produttivo.

Ora a questo proposito nei documenti congressuali noi si individua una serie di questioni, tra le quali le politiche rivendicative, le politiche contrattuali e si accenna, mi sembra, e su questo elemento vorrei fare alcune considerazioni, anche alla esigenza che il sindacato ha di farsi promotore di una iniziativa, di una azione con caratteristiche più generali.

Ora, io credo che alcune riflessioni vadano compiute perché rispetto alla nostra impostazione mi

sembra che esistano degli elementi che giocano a nostro svantaggio.

Il primo è costituito da rapporti di forza che si registrano in questo momento e che sono tutt'altro che favorevoli al Movimento sindacale, l'altra questione è la questione della rappresentanza che poi è l'elemento cardine che può consentire di mettere in campo uno schieramento in grado di ottenere dei risultati perché a me sembra che noi abbiamo la necessità di ottenere risultati su tutta una serie di terreni.

A questa tribuna moltissimi compagni, quasi tutti, hanno accennato al fenomeno dei Cobas e quasi tutti, io fra questi, si ritiene che i Cobas non siano un esempio per noi e quindi che non siano una strada da seguire.

Ora da questo punto di vista, a mio avviso, va fatta una considerazione e la considerazione è questa, una considerazione che riguarda la Fiom, la Cgil più in generale e che attiene alla nostra capacità in questa fase che ormai dura da anni di tutelare e di difendere gli interessi dei nostri rappresentati perché noi ai Cobas possiamo fare tutte le critiche di questo mondo, dopodiché se non si compie una analisi spietata della situazione, se non si guarda al nostro interno con la dovuta ocularietà rispetto ai problemi che esistono in quel pezzo di mondo del lavoro che noi ancora continuiamo a rappresentare, credo che ci si possa togliere la soddisfazione di criticare gli altri

dopodiché non si pone nessun elemento di costruzione che ci consente di uscire fuori da questa situazione.

Ora in questo senso io credo che sia giusto puntare l'indice con forza sulle politiche rivendicative e sulla esigenza di aprire una stagione di integrativi aziendali di vaste dimensioni che abbia peso politico in questo Paese.

Ora io credo, altresì, che da questo punto di vista noi abbiamo non poche questioni di fronte, in relazione alla variegatezza della situazione, perché gli integrativi aziendali non sono una cosa che riguarda solamente alcuni grandi gruppi, è una cosa che deve investire l'insieme del territorio nazionale, che si deve articolare possibilmente in tutti i luoghi di lavoro ed in questo senso noi siamo chiamati a fare i conti con situazioni molto diverse tra loro.

Nel nostro comprensorio gli integrativi si stanno aprendo, parte della contrattazione articolata è stata chiusa, io credo che debbano far testo anche gli accordi, rispetto ai quali vi è stato un assenso anche da parte del Nazionale, che noi abbiamo fatto in aziende, come alla Piaggio, come alla Assoverc, come all'Alc e così via, dove magari quei contenuti qualitativi che si ritrovano nei documenti congressuali non sono presenti e per la semplicissima ragione che il contesto in cui ci si misura, che le situazioni che si vive, che i problemi che abbiamo di fronte sono problemi tali che non ci permettono obiettivamente ed oggettivamente di affrontare quegli elementi qualitativi

vi che sono presenti nei documenti congressuali.

Cosa voglio dire con questo ragionamento? Io fido molto sulla contrattazione articolata e sulle possibilità che dalla contrattazione articolata possono venire, però credo che come sindacato noi ci si debba interrogare fino in fondo e porci l'esigenza di una azione più generale che in questo Paese debba essere portata avanti, cioè noi si deve fare una operazione per la quale si ricostituiscono elementi di collante all'interno dell'insieme del mondo del lavoro che consentono a questo sindacato di riacquisire forza, di giocare una partita nella maniera dovuta in questa società.

Dicevo che nelle tesi qualche cosa si accenna a questo proposito, però mi pare che la spinta riformatrice, l'elemento di riforma che devono contenere i nostri assunti sia ancora debole, e faccio un esempio.

Noi abbiamo chiuso un anno e mezzo fa un contratto di lavoro che porta nelle tasche dei lavoratori, mi riferisco a questo elemento, mediamente 100 mila lire in tre anni, poco, molto poco.

Quali sono stati i problemi che ci siamo trovati di fronte? Problemi di costi, problemi di competitività, problemi di condizioni in cui si trova l'apparato produttivo e così via discorrendo.

Questi elementi, allora, io sono convinto che la contrattazione articolata con un nuovo contratto di lavoro, quello del 1990, visto che siamo in un

Congresso e quindi si parla di politiche di respiro, noi non riusciremo ad affrontarli nella maniera dovuta.

Qui o ci si pone il problema di una riforma seria del lavoro e quindi del costo del lavoro, una riforma seria del fisco, delle pensioni, delle politiche industriali e così via discorrendo che davvero pongano il sindacato al centro della società come elemento di modernizzazione in senso positivo, o viceversa, le spinte atomotizzanti, le spinte disgregatrici di elementi di divisione allo stesso mondo del lavoro prendereanno ancora più corpo ed avranno più facilità di affermarsi, come del resto si sta registrando.

Ora, a me sembra che questo sia un modo anche per recuperare un terreno rispetto al quale mi sembra che il sindacato sia un illustre assente e cioè quello della discussione sulle riforme istituzionali.

Ora in questo senso io credo che le riforme istituzionali o si riesce a farle impattare con lo stato sociale e quindi con le istanze che provengono dal mondo del lavoro o viceversa le riforme istituzionali saranno poca cosa e negative per noi.,

Badate che questa non è la discussione, secondo me, sul voto segreto o meno, o qualche altra robeta che riguarda i meccanismi che regolano le nostre istituzioni, i problemi sono molto più seri; sul piano politico sono quelli che diceva Angelo nella sua relazione, e cioè quelli della possibilità di una effettiva alternanza al governo di questo Paese, più in gene-

rale esiste il problema delle condizioni in cui versa lo stato e dell'operazione che deve essere fatta per fare uscire questo stato dalla situazione in cui versa.

Io cito un dato solo: è vero che siamo indebitati e che, quindi il deficit interno è addirittura di un milione di miliardi, che per recuperare questo livello di deficit ogni italiano dovrebbe lavorare per un anno intero perché tale cifra risponde a quello che è il prodotto interno lordo di un intero anno del nostro Paese.

Come si risolvono queste questioni? Non sono sufficienti le stangatine, si preparano operazioni ancora di più vasta portata rispetto alle quali ovviamente se c'è una parte che si intenderà finalizzare, quella parte saranno indiscutibilmente i lavoratori ed il mondo del lavoro.

Vi è la necessità, quindi, di rilanciare con grande forza e di dare grande respiro alla nostra iniziativa, di uscire da ambiti angusti rispetto ai quali noi stessi siamo caduti e rispetto ai quali anche la discussione interna molto spesso langue.

Badate che questo è un problema che riguarda, certo, il sindacato nazionale di categoria, che riguarda, certo, il centro confederale, ma che ci riguarda anche come strutture territoriali, sia di categoria che confederali.

Io credo che in questo senso sulle politiche del lavoro, sulle politiche dello sviluppo noi dobbia-

mo fare dei salti di qualità un po' più consistenti rispetto anche a quelli che ci si pone, se si vuole diventare interlocutori di quei soggetti che sono presenti nella società.

A questo proposito faccio un esempio: la Toscana è una regione particolare; in larghissima misura la Toscana è una regione ad economia integrata con un rapporto stretto con il territorio.

In questa regione ci sono poi delle particolarità, per esempio il triangolo Pontedera, Pisa, Livorno ha caratteristiche industriali come le aree del Nord, ebbene rispetto a tutto quello che è avvenuto non possiamo affrontare le questioni fabbrica per fabbrica, fabbrica per fabbrica abbiamo il compito di difendere aspramente le condizioni di lavoro dei lavoratori, ma c'è l'esigenza che anche territorialmente, chiamando in causa le istituzioni, i Partiti politici, e così via, che, come sindacato, ci si doti di nostri progetti di sviluppo ad hoc per i territori in cui noi si vive.

Io vado velocemente alla conclusione facendo una considerazione sul sindacato e sulla Fiom in particolare.

Ora, io sono convinto di una cosa, che questa Organizzazione sia ancora oggi assai radicata nei luoghi di lavoro, ma di più: a me pare che nei luoghi di lavoro ci sia un grande bisogno di sindacato che viene reclamato sotto varie forme, per cui sul piano potenziale le possibilità di un rilancio di questa Or-

ganizzazione, del sindacato confederale mi sembra che siano intatte.

Abbiamo l'esigenza di dare il respiro dovuto alle nostre iniziative ed alle nostre politiche ed abbiamo anche l'esigenza, consentitemelo di porre di fronte ai lavoratori una Organizzazione unita e con le idee chiare.

Guardate che nelle piccole Province e nei comprensori noi abbiamo vissuto malissimo questa vicenda della vertenza Fiat.

Per noi è inspiegabile come sia possibile che nazionalmente si decida una piattaforma e poi a livello territoriale, anche se si tratta di territori importanti, si danno indicazioni ai lavoratori di votare in maniera diversa da come decide il Nazionale.

Compagni, questa non è una Organizzazione, il rischio è quello che diventi l'Armata Brancaleone e questo non ha niente a che vedere con la democrazia, perché la democrazia è un'altra cosa,

(applausi)

la democrazia significa discussione aspra ed approfondita quanto si vuole, ma poi c'è la decisione e ci sono gli organismi che debbono decidere.

Vedete sulla vertenza Fiat e sugli integrativi in generale io mi permetto di fare una critica, perché se queste cose erano partite nell'autunno scorso ed erano partite tempestivamente con in testa i

grandi gruppi del nostro Paese, la questione poteva assumere una dimensione politica di un certo rilievo.

Nelle discussioni interne che si sono tra -  
scinate fino all' ultimo e sono tutt'oggi presenti e  
che questo Congresso deve spazzare via, guardate che  
io sono d'accordo con Angelo, non ci incastra nulla la  
questione delle tesi congressuali in relazione alla  
piattaforma della Fiat, i problemi sono altri rispetto  
ai quali questa Organizzazione è chiamata a giocare il  
proprio ruolo di orientamento e di direzione nei con -  
fronti dei lavoratori.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola al compagno Guidi, Coordinatore nazionale per la Cgil dei portatori di handicap.

...applausi...

---

GUIDI -

Non posso cominciare questo discorso molto spontaneo non chiedendo scusa, intanto ai compagni che mi hanno già sentito tante volte dire più o meno le stesse cose, ma soprattutto chiedo scusa ai compagni che in questo Congresso sicuramente hanno da pensare a cose ben più importanti, il salario, la contrattazione, le piattaforme.

In questa tornata di Congressi di categoria ho sempre avuto inizialmente la sensazione di essere il cosiddetto "cavolo a merenda", cioè di inserirmi , parlando delle problematiche delle cosiddette fasce deboli, di creare sconcerto, di creare anche disattenzione ed in qualche caso anche rifiuto.

Devo dire che poi in realtà il consenso non pietistico che ho avuto a tutti i livelli mi hanno confortato nel continuare queste iniziative, iniziative che intanto servono ad una azione promozionale, ve lo dico chiaramente, dell'informare le categorie a tutti i livelli che finalmente la Cgil nazionale con l'

intento di capillarizzare il più possibile la cosa si sta organizzando per dare una risposta anche alle persone cosiddette con handicap, che, ed è stato perfettamente recepito dalle vostre tesi, non rappresentano affatto una ristrettissima minoranza di persone, ma un numero molto cospicuo, purtroppo, della nostra società, quindi fanno parte integrante della nostra vita quotidiana, sia a livello numerico che a livello di bisogno e necessità di cambiamenti strutturali per permettere la loro esistenza.

Direi che in questo senso, nella azione che stiamo facendo la Fiom in qualche modo ci ha offerto un terreno privilegiato, intanto perché mentre per altre categorie la sensibilità a questo problema è tutto in divenire, nella Fiom, ed in questo vi devo ringraziare, c'è una grossa tradizione di precedenti iniziative in favore di queste persone e sia nelle tesi precedenti, oltre che nelle attuali, ed in molti contratti articolati, la voce handicap esiste.

Direi, quindi, che la seconda cosa che dovrei fare, oltre la prima che è stata di chiedervi scusa, è di ringraziarvi in maniera entusiastica che da anni in qualche modo state tentando di farvi carico di questo problema.

E' un ringraziamento che vi faccio con tutto il cuore.

Il secondo discorso è più specifico. Nella mia attività, insieme ad altri compagni, per esempio al compagno Blanda, abbiamo girato un po' tutta Ita -

lia, sono state toccate, ma non toccata e fuga, in maniera spero penetrante, realtà molto importanti, come l'Italsider, la Nuova Pignone, sia nel Centro che nel Sud del Paese e chiaramente la Fiat e sulla Fiat io vorrei aprire un capitolo ad hoc.

L'altro giorno in una riunione in Cgil nazionale abbiamo un pochino paventato il rischio che il Congresso della Fiom in qualche modo si mutasse in un Congresso che discutesse solo della Fiat.

Questa preoccupazione credo che sia giusta, se la Fiat rappresenta qualche cosa di estremamente importante è pur vero che tante e tante altre sono le realtà da prendere in considerazione.

Per quanto mi riguarda, però, io non posso non citare, nel bene e nel male, l'esperienza che ho vissuto all'esterno ed all'interno della Fiat, soprattutto in collaborazione con i compagni della Quinta Lega.

Il nostro intervento nella Fiat è stato da qualche verso esaltante; in un momento estremamente caldo ci siamo trovati in Assemblea a Mirafiori con 2000 persone ogni volta in cui staccando dal discorso caldo del salario e dell'orario di lavoro i compagni che credevo, vi giuro, che mi prendessero e mi buttassero dalla finestra, hanno seguito con una attenzione ed una attenzione emotiva enorme questo problema dell'handicap, questo problema della diversità.

Le reazioni finali, veramente, sono state di un entusiasmo incredibile.

A prescindere da questo, e potete vederlo tutti, all'interno della piattaforma Fiat, ne abbiamo parlato tanto con Guido e con altri, ci sono dei punti estremamente qualificanti ed io direi rivoluzionari rispetto a questo piccolo, grande mondo dell'handicap.

Per la prima volta un mostro, come la Fiat, si troverà di fronte una proposta articolata e qualificata rispetto a questo problema, e, viva Dio, non si parla solo delle persone con handicap, ma si parla anche dei genitori con persone con handicap, soprattutto donne che per avere figli con gravi difficoltà, spesso devono rinunciare al lavoro o vivere il lavoro come uno strazio continuo.

Io vi ho parlato prima di elementi negativi, ma l'elemento negativo interno alla Fiat è sicuramente quello, per me che venivo dall'esterno, di constatare quanto peggiori, infinitamente peggiori del previsto, fossero le condizioni di lavoro all'interno della Fiat e soprattutto bestialmente marginanti per chi avesse problemi, come quelli dell'handicap.

Reparti come l'Upa, che hanno occupato anche qualche capitolo di libri, per chi li ha vissuti in presa diretta rappresentano veramente un paradigma, un esempio sostanziale di emarginazione bestiale.

Barriere architettoniche ingiustificate, ambienti di lavoro nocivi, ancora più nocivi per chi è più debole degli altri.

Certo, l'ambiente di lavoro dovrebbe miglio-

rare per tutti, ma certo è particolarmente indecoroso che per chi ha più difficoltà ha anche la difficoltà di vivere, forse, l'ambiente peggiore della Fiat.

Ebbene, il lato più negativo, però, a mio avviso, è all'esterno della Fiat, a quel razzismo dimostrato anche dai mass media, anche da quelli presenti, non so se ci sono, in questo mi debbono perdonare, perché? Perché proprio nei giorni in cui la piattaforma nostra, finalmente, e ripeto è estremamente significativo, recepiva questo problema con dei punti estremamente qualificanti, ripeto, nessun media ha ripreso la notizia, tranne Guido nell'articolo del 20 su "L'Unità" che in qualche modo indirettamente parlava di questo, nessun giornale, nessuna rivista, nessun mezzo di comunicazione di massa ha parlato di questo.

A mio avviso, questa censura, questa rimozione fa parte di un progetto più o meno consapevole, più o meno inconscio che sta prendendo piede in Italia ed è un progetto culturale di razzismo estremamente potente, io ci insisto molto, ma non so quanto spazio ho in questo.

A mio avviso, la cultura del "fai da te", la cultura del super, la cultura dell'iper-produttività, la cultura del "o sono di successo o sono un povero disgraziato" ha permeato un po' tutti, in qualche caso anche noi all'interno del sindacato, all'interno del mondo del lavoro, e censurare proposte positive ed estremamente innovative a livello europeo, non certo solamente italiano, per fare, invece, come degli av -

volto una propaganda sugli insuccessi delle persone con handicap, sulle parti negative presentando sempre la persona con handicap come quella da proteggere, quella che va sempre incontro ad insuccessi, a mio avviso è una quota parte molto importante di questo razzismo di cui tanto si parla, ma in maniera troppo generica.

Ecco, io vorrei che veramente i massa media prendessimo in considerazione le proposte forti, estremamente qualificanti che la Cgil, che la Fiom sta portando avanti perché io credo che quando si comincia a parlare in termini corretti, in termini non pietistici, ma culturalmente maturi di solidarietà, di stare vicino a chi sembra diverso, ma è uno di noi, ci fa fare a tutti un grosso salto in avanti, quella spinta alla solidarietà che era nostro patrimonio precipuo deve, secondo me, coagularci tutti meglio e davvero facendo questo faremo un grosso passo in avanti.

Vado adesso ad alcune proposte velocissime. Io vorrei che lo spunto della piattaforma Fiat venisse in qualche modo ripreso, articolandolo eventualmente in maniera diversa, su tutte le piattaforme che stiamo ancora cercando di avere ed al limite anche nelle vostre tesi io aggiungerei un punto che riguardasse i genitori con persone con handicap, ma soprattutto vorrei che si diffondesse a tutti i livelli, nei partecipanti oggi, nei compagni che non sono venuti, questa consapevolezza: che lottare per le persone con handicap non è solo fare un atto doveroso di impegno per

chi va difeso in certi casi, ma anche facendo questo si difende sé stesso.

Quante volte gli infortuni sul lavoro, quante volte gli infortuni al di fuori del lavoro che possono colpire chiunque di noi, facciamo pure gli scongiuri, ma sappiamo quale è la nocività diretta o indiretta nella azienda, può far sì che ognuno di noi diventi handicappato in qualche modo.

Io credo, quindi, che aiutando l'inserimento di chi ha difficoltà miglioriamo in una vertenza continua non solo la nostra coscienza di compagni, ma facciamo anche una assicurazione perché facendo questo tendiamo a misurare meglio la nocività, a misurare meglio i rischi della produzione e quindi in qualche modo evitiamo, ci cauteliamo affinché nessuno di voi abbia la sfortuna data dal lavoro, spesso così stressante, spesso così disumanizzante di diventare handicappato.

C'è una cultura, e concludo, che vuol far sì che si creda che il lavoratore viva un suo protagonismo solo all'interno della fabbrica e della produzione che sta facendo in quel momento, il Cipputi che vive solo nell'avvitare o svitare, nel saldare, nello staccare, nell'incollare.

Io vi assicuro, e ne porto testimonianza, che questa realtà non è più vera, è falsa, è fasulla, è mistificatoria.

Oggi chi lavora in azienda, chi produce è estremamente consapevole di vivere in un mondo, di vi-

vere in un interno contenitore in cui si lavora, ma di avere anche tanto dall'esterno ed anche di dire tanto all'esterno.

Ciò significa che sempre di più chi lavora , i compagni che lavorano, hanno una enorme sensibilità nei riguardi dell'esterno ed anche delle cosiddette minoranze che minoranze non sono, delle persone in difficoltà.

Ecco, credo che in questo caso più che a voi sta a noi convogliare questa nuova sensibilità sui temi dell'ecologia, della donna, dell'emarginazione degli handicappati ed uscire con delle forti proposte di cui alcuna ve l'ho già accennata.

Vorrei concludere dicendo che se il Sud rappresenta un problema e se la donna in qualche modo emblematicamente rappresenta il Sud io direi che l'handicappato rappresenta il Sud del Sud, del Sud; tenetelo presente e combattete per noi.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Guidi per l'inter -  
vento ed anche per il lavoro che quotidianamente fa  
con noi e per la passione con il quale lo fa.

La parola al compagno Garibaldi, Segretario  
generale dell'Emilia Romagna.

---

GARIBALDO -

Questo Congresso è un Congresso un po' disat-  
tento ed un po' depresso e credo che una buona parte  
di questo dipenda dal fatto che questo Congresso si  
trova nella non facile situazione di darsi uno scopo ,  
una ragione.

Le tesi, infatti, che lo hanno preparato, pro-  
prio per il loro carattere di manifesto politico, pro-  
grammatico, riformatore dell'esperienza del sindacali-  
simo industriale corrono il rischio di una duplice ope-  
razione di sconfessione, una che è l'annacquamento  
delle parti più innovative, e questa mi pare una logi-  
ca presente in molti emendamenti che stanno circolan -  
do, oppure, come giustamente ha detto Airoidi nella re-  
lazione, divenire imbalsamate e trasformate in un ar -  
ticolo di fede, ma nel senso filisteo del termine, si  
passa, ci si fa il segno della croce e poi ci si dedi-  
ca alle proprie attività mondane.

Lo scopo del Congresso, quindi, non può che essere quello di definire un nesso stringente tra le tesi e la realtà quotidiana, si tratta, cioè, di fare uscire da questo Congresso delle norme d'azione, una proposta politica di movimento capace di parlare a tutta la categoria, capace di parlare ai nostri interlocutori interni, la Fim e la Uilm, e di parlare a tutta la Cgil.

Su che cosa devono, però, convergere queste norme di azione?, cioè a dire: quale è il problema politico più impellente che noi abbiamo di fronte, quello a cui il Congresso deve dare una risposta?

A me pare che si tratta di trasformare quelli che allo stato sono frammenti di rivolta che sono presenti nella categoria, un risveglio della categoria a livello delle singole aziende, e trasformare questi frammenti di rivolta in un progetto trasformativo e quindi in un Movimento, un Movimento che non può che essere insieme sia il frutto di 1000 fuochi che vengono accesi in tutte le aziende ed in tutta la categoria, impiegati ed operai, ma anche Movimento generale, e quindi un Movimento coerente, un Movimento che è orientato ad uno scopo.

Come si fa a fare questo?, come si possono riunificare i frammenti di rivolta? Qui per noi si apre, appunto, un drammatico interrogativo politico, un interrogativo politico che ci è posto con brutalità dalla Federmeccanica e oggi, sulle pagine dei giornali, dalla Fiat, un interrogativo politico al quale Mo-

rese ci ha richiamato con grande forza, se posso dire quasi supplicandoci di comprendere, al di là delle differenze di valutazione politica, il nocciolo duro del suo ragionamento e quindi di comprendere le ragioni della sua posizione politica.

Io credo che noi gli dobbiamo una risposta, perché la domanda di Morese è una domanda fondata, legittima, proprio a partire dalle nostre stesse tesi, e non una domanda esterna, ed egli coglie con precisione un punto cruciale.

Noi, infatti, diciamo nelle tesi, e lo abbiamo ripetuto all'inizio di questo Congresso, che non crediamo oggi possibile una pura rigenerazione spontanea del Movimento, non pensiamo, cioè, che 100-1000 vertenze, anche quando fossero qualitativamente più elevate di quelle che fino ad adesso conosciamo, e per esempio, non c'è dubbio che nella nostra Regione ci sforziamo di muoverci su questo terreno, ma anche quando ciò fosse realizzato e noi avessimo 100-1000 vertenze nel Paese, queste di per sé non producono ancora, cioè in modo spontaneo una unificazione del Movimento.

Diciamo che c'è bisogno di un di più e diciamo contemporaneamente che solo un Movimento consapevole e progettuale, una iniziativa consapevole e progettuale del sindacato è in grado di produrre questo elemento di unificazione del Movimento e quindi di tornare a spostare sul piano politico e sociale il ruolo, l'influenza del sindacalismo industriale, di

rimettere al centro della scena politica e sociale del Paese il sindacalismo industriale, non solo come 1000 fuochi di rivolta, 1000 frammenti di rivolta, ma un Movimento coerente con uno scopo.

Ora, se questo noi diciamo nelle nostre tesi, allora diventa legittima la domanda che si pongono molte persone, molti compagni e cioè perché non cogliere l'occasione di una evidente paura del padronato, di una nuova fase di aggressività e di presenza dei metalmeccanici per strappare una cornice di relazioni industriali che in quanto tale unifica il Movimento e ne definisce e ne stabilizza il ruolo.

Insomma, molti compagni sembrano dirci e suggerirci che, e questo vale fuori e dentro la Cgil, un accordo con la Federmeccanica, ma perché no?, un contratto generale dell'industria, e perché no?, un accordo centrale con la Confapi, un accordo centrale con gli artigiani o, come fanno alcuni compagni nei tessili, un Movimento di integrativi provinciali che sostituiscono la contrattazione aziendale articolata in tutte le aziende fino a 100 dipendenti, cioè a dire la stragrande maggioranza della categoria dei tessili, per esempio.

Tutti costoro cosa ci suggeriscono? Ci suggeriscono e ci chiedono una forma di coerenza, cioè dicono: se è vero quello che voi dite perché non cogliere oggi questa occasione, questa opportunità prima che succedano delle cose nuove, cambia il ciclo economico, si intrigano le questioni sul piano politico-go-

vernativo.

A queste richieste, a questi suggerimenti, a queste proposte noi dobbiamo una risposta perché se non diamo una risposta o diamo una risposta solo superficiale vuol dire semplicemente che il Congresso evita di misurarsi con un problema che è il problema con il quale in realtà dobbiamo fare i conti, almeno questa è la mia opinione.

Dobbiamo, quindi, tornare alla natura del problema, come si unificano i frammenti di rivolta, ed allora dobbiamo chiederci: noi abbiamo bisogno di un quadro di relazioni industriali, abbiamo bisogno di un sistema di relazioni industriali nei confronti delle nostre controparti o, come qualche compagno sembra pensare, quando parliamo di codeterminazione intendiamo solo una nuova parola per dire che bisogna contrattare di più e meglio?

La mia risposta a questo proposito è una risposta molto netta; io credo che noi abbiamo bisogno di un quadro di relazioni industriali, credo che nel momento in cui noi abbiamo detto nelle tesi che siamo per la codeterminazione significa anche che noi ammettiamo, riconosciamo come un elemento utile ed importante per la nostra stessa linea un reciproco riconoscimento delle parti sociali e la definizione di un sistema di regole.

Ma, e qui sta il punto, c'è un ma, il punto è: quale è l'oggetto di questo quadro di relazioni industriali e quale è lo scopo di queste nuove relazio -

ni industriali.

I compagni di cui parlavo prima che cosa ci dicono? Ci dicono che lo scopo e l'oggetto di queste relazioni industriali è una nuova fase di redistribuzione di una quota minima di salario uguale per tutti, naturalmente, e la cogestione del mercato del lavoro per fluidificarlo, renderlo più sollecito alle domande ed all'offerta, secondo come lo si voglia vedere, che viene dal sistema delle imprese.

A me pare che se questo deve essere l'oggetto e lo scopo di un sistema di relazioni industriali questo è uno scopo misero.

Noi siamo di fronte ad una proposta che è una proposta di grande miseria per il Movimento sindacale italiano e per il sindacalismo industriale perché ci viene proposto come nostro orizzonte per il futuro su cui stabilizzare il nostro ruolo, l'amministrazione dei minimi salariali, la fluidificazione del mercato del lavoro, cioè a dire ci viene proposto attraverso una logica puramente redistributiva una nuova, lunga fase di subalternità al dominio delle imprese.

Il sindacato si occupa solo della colla universale che tiene assieme i lavoratori e questa colla universale sono solo i soldi ed una misera quota salariale.

C'è in tutto questo un'idea che è una idea pauperistica del mondo del lavoro industriale, c'è in tutto questo una idea che è una idea subalterna del mondo industriale.

Noi crediamo nella centralità del lavoro e nella esigenza di una sua valorizzazione sociale e per noi, quindi, è cruciale non amministrare i minimi salariali solo o fluidificare il mercato del lavoro, ma, come abbiamo detto, noi vogliamo codeterminare, cioè determinare in modo congiunto questa fase di trasformazione e lo vogliamo fare a tutti i livelli, ma allora di che tipo di relazioni industriali noi abbiamo bisogno?, di quale sistema di rapporti con il padronato abbiamo bisogno?

Abbiamo bisogno di un sistema di relazioni industriali che valorizzi al massimo la trattativa autonoma e di merito laddove la trasformazione avviene nei reparti, negli stabilimenti, e non di una trattativa applicativa nei reparti e negli stabilimenti, di regole centrali fatte in altri luoghi, ma di una trattativa creativa perché si tratta, lì, di determinare, di creare ex novo un nuovo sistema di soluzione di come si amministra e si gestisce questa fase di trasformazione industriale.

Questo non vuol dire che non ci voglia anche nel nuovo sistema di relazioni industriali materie e norme che trovano delle definizioni a livello intermedio o a livello centrale, ma una cosa, comunque, è da escludere, e cioè che il nuovo sistema di relazioni industriali se vuole avere questa ambizione possa essere un sistema di relazioni industriali puramente politico tra controparti che si scambiano l'una i minimi salariali uguali per tutti, e l'altra un misero rico -

noscimento di un ruolo subalterno, perché dietro tutto questo c'è una lenta estinzione del sindacalismo industriale.

Noi pretendiamo, se ci riusciremo, se saremo capaci, di intervenire sulla qualità e sugli scopi che riguardano il lavoro, la stessa esistenza del sistema industriale ed è per questo che noi chiediamo, come ha chiesto la relazione, di chiudere seccamente il tavolo con la Federmeccanica anche perché bisogna smetterla di andare a discutere sempre delle piattaforme che hanno elaborato gli altri, per costruire una risposta alle piattaforme degli altri,

(applausi)

e qui, secondo me, si che dobbiamo fare una cosa nuova, noi dobbiamo assumerci una responsabilità.

Noi dobbiamo costruire una nostra piattaforma, una piattaforma generale che riguardi come noi intendiamo regolare i rapporti con le nostre controparti, tutte le nostre controparti e di stabilire quali sono le questioni sulle quali noi chiediamo che vengano riconosciuti nuovi diritti per i lavoratori e mi auguro, non come stiamo facendo nel settore dell'artigianato, dove scambiamo il finanziamento diretto da parte dei padroni a Cgil-Cisl-Uil, con i diritti di costruzione del sindacato nelle imprese,

(applausi)

ma di costruire effettivamente una nuova capacità nostra di proposta di un sistema di relazioni industriali.

Noi abbiamo un punto di riferimento, un punto di riferimento noi l'abbiamo perché io continuo a pensare che l'accordo Iri, so di toccare corde a cui molti compagni sono sensibili in senso negativo, costituisca ancora un elemento di riferimento.

L'accordo Iri non ha funzionato, è vero, l'accordo Iri è criticabile, è vero, ed è criticabile, se guardi bene, perché è stata una riforma fatta dall'alto, è stata una riforma patteggiata solo tra gruppi dirigenti consapevoli nel senso antico del termine, cioè gruppi dirigenti illuministici che dall'alto introducono una riforma e questa riforma, come tutte le riforme introdotte dall'alto fa fatica a funzionare, ma a maggior ragione noi dobbiamo sapere che se vogliamo costruire un nuovo sistema di relazioni industriali non possiamo percorrere quella strada, ma dobbiamo costruirlo con una forte partecipazione, e quindi costruendo una piattaforma, costruendo noi una proposta, una proposta che, come quella dell'Iri, sia costruita sulla codeterminazione, cioè sul riconoscimento della autonomia delle parti a tutti i livelli e su un intreccio, una mescolanza tra l'autonomia delle parti in quanto rappresentanza diretta dei lavoratori e la presenza anche del sindacato in quanto Organizzazione che è quello che regge l'accordo Iri.

Io credo che se faremo così saremo in grado

anche di fare una operazione politica più generale, di collegarci con gli altri grandi sindacati europei su un nodo centrale che è il superamento non solo della nostra esperienza, ma anche della loro, è la costruzione, per l'appunto, di una possibilità che riguarda l'Europa di convergere su un punto chiave nel confronto con il padronato, di convergere su un punto alto, che per me è di andare avanti.

Io chiedo che la prima Assemblea nazionale della nostra categoria abbia, come ordine del giorno, quella di elaborare e di costruire una schema di piattaforma su questo da confrontare con i compagni della Fim e della Uilm da introdurre nel dibattito della Cgil, come un nostro contributo, per affrontare questa questione, questione sulla quale noi non possiamo continuare a stare zitti, non possiamo nemmeno accettare subalternamente correggendo le proposte che gli altri ci presentano.

Permettetemi davvero di concludere con una ultima riflessione. E' da queste considerazioni che è nato il giudizio critico di molti di noi sulla Fiat.

La piattaforma, infatti, e su questo Angelo ha ragione, non è modesta perché poco costosa, non è vero, a me pare che la piattaforma corre il rischio di un grave squilibrio, di uno squilibrio sulla sponda di una centralizzazione contrattuale e questo non solo e non tanto perché non è passata l'articolazione che noi avevamo chiesto, ma per una ragione che riguarda il fatto che vogliamo amministrare centralmente in modo

primitivo un nodo complesso come quello del rapporto tra la trasformazione organizzativa, la produttività ed il salario.

Un nodo complesso, qui ne ha parlato il compagno Ori della GD che richiede una lunga fase di discussione interna e di elaborazione e che non può essere risolta con meccanismi primitivi come quelli che sono stati proposti.

E' per questo che pur mantenendo un dissenso su come si è giunti a questo approdo, concordo con la proposta di Angelo nella relazione, e cioè il fatto che un certo tipo di gestione della Commissione paritetica e della contrattazione a livello di stabilimento ci può permettere, e può permettere in modo unitario a tutta la Fiom di affrontare questa piattaforma che non tutti abbiamo voluto nello stesso modo, di affrontarla come un problema di tutti, e se ne saremo capaci di portarla ad una conclusione che è coerente con la nostra ispirazione generale.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola a Vito Barile, Segretario della  
Fiom di Napoli.

---

Vito BARILE -

Io farò come ha fatto Francesco, cioè farò un intervento a tema, nel senso che parlerò di un solo argomento, come ha fatto lui, perché credo che sia giusto lavorare per approfondire argomenti per argomenti dentro questo Congresso.

Io ragionerò su un altro centro politico che mi interessa particolarmente e credo che dovrebbe interessare non soltanto me, ma tutto questo Congresso della Fiom nazionale ed è qualche cosa che nelle tesi sostanzialmente manca, il Mezzogiorno ed i suoi problemi, nel senso che i compagni del Comitato Centrale hanno fatto una scelta che capisco anche e che nasce da una serie di valutazioni oggettive, di costruire delle tesi in cui il tema non fosse trattato nella solita maniera approssimata, sciatta, ma che nascesse, invece, da un approfondimento e da una riflessione più articolata, più collegiale, che avesse più legami con le realtà.

Il dato politico, però, è uno, che tesi come queste credo che non diano risposta ai problemi di un

sindacalismo industriale nel Mezzogiorno negli anni Novanta, cioè io mi faccio alcune domande e le faccio a voi e poi tenterò di dare alcune risposte.

Come ci siamo posti il problema del lavoro, dei lavori da creare?; come ci siamo posti di fronte alla necessità di recuperare solidarietà, come valore fondante della nostra Organizzazione, come rispondiamo da grande Organizzazione nazionale alla frantumazione, al localismo, ai piccoli e grandi egoismi, ai piccoli ed osceni episodi di razzismo che si ripetono giornalmente?, perché, cari compagni, è facile essere antirazzisti a fronte del regime Sud-africano, è facilissimo, un regime di oppressione ci rende tutti quanti uniti, però nel ragionamento quotidiano i mille piccoli razzismi, il "v' cumprà, bianco" colpisce, si lavora, c'è una crescita di localismo, di frantumazione, la valorizzazione anche degli stessi dialetti che sono il segnale di un regresso civile complessivo del Paese.

Poi un'altra domanda, quella cruciale per quanto mi riguarda: come crediamo di poter combattere l'avanzata del potere malavitoso nel Mezzogiorno se non creando lavoro e lavori?

Noi dobbiamo tentare di fare uno sforzo in questo Congresso che ci metta in condizione per quello che siamo, per un grande sindacato industriale degli anni Novanta, di stroncare attraverso una grande campagna politica di iniziativa che ci faccia diventare motore traente, come Fiom, rispetto a tutta la Con-

federazione e rispetto agli altri, rispetto alle forze politiche, rispetto al Paese complessivamente perché deve metterci in condizione non soltanto di costruire nuove possibilità di lavoro, ma un nuovo modello di civiltà nel Mezzogiorno che del lavoro abbia l'elemento fondante perché altrimenti ci parliamo addosso rispetto a queste questioni.

Noi dobbiamo in questo Congresso trovare risposte a queste domande; ci riusciremo? Io non lo so, dobbiamo provarci.

Qui torno ad alcuni ragionamenti che sono stati fatti anche nel precedente intervento di Francesco.

Il nostro terreno è la contrattazione e noi abbiamo perso una occasione in questa tornata di contrattazione, nel senso che noi abbiamo fatto di nuovo non la contrattazione articolata, ma abbiamo fatto la contrattazione integrativa, incominciamo a chiamare le cose con i nomi che hanno, perché la contrattazione articolata è un pezzo complesso dentro il quale ci stanno anche ragionamenti rispetto alle politiche industriali, invece noi abbiamo fatto ragionamenti interessanti, approfonditi, articolati, abbiamo costruito piattaforme che possono essere interessanti o no, possono essere giudicate positive o meno, ma che non sono e non affrontano i problemi di politica industriale, e quando dico che non affrontano problemi di politica industriale è perché affrontare oggi problemi di politica industriale per noi avrebbe significato anche

mettere in piedi un ragionamento su come riequilibrare lo sviluppo del Paese perché è paradossale che nell'area napoletana il più grande imprenditore privato è diventato il più acceso meridionalista, è paradossale.

Noi abbiamo Fiat che scopre Pomigliano, scopre l'area napoletana, decide di investirci e non soltanto sulla speculazione territoriale che è rimasta nel limbo sospesa, ma sta ampliando l'area manifatturiera, con un indotto al servizio dell'auto, con una serie di iniziative di recupero.

Questa è una cosa sulla quale noi non abbiamo fatto nessuna iniziativa politica, non abbiamo recuperato nessuno spazio di contrattazione vero.

Siamo deficitari su questo che è il nostro terreno, quello della contrattazione; possiamo ancora recuperare e possiamo ancora recuperare se scegliamo oggi, se scegliamo subito, se scegliamo in questo Congresso ed in questa direzione dentro le tesi c'è un pezzo che è importante e di cui ha parlato lungamente Francesco, che è quello della codeterminazione, perché codeterminazione significa alcune delle cose che dice Francesco, ma, secondo me, significa anche riaprire un ragionamento sulle politiche industriali con le aziende, decidere con loro i percorsi sulle politiche industriali, e questo non può essere deciso nel chiuso di un localismo, non può essere deciso nel chiuso di un reparto, non può essere deciso in un rapporto a livello esclusivamente territoriale.

Su questo dobbiamo aprire uno spazio reale

nella codeterminazione perché sia un terreno di confronto nazionale che punti all'equilibrio dell'apparato produttivo complessivo del Paese.

Approfondiamo, allora, i temi, ma approfondiamoli per quelli che sono tentando di cogliere gli elementi dell'uno e dell'altro perché la costruzione di un nuovo modello di relazioni industriali, e su questo ha ragione Francesco, è un passo fondamentale di questo Congresso perché o usciamo con una proposta che costringa anche gli altri, Cisl, Uil, Fim, Uilm e le nostre controparti padronali a misurarsi con un nostro progetto, con una nostra idea o essendo al rimorchio lavoreremo sempre di più soltanto sulle emergenze e sulle questioni che ci verranno poste dagli altri di volta in volta.

Qui io voglio entrare in una riflessione specifica che tenterò di fare il più breve possibile, non do numeri, non do statistiche, ve lo prometto, faccio soltanto un ragionamento politico sulle proposte da fare per il Mezzogiorno.

La prima riflessione: noi domani discuteremo dell'Europa e del '92; io mi faccio una domanda e la faccio a voi: può il Paese presentarsi all'appuntamento del '92 con un pezzo che viaggia più veloce della Baviera e con un altro che è appena appena più veloce dell'Algeria?

E' una domanda che faccio a tutti; noi abbiamo che in questi anni le ragioni di sviluppo del Paese si sono divaricate profondamente.

Alcuni elementi di recupero che c'erano stati nella prima metà degli anni Settanta sono spariti, ma sono spariti perché il tessuto industriale del Mezzogiorno più fragile e più debole ha retto peggio alla ristrutturazione, io l'analisi non la approfondisco perché l'abbiamo fatta decine di volte tra di noi, per cui oggi ci troviamo in una situazione in cui abbiamo processi di deindustrializzazione che stanno venendo avanti in alcune aree ed abbiamo processi di non sviluppo, dico io, ma soltanto di crescita, di non sviluppo, di crescita che sono due cose differenti in alcune aree del Mezzogiorno.

Noi, allora, non dobbiamo scoprire oggi in questa sede le ragioni dell'unità del Paese, si tratta di renderle politicamente operative le ragioni dell'unità del Paese.

La seconda riflessione è sempre collegata ad un pezzo delle tesi, ed è questa che riguarda le questioni dell'orario.

Come interagisce la riduzione di orario con le domande che mi sono posto nella premessa?

Io ho paura di un effetto boomerang e vi spiego che cosa intendo io per effetto boomerang, rispetto alla riduzione dell'orario.

Facendo alcune premesse che partono sempre con il se: se la riduzione di orario produce un minimo di occupazione, e la produce anche se nelle tesi questo versante è abbastanza minimizzato complessivamente, dove si creerà un saldo occupazionale attivo

più alto? Nelle aree forti o nelle aree deboli del Paese?, e come lo salderemo questo saldo attivo che si determinerà, sapendo che in molte aree forti del Paese ormai il mercato del lavoro è soltanto frizionale?

Lo recupereremo con l'emigrazione, probabilmente, visto che non abbiamo costruito altri percorsi politici, nel frattempo, ma se anche così non fosse avremmo costruito un allargamento del gap attuale tra le aree forti e le aree deboli del Paese, avremmo determinato un effetto moltiplicatore da un lato della crescita, dall'altro della crisi, da una parte dell'arricchimento e dall'altra del depauperamento e di conseguenza di uno svilimento anche delle funzioni sociali di intere aree del Paese.

Questo è il pericolo che abbiamo davanti. Allora sgombriamo il terreno, io non penso al fantomatico plafonamento degli anni Settanta, io voglio lavorare su una serie di proposte che ragionino per funzioni nel Mezzogiorno, in cui costruiamo la proposta di tutta la Fiom nazionale che si tiri dietro una riflessione confederale ragionando per le funzioni e per l'esistente nel Mezzogiorno, che parte dai dati, dalla realtà, da quello che si è riusciti a costruire ed a gestire in questi anni nel Mezzogiorno, perché senza polemiche e senza numeri, come era l'impegno che avevo preso.

Se calcoliamo i flussi di impresa nella loro generalità, tra ordinari e straordinari il saldo è pesantemente negativo per il Mezzogiorno, io lo ripeto ,

perché tutti parlano dei 120 mila miliardi del terremoto in Irpinia, dei 35 mila del Belice, degli interventi straordinari per la Sardegna, però nessuno ragiona mai che la grande debolezza istituzionale nel Mezzogiorno mette gli Enti locali e le Regioni meridionali in condizioni di attingere raramente alla spesa ordinaria e di conseguenza in questo quadro l'unica spesa certa diventa quella straordinaria e se andiamo a misurare i due dati ci accorgeremo, e qui alla Presidenza abbiamo molti compagni che questi calcoli in questi anni li hanno fatti come li ho fatti io, c'è un gap profondo tra quello che lo stato investe nel Centro-Nord del Paese e quello che investe nel Mezzogiorno.

E' un limite delle istituzioni del Mezzogiorno, ma la società civile del Mezzogiorno è figlia del sottosviluppo che abbiamo oggi; l'impotenza istituzionale è figlia di elementi malavitosi e di sottosviluppo, ma come fai a batterli se non inneschi processi di cambiamento che devono passare necessariamente attraverso uno sviluppo nuovo nel Mezzogiorno.

Io credo che il Comitato Centrale della Fiom su queste cose dovrebbe fare un Seminario, il nuovo Comitato Centrale della Fiom, per approfondire il ragionamento, un Seminario pubblico in cui ci misuriamo fino in fondo ed in cui diamo i numeri che io qui non sto dando, in cui ci misuriamo fino in fondo su queste cose, in cui ci ragioniamo scavandoci dentro in maniera articolata.

Aprire, dunque., un ragionamento sulla solidarietà oggi, ma non una solidarietà astratta, su proposte concrete, io provo a pensare alla Campania, anche se questo ragionamento è possibile per tante altre Regioni del Mezzogiorno, ma io provo a pensare alla Campania che è la mia Regione.

Io penso e noi pensiamo in Campania, non è un ragionamento individuale, è un ragionamento che abbiamo tentato di fare dentro il nostro Congresso, a filiere tecnologiche verticali, essenzialmente su 4 grandi filoni, ecco perché parlavo prima di uno spazio della contrattazione articolata vera, quello dei trasporti elettrificati in cui in Campania c'è già un polo che è un polo sul quale si può interagire, io pensavo all'Avio, attorno all'Aeritalia, io pensavo alle Tlc, ed in fondo pensavo anche all'auto, nel senso che per quanto riguarda l'auto, e qui la cosa è paradossale, la Fiat sta costruendo nel Mezzogiorno delle potenzialità produttive che sono praticamente oltre il 40% del complesso del settore, e noi su questo non entriamo con la contrattazione.

Fra Cassino e Pomigliano ristrutturata, mettendoci dentro il pezzo abruzzese di Termoli, e quello pugliese della Sofim ci troviamo di fronte ad un complesso produttivo che copre oltre il 40% del settore complessivamente, e questo lo facciamo scegliere da solo alla Fiat?, facciamo scegliere da sola alla Fiat quale sistema di indotto deve determinare in quelle aree?

Queste sono le domande che io mi ponevo rispetto alla contrattazione articolata e le mettevo dentro quel ragionamento sull'autodeterminazione.

Io voglio ragionare rispetto, di conseguenza, ad uno sviluppo integrato dell'esistente attraverso la nascita e lo sviluppo di poli, però per fare questo devo costringere il pubblico ed i privati a tavoli di contrattazione rispetto ai quali attivare queste cose.

Questo è possibile in Puglia, questo è possibile in Sicilia, questo è possibile in Sardegna perché dappertutto abbiamo poli significativi intorno ai quali costruire dei percorsi di verticalizzazione, il che significa dalla progettazione, dalla ricerca al marketing, perché non possiamo più consentirci di avere pezzi della filiera.

La nostra crisi profonda nel Mezzogiorno è dovuta al fatto che abbiamo avuto pezzi di filiera rispetto agli sviluppi che si ponevano, per cui la crisi ha colpito dove non c'era l'integrazione del tessuto complessivamente e poi non è un problema solo dei meccanici, io credo, ma le grandi potenzialità chimiche di alcune Regioni del Mezzogiorno sono note a tutti.

Possiamo, decidiamo, abbiamo la voglia di accettare questa scommessa politica, come Congresso della Fiom nazionale, cioè riusciremo, di nuovo, come Fiom, ad essere motore traente di una nuova fase di sviluppo del Paese che supera gli attuali squilibri?

Questa non è soltanto una scommessa politica, è una scommessa di civiltà che facciamo, se la vogliamo fare.

Chiudo con un'ultima battuta, se mi consentite.

Se dovessi trovare uno slogan a queste cose che ho detto direi: "Un nuovo protagonismo per una nuova solidarietà", ma gli slogan non ci interessano più.

Noi chiediamo a questo Congresso della Fiom di discutere con coerenza e scegliere, e su questo costruire scelte e lotte coerenti fino in fondo che impegnino tutto il Movimento operaio italiano.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Prima che la compagna Lorenzoni inizi a parlare ho bisogno di fare una comunicazione.

I compagni della Commissione Verifica poteri hanno, appunto, verificato che non tutti i delegati hanno consegnato la delega, il pezzo più grande della delega.

Naturalmente se ciò non avviene la Commissione non è in condizione di verificare i poteri del Congresso, quindi noi preghiamo tutti i delegati di consegnare il tagliando più grande, non quello che si porta addosso per identificarsi, ma la delega che va consegnata alla Commissione.

La parola alla compagna Lorenzoni.

---

LORENZONI -

Le tesi congressuali hanno portato un'importante revisione di approccio per la lettura ed interpretazione della realtà del mondo del lavoro, cioè da una impostazione presente nel sindacato, oggettivistica ed impersonale, ad una valorizzazione delle soggettività, sia nel senso di una maggiore attenzione a quanto si sono modificati i bisogni, gli interessi ed i valori e la percezione di sedi e soggetti che vogliamo rappresentare, sia nel senso di indagare gli errori soggettivi di analisi e comportamenti organizzativi che hanno consentito la sconfitta degli anni Ottanta.

Questo significa avere strumenti più fini e più sensibili per guardare all'esterno dell'Organizzazione, ma vuole dire finalmente anche guardarsi dentro, cercare di analizzare cosa siamo diventati e se non va, come tutti riteniamo, pensare che cosa vogliamo modificare.

Queste due analisi non possono che andare insieme.

Purtroppo occorre constatare che queste idee sono per ora solo di una parte del gruppo dirigente e che anzi vi sono in un'area ancora consistente dell'Organizzazione processi di involuzione culturale e di chiusura molto preoccupanti.

Lo scontro tra innovazione e conservazione è forte. In Piemonte si sta manifestando con particolare

asprezza, soprattutto rispetto alle forme più autonome di rappresentanza delle donne, come il sindacato donne l'Associazione sindacale delle donne costituitesi nella Cgil Piemonte.

Il nucleo portante della nostra Organizzazione che in maggior parte arriva da esperienze di lotta ed organizzative degli anni Settanta stenta a riconoscere il nuovo e lo vive come un pericolo rispetto alle più tradizionali esperienze di classe.

Attaccato da destra e da sinistra in questi anni oggi si chiude a riccio, non capendo che in questo non c'è futuro e si espone ad un inevitabile declino.

Certi segnali della recente consultazione elettorale devono far riflettere, soprattutto quella parte della sinistra che vede perdere consensi di parte importante della società civile, come le giovani generazioni, gli ambientalisti ed anche parte della classe operaia.

Questo corpo dell'Organizzazione rischia di ripetere gli stessi errori che il gruppo dirigente sindacale ha compiuto in questi anni duri e difficili, di sconfitte e di arretratezze del Movimento dei lavoratori, tentando la strada dell'autoconservazione, chiudendosi in difensiva, procedendo per omologazione, ricercando ogni volta nuove centralità da cui far discendere tutto.

Questa è una strada che ha già visto la sua sconfitta e la drammatica perdita di rappresentatività

del sindacato.

I Cobas sono la punta dell'iceberg, la spia di una incapacità del sindacato di raccogliere in un progetto unificante interessi e bisogni di parti ormai significative di lavoratori che, certo, si muovono in modo corporativo, ma non basta dare un giudizio moralistico.

Il fatto è che vi è una forte carica di soggettività che le persone pretendono di far valere, ma solo la ricostruzione di nuovi concetti di solidarietà e di uguaglianza di un progetto consapevole e progettuale ed unificante possono evitare la frantumazione, l'individualismo, la corporativizzazione, la competizione individuale portata dalla ideologia neoliberista, ma anche dalla risposta di centralizzazione e di omologazione del sindacato.

C'è una realtà complessa con cui fare i conti che non può essere semplificata, costruendo sempre nuove centralità, ora l'operaio comune di terzo grado sulle linee, poi gli impiegati, i quadri, i progettisti.

Il sindacato deve saper cogliere differenze e diversità nel mondo del lavoro riconoscendo che queste non sono solo riconducibili a debolezza, ma sono valori ed in quanto tali hanno dignità di rappresentanza e contrattazione.

Dalla difesa dei lavoratori delle piccole aziende per i quali va estesa la legge 300 e vanno conquistati i diritti elementari, fino alla valorizzazione

ne dei lavori delle persone, anche di quelli con contenuto più ricco: progettisti, ricercatori, fino alla capacità di comprendere davvero che oltre la contraddizione tra capitale e lavoro c'è un conflitto di genere, di sesso che attraversa la classe operaia.

Questa differenza di sesso che non può essere confusa ed assimilata ad altre diversità perché apre conflitti di interessi nella classe nel rompere ruoli di dipendenze e svalorizzazione dei lavori delle donne, mette in discussione assetti di potere maschile e privilegi relativi dentro il mondo del lavoro da non poter più essere negata ed annullata.

Fingere una omogeneità della classe operaia non ci rende più forti contro il nemico esterno, contro il padronato, quindi la contraddizione sociale di sesso deve essere gestita e deve trovare rappresentanza nel sindacato.

Le tesi dicono: autonomia. E' un concetto che mi convince, nel doppio senso: progetto alternativo autonomo dalle imprese su tecnologia, organizzazione del lavoro, prestazione che abbia come protagonisti e referenti i soggetti della produzione.

Per fare questo, però, alcuni soggetti devono avere una rappresentanza autonoma, donne, impiegati tecnici e quadri, giovani, disoccupati, lavoratori delle piccole aziende.

Questo non per sancire la frantumazione del soggetto contrattuale che deve rimanere unico, ma per dare parola, voce, proposta, elaborazione, per far va-

lere nella contrattazione anche quei soggetti diversi da quelli che costituiscono il nostro nucleo storico di rappresentanza.

Questo perché l'Organizzazione sindacale, come ogni Organizzazione tende a perpetuare sé stessa.

Il superamento della tradizione, l'ampliamento dei tradizionali soggetti di contrattazione si possono ottenere solo attraverso l'organizzazione del nuovo, di chi è portatore di interessi, bisogni, e valori non riconosciuti, come, per esempio, le donne.

Mentre sulla rappresentanza qualche passo concreto si sta facendo, ad esempio in Piemonte con il sindacato donna, rispetto alla costruzione di un progetto autonomo, lo scarto tra i nostri desideri e le nostre possibilità è troppo alto.

L'esperienza lavorativa, come la pura esperienza sindacale non basta più di per sé a comprendere a fondo ed a dominare le trasformazioni in atto e ciò a causa della presenza di un processo di appropriazione, centralizzazione delle informazioni da parte delle aziende favoriti da una certa modalità di introduzione della tecnologia.

C'è un bisogno di formazione, di conoscenze organizzata ed adeguate alla sfida, c'è bisogno di una formazione diffusa, dal sindacalista al delegato, al lavoratore.

Giusta la scelta dei centri innovazione, di contro occorrerebbe procedere con formazione, ricerca, contrattazione in un rapporto con i tecnici migliori

nel campo delle scienze umane e delle tecnologie.

Solo così la codeterminazione delle trasformazioni industriali delle aziende ed anche le Commissioni miste su innovazioni tecnologiche acquistano un vero senso di autonomia dalle aziende.

Una contrattazione innovativa richiede inoltre di passare da un modello puramente ripartitivo che presuppone una idea di scarsità delle risorse, di miseria e che guarda al passato, ad una logica generativa, creativa con una dimensione progettuale che guarda al futuro e presuppone risorse abbondanti ed allargabili, poggiante sulla autonomia e la chiarezza della sfera di interessi che vogliamo rappresentare.

Le vertenze che stanno partendo in che rapporto stanno con quanto detto?

Di più di qualche problema c'è. La piattaforma Fiat che pure deve partire ha avuto un consenso, ma contrastato tra i lavoratori, soprattutto all'Alfa ed in alcuni stabilimenti del Sud.

Questo significa che vi è almeno una parte dei lavoratori, dei loro bisogni ed interessi non si è tenuto conto.

Il fatto è che non si può pensare ad una contrattazione articolata ogni 3-4 anni nell'intervallo tra un contratto nazionale e l'altro.

Questa è una inevitabile nuova centralizzazione; bisogna orientarsi a contrattazioni e gestioni di stabilimento e di reparto e questo significa ottenere quelle regole che in modo programmatico aprono l'

effettiva contrattazione articolata, fino a quella quotidiana diffusa.

Occorre prevedere, inoltre, soggetti contrattuali differenziati fino a pensare, soprattutto per professionalità alte a gruppi di lavoratori che contrattano le proprie condizioni di lavoro direttamente, anche senza delega formale, prevedere anche la contrattazione individuale personalizzata, ad esempio sull'orario di lavoro in un quadro di regole generali contrattate dal sindacato.

Finisco con una considerazione che guarda dentro l'Organizzazione.

Ci sono comportamenti organizzativi che hanno creato un clima fortemente demotivante per molti militanti con tanti abbandoni di uomini e donne e la paralisi in qualche caso della Organizzazione.

Le riunioni sono spesso uno spreco di risorse intellettuali dove ci si esercita, ma non sono sedi di decisioni perché le regole informali hanno ormai preso il sopravvento e le sedi della decisione non sono più visibili.

Ristretti gruppi di uomini, spesso in contrasto tra di loro, dirigono l'Organizzazione in modo autoritario e senza capacità di gestire i normali conflitti interni, come ricchezza, come risorsa, e questo avviene per una forte caduta di solidarietà e perché c'è una concezione del potere per sottrazione; io acquisto potere se lo sottraggo ad altri.

C'è una incapacità di pensare, gestire al

plurale perché è faticoso.

Occorre tenere conto delle idee altrui, delle differenze e delle diversità, quindi meglio rifugiarsi in una gestione della Organizzazione con cultura di coppia, in cui gli uomini sono allenati ad esercitare il dominio ed ottenere dipendenza.

Il sistema pregnante è, infatti, basato su appartenenza a componenti o cordate, ad omologazioni e consenso.

E' per una critica molto pesante ai contenuti della contrattazione organizzativi che in Piemonte donne dell'apparato tecnico, politico, delegate hanno costituito il sindacato donne, avendo alle spalle 10 anni di lavoro dell'intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil chiuso burocraticamente nell'85 dalle tre Organizzazioni sindacali, e la cultura e l'esperienza dei Movimenti femministi.

Nasce il sindacato donne per affermare la contrattualità delle donne, non solo sui temi della discriminazione nel lavoro, ma per valorizzare tutti i lavori delle donne, mettere in discussione il ruolo subalterno e la dipendenza della casalinga, ma fare emergere il valore del lavoro riproduttivo, di cura, domestico per dare voce e rappresentanza agli interessi conflittuali delle donne che mettono in discussione ruoli di dipendenza e la svalorizzazione dei lavori e delle professionalità femminili.

Abbiamo deciso di farlo scegliendo una forma decisamente autonoma, la forma associazione, per rap -

presentare, per rapportarci a tutte le donne interessate, anche non iscritte al sindacato, e per il giudizio critico che noi abbiamo nei confronti della Organizzazione rispetto alla quale ci poniamo in termini dialettici contrattuali e se occorre conflittuali.

Non separatezza dalla Organizzazione, come qualcuno continua a dire, bensì la costruzione di un momento forte in grado di negoziare nella Organizzazione la difesa degli interessi delle donne.

Sindacato donna si propone come una sede di confronto e di lavoro tra tutte le donne; sappiamo che non tutte le donne sono d'accordo, come avrete anche sentito in questa sede, con questa forma organizzativa, ma con molte è possibile il confronto ed il lavoro comune perché a questo sono interessate.

Sindacato donna propone un modo di fare politica e sindacato senza imitare i modelli maschili che criticiamo, l'adesione volontaria non per componenti, cariche e ruoli.

Valorizzata è la voglia di partecipare, la creatività, l'intelligenza ed il lavoro; sono costituiti gruppi di interesse, il gruppo dirigente sarà costituito dalle incaricate dei gruppi a rotazione.

Sindacato donna sta trovando alcuni ostacoli nella organizzazione e molti consensi tra le donne iscritte ed anche tra le non iscritte al sindacato.

Noi vogliamo sperimentare, facendo alla Cgil una proposta concreta di rinnovamento, anche alla Fiom chiediamo di legittimare questa sperimentazione.

PRESIDENTE -

La parola al compagno Aldo Velo del Consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli.

---

Aldo VELO -

Compagni, ho avuto un grande interesse a venire a questo Congresso nazionale soprattutto per capire alcune questioni.

Credo di aver compreso già qualche cosa, partendo da un elemento di grande preoccupazione: io non credo tanto a questo Congresso, ma non credo per il clima, per la discussione che è portata avanti da grandi divisioni, da logiche campanilistiche, da logiche di rapporti di forza tra chi ha più iscritti e meno iscritti, tra chi è più bravo e meno bravo.

Io ricordo negli anni '78-'80, quando alla Fiat tagliavano 25 mila posti di lavoro, si discuteva in tutti i Consigli di fabbrica, si discuteva sulla strategia, sulla impostazione dei padroni.

Oggi ci propongono di tagliare 25 mila posti della siderurgia, 5000 posti nella cantieristica, qui nessuno parla, nessuno ne discute,

(applausi)

perché si conta i soldi in tasca facendosi i conti se

è più forte o meno forte.

Compagni, io capisco che questo è un elemento culturale di grande modificazione del Movimento operaio e quindi ci deve portare ad una grande riflessione senza nominare, fare analisi sociologiche su quelle che sono la società, su quello che è l'emergenza del grande individualismo che noi tutti sappiamo che era un fatto ed un fatto insito nell'uomo.

Si discute oggi di razzismo in modo generico, ma questi sono elementi che vengono fuori allorché si è modificata, si è abbattuta quella che era la cultura del Movimento operaio, si sono abbattuti valori di grande riferimento di quelle che sono state le lotte.

Ci hanno detto negli anni scorsi che la centralità operaia è superata, vediamo cosa fanno i lavoratori, lo stiamo vedendo.

Battaglie di grande corporativizzazione, battaglie di grande elemento di discussione all'interno nostro dove ci sono compagni che allorché hanno detto che i contratti dei metalmeccanici erano punti positivi all'indomani dicono che i Cobas hanno ragione sulle richieste salariali.

Evidentemente i lavoratori in fabbrica stanno dicendo: viva il corporativismo.

E' l'elemento che paga, questo perché non siamo più essere gruppo dirigente di grandi battaglie anche all'interno delle classi, manca l'elemento della grande solidarietà di classe, manca l'elemento del-

la grande compattezza, ci sono i Guelfi ed i Ghibellini, c'è il Mezzogiorno e c'è il Settentrione.

La questione del Mezzogiorno non è più una questione del Mezzogiorno perché i compagni che militano in quell'area per nome e per conto dell'Organizzazione non sono mercenari, ma sono compagni che credono ad un grande ideale.

Qui esiste una questione italiana, una questione nazionale con tutte le sue peculiarità in rapporto alle quali dobbiamo fare una grande riflessione.

In questi anni abbiamo avuto le ristrutturazioni, i grandi processi di inserimento delle tecnologie che hanno portato ad un abbattimento, al mettere in ginocchio il Movimento operaio.

Noi abbiamo parlato di produttività, di ore-uomo per unità di prodotto, abbiamo parlato di grande ripresa delle aziende, molte volte diciamo le grandi accumulazioni dei profitti che non hanno dato risposte non adeguate, ma per niente su quelle che dovevano essere le contropartite.

Non ci poniamo, però, il problema di una riflessione grande in rapporto alla nostra strategia, in rapporto alle nostre opzioni, in rapporto alle nostre discriminanti.

Ebbene, compagni, il 20% di disoccupazione che sta nel Meridione contro un 15% ancora di cassa integrazione si cozza con quelli che sono stati i percorsi in altre aree geografiche, ma, compagni, molti

si pongono in modo generico la questione meridionale.

Il problema è di intervenire concretamente sulle questioni, andando a modificare le strategie, andando a modificare soprattutto la logica delle ristrutturazioni, dell'inserimento delle tecnologie che noi accettiamo, che dobbiamo accettare perché non siamo nordisti, ma certamente abbiamo sbagliato negli anni addietro allorquando queste esuberanze delle aree forti diventavano elemento di grande mobilità nelle aree deboli, diventavano elemento di grande rigonfiamento dell'esercito dei disoccupati, dell'esercito dei cassintegrati, perché abbiamo parlato su una logica di grande difensiva, in una logica di grande subalternità, senza individuare una opzione, una discriminante, anche per la storia che manifesta sempre la Fiom.

Era quella, compagni, ed è la ricollocazione della forza lavoro; aprire le vertenze delle ristrutturazioni e dell'inserimento delle tecnologie non in una logica difensiva all'interno delle fabbriche, ma misurandosi su quelli che erano i territori, quello che era la condizione dei territori, su quella che era la possibilità di creare nuovi settori produttivi, su quella che era la possibilità di creare elementi veri che ricollocavano questa forza lavoro.

Noi ci siamo chiusi sulla difensiva e lo vediamo anche nei coordinamenti che facciamo, siamo divisi, ognuno si difende il suo orticello.

Noi a Bagnoli abbiamo detto che non siamo nati per fare i siderurgici, abbiamo detto semplicemente

che la nostra opzione era la ricollocazione della forza lavoro perché se non c'è questo si innescano grandi elementi di lacerazione e di divisione all'interno nostro, passa il padrone, passa evidentemente chi in questi anni ci ha portato a questo stato.

Io dicevo prima che non si discute molto in queste assemblee dei 25 mila siderurgici, perché anche qui c'è un elemento culturale, compagni.

Noi a livello freudiano, psicologico, a livello di subcosciente non lo diciamo, ma riteniamo che l'unico interlocutore in Italia è Agnelli, il resto è terra bruciata.

Le Partecipazioni statali sono cose che non ci riguardano, l'interlocutore, quello che gestisce il capitale in Italia è Agnelli per cui siamo portati anche a sfuggire a quelli che sono i problemi.

Quale è, allora, il problema reale? Crediamo veramente che oggi è possibile affrontare le questioni in modo chiudo?

Io credo che sia necessario andare su una linea di attacco la cui opzione sia quella della ricollocazione della forza lavoro.

Evidentemente questo significa che non può essere un problema della siderurgia e badate, compagni, che non sarà un problema delle siderurgie perché negli anni prossimi le tecnologie, la scienza che, tra l'altro, non è un elemento neutro, sono molto più veloci, certamente, delle nostre discussioni, per cui anche i settori che oggi credono di essere forti si tro-

veranno davanti nuovi processi di ristrutturazione e di razionalizzazione, si troveranno davanti nuove esuberanze ed io credo che oggi, anche se tardi, è necessario che esca l'opzione di grande battaglia politica su quello che è il problema delle ristrutturazioni e dell'inserimento delle tecnologie.

Le grandi battaglie si devono sviluppare su questo grande elemento, la ricollocazione della forza lavoro.

Evidentemente se non c'è questo elemento pagano le aree più deboli, pagano quelle aree, come Napoli dove ci sono 200 mila disoccupati, come la Campania, la Puglia, la Calabria, la Sicilia, compagni.

Diciamolo qui chiaramente, se ci sono elementi di caduta culturale misuriamoci su queste cose, cari compagni.

Io dico che al di là delle tesi possiamo fare le tesi più belle del mondo, le tesi che danno risposte, che noi crediamo di dare, ma se non andiamo a leggere nella modificazione del dato culturale che per recuperare ci vorranno decine di anni, cari compagni facciamo tromba, altro che ricollocare i piccoli frammenti di rivolta in un progetto vero e complessivo.

A Napoli abbiamo fatto le rivolte, come a Taranto, come a Terni; quali sono i risultati?

I risultati sono quelli di un governo che organizza le trattative in parallelo e tenta di dare uno scatolo confezionato a tutto il sindacato con la partecipazione di tutti i Partiti, cari compagni, a par -

tire dal mio Partito, andando a giocare su quella che è l'immagine dei militanti e dello stesso sindacato.

(applausi)

Certo, queste cose fanno male, ma fanno ancora più male a chi evidentemente, allorquando va ad individuare elementi di risoluzione, come il prepensionamento e la mobilità, si vede bussare alle proprie porte dai disoccupati i quali vogliono risposte su queste questioni ed io credo che noi dobbiamo marciare su queste cose, andando ad individuare un momento di sintesi e di grande unità della Fiom che io ritengo che sia l'unico elemento trainante rispetto a tutto il sindacato, rispetto alle stesse Confederazioni che fanno acqua in ordine di coerenza, di immagine, per come affrontano le questioni in modo selezionato, ora a Fiumicino, ora dei Cobas ed evidentemente la classe operaia, le fabbriche dicono: con i compagni si può discutere perché non sono corporativi, perché sono compagni che hanno una alta cultura.

Attenzione, oggi l'operaio dice: non è vero, questi hanno capito che la nostra cultura, la nostra storia la scambiano per stronzaggine nella misura in cui il sindacato non riesce a prendere posizioni chiare e coerenti rispetto anche ad una serie di lavoratori che pure hanno problemi, ma che comunque fanno emergere elementi di grande corporativizzazione, che domani, compagni, ci peseranno soprattutto all'inter-

no delle fabbriche, ci peseranno nel momento in cui andremo ad affrontare la stessa contrattazione articolata sulla quale bisogna dire degli elementi.

Anche qui ho una grande preoccupazione e rispetto alla questione dell'orario di lavoro e rispetto alla questione del salario, cari compagni.

Sono anni che crediamo che bisogna ridurre l'orario di lavoro, vogliamo l'orario di lavoro generalizzato, abbiamo fatto sempre acqua.

Io sono convinto che è necessario oggi individuare un tipo di strategia che va nella direzione della stessa logica del '69, trovare un elemento che si vada ad incuneare soprattutto nelle aree più deboli, soprattutto nelle fabbriche in crisi e quale occasione, evidentemente, per utilizzare una grande battaglia sulla riduzione dell'orario di lavoro; è quella della siderurgia, della cantieristica, di altri settori in crisi, che non deve essere utilizzata, certamente come momento contingente, ma deve essere utilizzata come momento di grande battaglia rispetto anche all'orario di lavoro, alla riduzione dell'orario di lavoro generalizzata, una riduzione dell'orario di lavoro generalizzata il cui obiettivo non può essere immediato.

Faremmo un grande errore di strategia, deve essere un obiettivo che raggiungiamo con grande gradualità, cominciando a dare risposte soprattutto nei settori in crisi.

Sulla questione del salario, cari compagni ,

certo, qui c'è chi ritiene che il salario debba essere un elemento di arrivo rispetto alle battaglie, io non ne sono convinto.

Io sono convinto del contrario, il salario deve essere un momento di partenza delle grandi battaglie, perché, cari compagni, o ci misuriamo su quella che è la realtà nazionale rispetto alle grandi battaglie che abbiamo innestato fabbrica-territorio, rispetto alla nostra presunzione che avevamo di cambiare la società, di razionalizzare anche i servizi, per fare in modo che i servizi stessi, che io inquadro come salario differito diano risposte soprattutto nei salari più deboli.

Io mi rendo conto che in Emilia Romagna c'è un'altra realtà, come nella Lombardia, ma certamente io debbo dare una risposta a chi probabilmente a Napoli va un giorno sì ed un giorno no a scuola dove non ci sono le strutture, caro compagno Trentin, per cui mi sorprende quando affrontate la discussione con i Cobas in modo asettico rispetto alle condizioni del Meridione.

(applausi)

Io credo, caro compagno Trentin, che prima di affrontare la questione dei Cobas doveva diventare un problema nazionale di tutti i lavoratori, perché quando De Mita dice, zitto zitto, non estendiamo il tutto alle altre categorie, io gli rispondo: " con il

cavolo, ai contratti chiederò 700 mila lire di aumento", ponendomi il problema del territorio, il problema del salario differito.

(applausi)

Allora, compagni, non lasciamoci ingannare dalla questione salariale, il salario deve essere un punto di grande partenza per andare a spandere la nostra battaglia sul territorio con gli altri lavoratori rispetto alle strutture sociali.

Badate bene, compagni, il padronato, i padroni hanno individuato una strategia alcuni anni fa, quella di ristrutturare le fabbriche; compagni, non è vero per la crisi, hanno utilizzato questo per piegare la classe operaia per poi mettere mano sulle ristrutturazioni territoriali, come sta avvenendo nel Mezzogiorno.

O noi, allora, affrontiamo queste questioni andando a fare una analisi, una lettura anche degli errori che abbiamo fatto rispetto ad una serie di questioni o ci fatteranno anche sui territori, si accaparreranno le aree metropolitane, le ridurranno come centri storici, i centri storici, i centri antichi, poi nelle periferie metteranno gli operai, metteranno coloro che oltre a battersi con le questioni all'interno della fabbrica, saranno costretti a battersi con le grandi contraddizioni, con le grandi forze di ghettizzazione che oggi vediamo nelle periferie.

Anche al Nord, cari compagni, c'è questo, e l'elemento della droga non può essere un elemento che non riguarda la Fiom, l'elemento dell'ingiustizia, non può essere un elemento che non riguarda la Fiom.

Diventeremo un Movimento dei lavoratori, corporativo, chiuso all'interno delle fabbriche.

Noi dobbiamo sviluppare una grande battaglia dando lezione agli stessi confederali, e lo dico con grande convinzione, che sono incerti, non coerenti nel modo in cui affrontano le questioni.

Io credo che la Fiom ha tutte le carte in regola ed il compagno Airoidi diceva una serie di questioni; c'è la necessità di discutere, ma fare discussioni vere sui problemi veri, sulle nostre grandi contraddizioni creando, compagni, tra il Nord, tra i compagni della Lombardia, di Napoli, delle Puglie, dell'Emilia un sol pugno attraverso il quale costruire una nostra strategia che non è la strategia solo degli occupati, ma è anche la strategia degli emarginati, della povera gente.

Solo così diventeremo forti; dobbiamo andare avanti su questa linea, solo così rilanceremo la Fiom, con le nostre convinzioni, con le nostre idee, con il nostro coraggio.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola ad Antonio Cardilli delle Puglie.

---

Antonio CARDILLI -

Compagne e compagni, credo che sia utile, perfino doveroso che noi ci soffermiamo sul rapporto oggi esistente tra i processi economici ed industriali in atto nel nostro Paese e le condizioni di vita e di lavoro degli occupati e dei senza lavoro, per capire i quali, credo, il ritorno ad una analisi doverosa, ad una analisi di classe è l'unico approdo, quello possibile specie per un sindacato come il nostro che continua a volersi definire giustamente sindacato di classe.

Innanzitutto, compagni, nella società italiana siamo andati sempre più assistendo ad un incalzare continuo e costante di quelle forze che sotto la spinta delle ideologie neoliberiste provenienti dai gruppi conservatori statunitensi e britannici si sono andati coalizzando attorno al grande capitale finanziario ed industriale.

Questa riaggregazione politica non si è determinata a caso, i grandi monopoli stanno tirando le fila per ampliare il loro predominio sulle risorse economiche, tecnologiche ed industriali per acquisire

nuovi mercati.

In definitiva il grande padronato sta accentuando la lotta per il suo dominio di classe nella società.

Questa vera e propria offensiva capitalistica dai risvolti anche internazionali si fa sempre più pressante ed anche in Italia man mano che si avvicina il 1992, anno della cosiddetta liberalizzazione dei mercati europei, né i gravissimi risultati sociali che sono andati producendo sembrano rappresentare un ostacolo a tali processi.

Aumento abnorme della disoccupazione, specie giovanile e femminile, aumento dello sfruttamento per la classe operaia attraverso le selvagge ristrutturazioni e riorganizzazioni industriali, accentuazione dei divari economici sociali e culturali tra il Nord ed il Sud del Paese.

Questi i tratti salienti della filosofia neo liberista made in Italy.

Ho richiamato succintamente le caratteristiche principali di questo nuovo quadro politico e sociale che, fuori di metafora, è un quadro di vera e propria restaurazione capitalistica con tutti i tratti di frammentazione sociale.

Assistiamo a fenomeni di corporativizzazione dei conflitti sindacali, di spinte individualistiche, del disimpegno sociale e civile, fino al rigurgito di forme nuove di razzismo, dimostrano inequivocabilmente il carattere anti-sociale insito nella logica del mer-

cato, della concorrenza e della competitività.

Man mano che questi fenomeni entrano prepotentemente nel tessuto economico, sociale e culturale e civile, nei lavoratori e nelle masse popolari italiane, la capacità storica del sindacato italiano e quindi della Fiom al suo interno e della Cgil di lottare in un quadro di solidarietà viene sempre più riducendosi proporzionalmente.

Ora, compagne e compagni, alcune domande credo che siano d'obbligo; è possibile invertire tali processi?, la capitalizzazione della società deve essere sempre e comunque prevalente rispetto alla socializzazione della società?

Io risponderò dicendo che credo possibile capovolgere l'attuale situazione se al centro della nostra analisi e delle nostre proposte ritorni ad essere la valorizzazione del lavoro, del lavoro dipendente, in particolare, e del ruolo che in esso deve avere la classe operaia che troppo spesso e sbrigativamente e stereotipatamente si è voluta far scomparire, quasi si trattasse di un fenomeno da circo e non la risultante degli attuali rapporti di produzione.

Equilibrio più avanzati e progressisti che marcino verso la democrazia reale, cioè quella economica sono possibili solo a condizione della riunificazione delle forze lavoro attorno ad obiettivi chiari, il primo dei quali è la ripresa oggi in queste condizioni della contrattazione aziendale, della contrattazione di gruppo, di settore, territoriale, nazionale e

così via.

In questa fase, credo, dobbiamo batterci , credo che esistono già le pur minime condizioni per prendere, come suol dirsi, con una fava due piccioni , da una parte migliorare le condizioni di lavoro in fabbrica intendendo per tali la definizione di recuperi anche forti salariali, di riduzione effettiva dell'orario di lavoro, del riconoscimento della professionalità, del risanamento dell'ambiente di lavoro, del controllo sulla organizzazione del lavoro attribuendo ai Consigli di fabbrica dei delegati, ai loro coordinatori la funzione doppia di contrattazione e di rappresentanza di tutti i lavoratori del processo produttivo, anche quello modificato.

Non credo, compagni, che le tesi di questo Congresso rispondano a questa peculiare esigenza, nel senso che il ruolo dei Consigli di fabbrica e questione salariale vengono rinchiuse ancora in logiche rispettivamente di compatibilità sindacali e produttive.

Mi convincono alcune altre tesi, quelle b , per esempio, di minoranza che pur partendo dall'attuale situazione si pongono nella prospettiva di consolidare e riaffermare un ruolo storicamente provato di strumento, di democrazia ed unità che rappresenta, hanno rappresentato i Consigli di fabbrica eletti da tutti i lavoratori su scheda bianca ed una contrattazione salariale come momento di recupero del potere d'acquisto dei salari e di riappropriazione di parte dei profitti, dei lauti profitti che si sono fatti in questi

anni, quindi svincolato dalla produttività.

Il documento congressuale credo che sia anche carente di analisi e proposte, lo hanno ricordato alcuni compagni, per quanto riguarda la questione del problema del Mezzogiorno d'Italia, limite che denota, a mio avviso, uno scarso interesse su quel fatto economico, storico, culturale che ormai va sotto il nome della questione meridionale.

Questa Assise, credo, deve colmare questo vuoto riproponendo nelle tesi e nel documento conclusivo tale questione, come una delle contraddizioni principali dell'attuale sviluppo capitalistico per la cui soluzione la lotta deve essere indirizzata, credo, anche e soprattutto per un ruolo di programmazione delle partecipazioni statali che coniughi sviluppo ed occupazione.

Compagne e compagni, la situazione internazionale deve indurci ad ulteriori riflessioni anche autocritiche per non aver saputo dare quanto era possibile dare alla causa della pace e della solidarietà internazionale.

Dobbiamo riconoscere che il Movimento sindacale complessivamente è abbastanza lontano dalla lotta per la pace che fin dall'inizio di questo decennio si è sviluppata in Italia e nel mondo dopo la decisione americana a Nato di installare in Europa ed in Italia i missili nucleari Pershing e Cruise.

Credo che tutto ciò sia dipeso da una sorta di sottovalutazione del rapporto tra disarmo e svilup-

po e dal ruolo che l'industria bellica nostrana e mondiale con alla testa il complesso militare industriale statunitense ha nella economia mondiale nel determinare anche sviluppo e povertà.

Ci sono voluti gli accordi di Washington del dicembre dello scorso anno e quello presumibile che si sta discutendo in questi giorni e negli altri summit che si faranno in prospettiva per convincerci che è possibile una politica di disarmo senza deterrenza nucleare, altresì, compagne e compagni, dobbiamo convincerci che un vero e proprio processo di pace è possibile solo battendosi contro quelle forze economiche e politiche che fomentano le guerre nel mondo.

Multinazionali che producono ed esportano armi, mercanti di cannoni, regimi militari e fascisti, di segregazione razziale, hanno un obiettivo interesse al riarmo ed all'uso della forza perché serve loro per fare lauti profitti e mantenere il loro dispodico potere.

Come Fiom, credo che dobbiamo considerare la lotta per il disarmo nucleare e convenzionale come un tutt'uno per la lotta per il lavoro e per lo sviluppo, in quanto trattasi della destinazione di ingenti risorse in un senso o nell'altro.

Credo anche che sia l'unica strada percorribile per dare un decisivo contributo allo sviluppo dei Paesi del mondo sottosviluppato, a quel rapporto Nord Sud nel mondo costruito ancora oggi su base neocolonialiste, sulla minaccia dell'uso della armi.

Credo che sia proprio in questo quadro, secondo me, che va collocata la decisione americana e Nato avallata dal governo italiano, dal zelante Ministro della Guerra Zanone, di ospitare in Italia i 79 F-16, questi potentissimi cacciabombardieri che verrebbero, almeno così si dice, dislocati nel nostro Paese e con ogni probabilità proprio nel Paese in cui io risiedo e lavoro, Gioia del Colle in Provincia di Bari, con l'intento di potenziare ad Est il fianco Sud della Nato.

Ebbene, questa decisione oltre a ledere i principi costituzionali del nostro Paese, nel mettere a repentaglio il suo ordinamento pacifico e di ripudio della guerra si muove nella direzione opposta al disarmo equilibrato e controllato che pure tutti dicono di condividere e che vogliono portare avanti.

Di tale questione deve essere investito il Parlamento italiano e le decisioni devono essere in assonanza agli articoli 1-5-10-11-78-80-87 della nostra Costituzione.

Ogni altra soluzione sarebbe, a mio parere, una grave offesa alla sovranità nazionale ed un atto di mera sudditanza alle forze più belliciste della Nato ed americane.

Dal punto di vista della mobilitazione bisogna tenere bene in mente il carattere popolare e nazionale della lotta contro gli F-16.

Se Gioia del Colle o qualsiasi altro Comune diverranno le nuove Comiso degli anni Novanta la responsabilità ricadrà oltre che sulle forze che voglio-

no gli F-16, ma anche sul Movimento operaio e sindacale per non aver saputo fare quello che era possibile fare.

A Gioia del Colle, dal mio Comune sono partite molte petizioni, le forze sociali, politiche, religiose e sindacali si stanno muovendo, si stanno esprimendo e tra queste anche il Consiglio di fabbrica unitariamente dell'Ansaldo, di Gioia del Colle.

Concludo dicendo, compagni, che lo slogan che attualmente sta caratterizzando questa fase, questa lotta dà proprio l'impronta di una lotta nazionale.

No agli F-16, né a Gioia, né in Puglia, né in Italia, né da nessuna parte.

Credo che questo Congresso debba fare altrettanto come hanno già fatto i Congressi dei comprensori della Fiom di Puglia, Regione, ormai, al centro di una forte crescita dei livelli di militarizzazione.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola al compagno Paolo Franco dell' Segreteria nazionale.

---

Paolo FRANCO -

E' una sfida per tutti questo Congresso, per tutti noi, per definire una linea efficace, condivisa dall'insieme dell'Organizzazione e che dia a ciascun militante il senso di un disegno generale dei mutamenti che vogliamo imporre al Paese.

Abbiamo bisogno, io credo, per questo, dell'esperienza e della intelligenza di ciascuno di noi, delle intelligenze, anche delle più scomode, ed io sono convinto che per questo vanno salate le ferite delle divisioni, delle lacerazioni passate, non certo per la ricerca di unanimismi che sono impossibili, ma per tornare ad essere una Organizzazione capace di discutere, capace di litigare, capace anche di dividersi senza doversi preventivamente preoccupare dei suoi schieramenti interni.

Per fare questo, secondo me, la Fiom deve fare delle scelte nette, precise; le tesi ci aiutano, come diceva Francesco nell'intervento di poco fa, le tesi non sono un nuovo libretto di Mao, ma le tesi le abbiamo scritte, almeno il gruppo dirigente ha contri-

buito a questo sforzo unitario con l'intento di trovare una sintesi a convinzioni che tutti comunque manteniamo, non possiamo fare operazioni gattopardesche.

Io voglio insistere in questo intervento su alcune delle questioni che sono emerse con più forza dal dibattito congressuale.

La prima: sicuramente è in calo la rappresentatività generale del sindacato, il processo di frantumazione che sta investendo l'insieme delle strutture del sindacato è fortissimo, i Cobas, le varie Gilde, ma, secondo me, anche la discussione al nostro interno non è sufficientemente limpida per fare emergere un disegno capace di invertire la tendenza.

Non abbiamo, infatti, a me sembra, una proposta credibile per quello che riguarda l'efficienza dei servizi, della pubblica Amministrazione, della scuola, ci sono idee, ma oggi anche le idee buone non mi sembra che siano associate al sindacato.

Quando si dice sindacato, quando si dice anche Cgil nessuno pensa ad una idea efficace che è morta, che dica: riforma della pubblica Amministrazione, che rappresenti una idea portante, efficace, di trasformazione dello stato di trasformazione della società.

Seconda questione: a me sembra che non riusciamo, come sindacato, ad esprimere con sufficiente forza, a far montare un rapporto di forza complessivo che sia all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte, anche sulle cose sulle quali tutti siamo d'ac-

cordo.

Parliamo di fisco, parliamo di Mezzogiorno, parliamo di occupazione, parliamo di diritti nelle piccole aziende, benissimo, su questo non esiste ancora una strategia, così determinata ed efficace capace di imporre queste priorità.

E' vero che abbiamo fatto dei passi in avanti, è vero che ci sono elaborazioni importanti per quello che riguarda il fisco, per quello che riguarda il Mezzogiorno, è vero che abbiamo registrato nel corso di questi ultimi mesi disponibilità importanti di grandi masse di lavoratori all'iniziativa, alla lotta, anche con le manifestazioni al sabato che pure hanno lasciato tanto amaro in bocca a tanti lavoratori, a tanti militanti perché non tutti sono usciti convinti da quelle manifestazioni sulla efficacia di quella strategia, di quel tipo di iniziativa di lotta.

Cari compagni, credo, però, che una cosa vada detta anche in termini provocatori; altri Movimenti oggi pagano di più e paradossalmente è più facile trovare 6000 miliardi per la scuola o in futuro individuare migliaia di miliardi per quello che riguarda i contratti del pubblico impiego o i contratti della sanità, che individuare la via per soluzioni anche quelle che non costano così tanto e che stanno nell'elenco delle priorità individuate dal sindacato.

Io sono preoccupato per il fatto che sicuramente quando andremo a discutere con un governo rafforzato anche da questa tornata elettorale ci troveremo

mo di fronte ad una posizione che inevitabilmente di -  
rà: guardate che i soldi sono finiti, guardate che li  
abbiamo già utilizzati per uno, due, tre e quattro.

Questo è un problema, io credo, per il sin -  
dacato ed è un problema soprattutto perché non è pen -  
sabile di sanare nella coscienza della Organizzazione  
e nella coscienza dei militanti e dei lavoratori con -  
traddizioni che sono laceranti.

Pensiamo solo a come ci ricorderemo noi del -  
la manifestazione del 7 maggio in cui assieme ai lavo -  
ratori del Mezzogiorno sfilavano i Cobas o sfilavano  
gli insegnanti della scuola aderenti ai Cobas, nel mo -  
mento in cui malauguratamente non riusciamo ad impedi -  
re al governo di aumentare, sia pure parzialmente, pe -  
rò lo ha minacciato, le tasse dirette o indirette che  
siano, senza che si siano ancora registrati risultati  
significativi per quello che riguarda la nostra stra -  
tegia sulla occupazione, sul Mezzogiorno.

Mi sembra una questione sulla quale il sin -  
dacato oggi deve riflettere, non tanto per prendersi -  
la con gli insegnanti, ma per definire con puntiglio -  
sità una strategia di iniziativa che consenta realmen -  
te di affermare le nostre priorità.

Su questo io faccio alcune brevi osservazio -  
ni che sono: ci viene proposta da parte di Cgil-Cisl -  
Uil una strategia di articolazione, articolazione ter -  
ritoriale.

A mio giudizio l'articolazione territoriale  
non è sufficiente, l'articolazione territoriale deve

essere decisa, come strategia generale, come momento di crescita di una strategia più complessiva, altrimenti è come dire: per piacere, sbrigatevela voi, chi ce la fa ci aiuta, chi non ce la fa arrivederci.

Questa non è una scelta di carattere generale.

Airoldi nella sua relazione ha proposto uno sciopero generale della categoria e credo che questo sia un obiettivo da perseguire anche se nello sciopero generale della categorie non vi è dubbio che si concentreranno una serie di obiettivi che riguardano i processi di sviluppo e di ristrutturazione, l'occupazione, le situazioni di sofferenza dal punto di vista vertenziale e dal punto di vista occupazionale.

Sicuramente non è sufficiente in una situazione come questa continuare a minacciare lo sciopero generale, anche perché nella coscienza di tutti noi è chiarissimo il fatto che lo sciopero generale del recente autunno non ha portato a risultati significativi.

Allora, cari compagni, Fiom-Cgil, Cgil-Cisl-Uil per piacere ragioniamo nel merito di questi problemi.

Abbiamo detto tutti che il fisco è uno snodo straordinariamente importante di una strategia generale che condiziona l'insieme delle priorità su cui il sindacato è chiamato a dare una sua risposta, benissimo, abbiamo detto che il fisco deve essere affrontato con una scelta di carattere vertenziale, benissimo,

rendiamo espliciti gli elementi delle nostre richieste, trasformiamole in piattaforme precise, andiamo alla consultazione dei lavoratori, facciamo con le assemblee, facciamo anche con il referendum, se è necessario, facciamo, cioè una iniziativa che consenta dal punto di vista politico di alzare il tono, il tiro di una battaglia di carattere generale.

Facciamolo perché questo sarebbe un fatto politico di enorme portata, ci sono 20 milioni di lavoratori dipendenti e sono 20 milioni di lavoratori che possono dire la loro su un tema che indubbiamente rappresenta un punto chiave per incidere sulle politiche economiche, per incidere sulle politiche sociali e sulle politiche industriali.

Un tema che è decisivo per quello che riguarda la capacità del sindacato di incidere sui meccanismi di accumulazione, sulle strade attraverso le quali nel corso di questi ultimi anni si sono determinate enormi concentrazioni finanziarie, enormi concentrazioni industriali ed enormi concentrazioni di potere.

Non è pensabile in una situazione, come questa, che il sindacato non sviluppi dibattito, proposte, iniziative all'altezza di questi temi e di queste priorità.

A me sembra che questo sia l'impegno, il richiamo a tutto il sindacato che deve venire da parte del Congresso della Fiom.

Sempre sulle questioni generali, io credo che

noi dobbiamo con questo Congresso uscire dalla difensiva nelle nostre battaglie per l'occupazione e per lo sviluppo.

In molti Congressi i compagni del Mezzogiorno hanno sottolineato, a ragione, lo faceva poc'anzi anche Barile, che la nostra elaborazione è carente, che le tesi sono deboli, che le nostre affermazioni, quando parliamo di occupazione e di sviluppo, sovente sono rituali.

Il problema del Mezzogiorno sicuramente è un problema cardine, centrale della nostra strategia, io penso, però, che, e la discussione di queste settimane credo che confermi questa preoccupazione mia, che la debolezza della nostra proposta è una debolezza che non riguarda solo il Mezzogiorno, riguarda l'insieme dei progetti di ristrutturazione e l'insieme delle preoccupazioni che in molti territori esistono sulle strategie per la difesa ed il rilancio dell'occupazione.

Forse, perché quando parliamo di Genova o quando parliamo di Piombino o di vaste aree della Toscana o di Terni, di Taranto non esistono delle questioni specifiche che non siamo stati capaci di raccogliere e di trasformare in iniziativa continua da parte di tutto il Movimento sindacale, sia a livello territoriale che a livello nazionale.

Io credo che su questo terreno alla Fiom spetti un compito di grande rilievo e di grande importanza, vale a dire quello di trasformare in iniziative

che abbiano valenza nazionale, problemi occupazionali che hanno una loro specificità.

Dobbiamo, cioè, a mio giudizio, essere capaci di sviluppare una iniziativa, ma in una situazione, come Taranto, valorizzando le potenzialità professionali, le capacità, le conoscenze che nascono da un esercizio quotidiano su tecnologie avanzate, sia nell'ambito della siderurgia, sia nell'ambito delle lavorazioni marine, delle tecnologie marine.

Dobbiamo avere la capacità di non delegare ai compagni di questa zona e di questo territorio una responsabilità che necessariamente deve essere anche una responsabilità nazionale, così come a Napoli non vi è dubbio che non è pensabile di ripetere sempre negli stessi termini il discorso sul Mezzogiorno disastro.

Il Mezzogiorno anche a Napoli si sta disastro per un uso distorto di risorse; nel corso dei prossimi 5-6 anni su Napoli si riverseranno fiumi di risorse, arriveranno in un modo o nell'altro qualche cosa come 40-50 mila miliardi, su questa zona, sufficientemente ristretta; sono 40-50 mila miliardi nei quali non emerge un progetto, un progetto coerente ed efficace di ripresa, di consolidamento dell'occupazione industriale, un progetto che sappia fare della industria e della occupazione industriale un perno su cui si reggono equilibri più complessivi.

Nessuno di noi, lo diceva Velo poco fa, può pensare che bastano 50 mila miliardi in opere pubbli -

che, in sventramenti di centri storici, anche se pure questi saranno necessari per garantire quelle condizioni di autosviluppo, di autonomia nello sviluppo che sono necessarie in tutte le zone del Paese.

Badate, compagni, che questi problemi ce li ritroviamo non soltanto nel Sud, ce li ritroviamo a Piombino, ce li ritroviamo a Genova drammaticamente, ce li ritroviamo in tante aree del Paese.

Io credo che la Fiom, come sindacato industriale e nella sua capacità di riqualificare un ruolo complessivo del sindacato sui temi dell'occupazione, deve avere la forza di assumere non l'insieme dei problemi, ma alcune di queste scelte, alcune di queste situazioni, come scelte di carattere nazionale.

Credo che questo possa essere fatto nell'assemblea nazionale dei delegati, giungere con proposte che trasformino l'assemblea nazionale dei delegati in una assunzione di responsabilità nazionale della nostra Organizzazione.

Credo, cari compagni, che di questo respiro generale abbiamo bisogno per sconfiggere manovre insidiose, per noi mortali, come quelle della Federmeccanica e della Confindustria.

Ci propongono vantaggi salariali, Morese dice generalizzati ed estesi, ma ce li propongono in cambio della rinuncia alla contrattazione, alla stessa esistenza di questo sindacato nei luoghi di lavoro.

Per noi questa è una scelta impercorribile, è stato già detto con assoluta nettezza anche dalla re -

lazione.

La suggestione di questa proposta è forte, lo abbiamo sentito da Morese, è forte perché è una offerta corporativa e centralizzata di una alleanza tra produttori, anzi di una simbiosi subalterna per il sindacato, capace, forse, di incidere sulle politiche del governo ma attraverso un modello che francamente mi sembra autoritario, non soltanto per quello che riguarda i rapporti sindacali ed i rapporti sociali all'interno della fabbrica e dei luoghi di lavoro, ma anche per quello che riguarda i rapporti sociali ed i rapporti politici più complessivi nella società.

Sui risultati io francamente ho qualche dubbio, le certezze di Morese io non le ho, vedo molto disordine, vedo la conclusione di processi, come questi, che innescano processi di privatizzazione casuali, di privatizzazioni selvagge, vedo il deteriorarsi anche di valori di convivenza, proprio perché l'insieme di queste scelte non potrebbe che reggersi su un grande spreco di risorse finalizzate alla realizzazione di mega progetti, non al cambiamento dei rapporti sociali, dei rapporti politici.

Nella fabbrica il salario medio è il contrario del controllo del salario e delle condizioni di lavoro, ed è il contrario di una strategia che ci consenta la ripresa di potere e la ripresa di potere di contrattazione.

Credo che da questo punto di vista l'ipotesi che ci viene sottoposta e che viene caldeggiata an-

che da queste componenti che abbiamo sentito del Movimento sindacale è una ipotesi opposta a quella che noi dobbiamo perseguire di relazioni industriali ed è alternativa, in realtà, alla scelta a cui tutto il sindacato è chiamato oggi a dare il suo contributo per una ripresa del Movimento centrata sulla drammatizzazione dello scontro per affermare le nostre priorità.

A tutto questo la ripresa di potere sui luoghi di lavoro mi sembra indispensabile; abbiamo bisogno di tutte le forze e di tutte le autonomie, abbiamo bisogno di un contributo autonomo dei tecnici, abbiamo bisogno di un contributo autonomo delle compagne, soprattutto, e soprattutto delle donne perché, come abbiamo sentito anche negli interventi che ci sono stati fino ad adesso, dalle donne emerge una sensibilità diversa rispetto ad una articolazione nuova di bisogni che può portare ad incidere sulle condizioni di lavoro e sulla stessa strategia per la contrattazione di lavoro.

Il problema per noi, però, è che ai padroni rimane oggi il pieno controllo della fabbrica che il modello di relazioni che si è imposto dopo la Fiat è di nuovo quello delle gerarchie, è di nuovo quello che porta a condizioni spesso insopportabili di lavoro, che sugli organici ridotti all'osso costruiscono sistematicamente una forzatura che lascia solo lo straordinario come elemento di controllo e come elemento di soddisfazione di tutte le esigenze di elasticità, che porta allo stravolgimento di tutti gli istituti contrattati

tuali, anche degli istituti aziendali, come quello dell'inquadramento unico e della professionalità attraverso l'imposizione di meccanismi che nei fatti sono meccanismi unilaterali, nei quali i padroni decidono sistematicamente percorsi di carriera, nuove condizioni per quello che riguarda il salario dei singoli lavoratori e nelle diverse posizioni di lavoro.

Il compito nostro in una situazione, come questa, non c'è dubbio che è quello di costruire una strategia che sia capace di aiutare i militanti, i Consigli di fabbrica, i lavoratori in tutti i luoghi di lavoro a ricostruire la loro forza contrattuale attraverso elaborazioni, attraverso la coerenza di una linea di carattere generale, attraverso una scelta che favorisca nel tempo, senza estremismi, ma favorisca una vera, reale, efficace articolazione della iniziativa sindacale.

Io sono convinto, cari compagni, che anche in mezzo ai disastri dei processi di ristrutturazione difficilissimi, noi abbiamo il compito, la responsabilità di portare avanti una linea che metta la contrattazione sulle condizioni di lavoro, sugli orari, ma sulla organizzazione del lavoro di nuovo al primo punto.

Anche nella siderurgia è un tema che oggi è all'ordine del giorno, che non possiamo pensare di rinviare a domani, così come, io francamente sono convinto che è necessario fare una riflessione all'interno del Congresso su una vicenda travagliata, difficile

come quella della Fiat.

Non posso accontentarmi delle affermazioni che rischiano di essere troppo superficiali e troppo rituali di chi dice: a questo punto siamo arrivati alle conclusioni del referendum, non abbiamo più nulla da discutere.

Personalmente rimango con molto disagio di fronte ad affermazioni come quelle fatte da Lotito che in qualche modo riversa sul ruolo e sulla responsabilità del gruppo dirigente sindacale di uno stabilimento, come Arese, il ruolo di oppositore politico per eccellenza e che a questo punto dovrebbe essere quel gruppo dirigente che in qualche modo individua le alternative.

Non mi piace una discussione fatta così, non mi piace anche perché, cari compagni, assieme a chi lo aveva annunciato in precedenza ci sono anche tanti no, anche in Toscana ci sono tanti no, dove pure le strutture non si erano affatto pronunciate per un voto contrario sulla piattaforma Fiat.

Io sono convinto che sia giusta la proposta fatta dalla relazione di Airoidi, sia giusta perché consente di individuare un ruolo ed una funzione della Fiom in una vicenda difficile, ruolo e funzione della Fiom perché nel corso della trattativa la relazione dice: si tratta di imporre sia alle altre Organizzazioni, sia alla Fiat un percorso tale per cui i soldi che dovrebbero essere erogati in rapporto alla organizzazione del lavoro ed alla produttività vengano

definiti attraverso una contrattazione la cui responsabilità viene affidata ai singoli stabilimenti.

E' un terreno in salita, ma è un terreno su cui si gioca la credibilità del sindacato e la credibilità della Fiom.

Io credo che questa sia una proposta di grande valenza, di grande valore per noi, su cui dobbiamo acquisire da parte del Congresso un mandato preciso che consenta di evitare ambiguità, confusioni nel rapporto con le altre Organizzazioni e nel rapporto con la Fiat.

Deve essere chiaro all'uscita del Congresso che questa è la scelta della Fiom, questo è il modo con cui la Fiom affronta questa discussione.

Francamente, però, io credo anche che una discussione più seria debba essere fatta per cercare tutti di capire come mai siamo arrivati ad una situazione difficile, come credo la Fiom e la Cgil non si sono mai trovati a dover affrontare in una vertenza come la Fiat.

Le interpretazioni sulle coincidenze congressuali, le interpretazioni sulle opposizioni di principio all'interno della Fiom francamente non mi convincono.

Io sono convinto che dobbiamo scavare di più sul percorso che è stato definito e che abbiamo fatto per giungere alla definizione della piattaforma e francamente sono convinto che noi abbiamo fatto un errore grave, l'errore, cioè, di pensare che fosse pos -

sibile nel rapporto con una realtà anche politicamente articolata, differenziata, come quella della Fiat, fosse possibile giungere alla definizione di richieste e di contenuti senza passare attraverso un confronto politico esplicito da cominciare per tempo, non 15 giorni fa, da cominciare 6 mesi fa sulla impostazione, sull'asse di questa ripresa del confronto con la Fiat.

Le mediazioni, comunque, si trovano sempre, alla definizione di impostazioni comuni o di richieste comuni alla fine ci arrivi sempre, ma è necessario, era necessario ritrovare la capacità dell'insieme della nostra Organizzazione di misurarsi con temi politici di fondo che oggi non a caso siamo costretti a recuperare in ritardo e siamo costretti a recuperare in ritardo dopo lo svolgimento del referendum.

Io credo che questa sia una lezione dalla quale dobbiamo trarre degli insegnamenti, come sia necessario, soprattutto in vicende che implicano un ruolo decisivo, determinante per una Organizzazione, come la nostra, sia necessario affrontare a viso aperto il confronto e la battaglia politica tra i lavoratori, soprattutto quando esistono impostazioni politiche diverse all'interno del mondo sindacale.

Badate che i temi della articolazione contrattuale, o i temi del rapporto tra salario e produttività sono questioni sulle quali è necessario a tutti noi portare avanti una discussione ed una battaglia di fondo.

Da questo punto di vista se io dico: va be -

nissimo la conclusione operativa e la scelta che viene indicata nella piattaforma, dico anche, cari compagni, preoccupiamoci di come si gestirà nelle prossime settimane, nei prossimi mesi questa vicenda.

Credo che la Fiom su questo tema debba garantire il massimo di collegialità e debba garantire che i suoi organismi dirigenti, non soltanto il nuovo Comitato Centrale, ma la nuova Segreteria, a cominciare dalla Segreteria generale, su questa vicenda esercitino un ruolo di garanzia ed esercito un ruolo che consenta realmente il rispetto delle scelte di cui oggi stiamo parlando.

Credo, infine, cari compagni, anche se mi riservo soltanto su questo due battute, che sia necessario recuperare davvero una capacità di rilanciare una proposta unitaria ed unificante per l'insieme del Movimento.

Io sono convinto che i temi generali ed i temi della contrattazione articolata siano temi che contribuiscono a definire una strategia complessiva.

Sono convinto che oggi nel rapporto con le altre Organizzazioni ci siano, però, delle difficoltà che vanno esplicitate.

D'altro canto anche Lotito e Morese hanno detto con estrema chiarezza quale è il loro pensiero.

Io, però, non credo che serva nascondere le difficoltà ed i dissensi che abbiamo registrato anche nel corso di questo dibattito con gli amici ed i compagni della Fim e della Uilm sotto delle pure afferma-

zioni di buona volontà.

Quando Morese ci dice: superare iniziative sparse di responsabili delle Organizzazioni territoriali che costituiscono in questa o in quell'altra fabbrica rappresentanti sindacali aziendali attraverso un processo di elezione a tappeto dei Consigli di fabbrica dovunque, ci dice una cosa sulla quale non c'è dubbio che la Fiom è d'accordo, però non c'è dubbio anche che la Fiom chiede a Morese ed alla Fim come mai non si riesce ad andare avanti nelle elezioni dei Consigli di fabbrica alla Fiat, perché ci siamo fermati alla carrozzeria di Mirafiori, come mai non riusciamo a procedere su impegni che pure erano stati assunti unitariamente.

Io credo che la coerenza di tutte le Organizzazioni, di tutti i compagni, di tutti i livelli di responsabilità rispetto a regole comuni che ci siamo dati e rispetto ad impegni comuni che ci siamo dati sia una delle questioni determinanti per il rilancio di una strategia e di una scelta di convivenza unitaria.

Credo, cari compagni, che la Fiom abbia la capacità di affrontare questa battaglia, credo che abbia la capacità, le forze, le intelligenze al suo interno per recuperare una profonda unità al suo interno e per ritornare ad essere una Organizzazione davvero protagonista di una battaglia vera dentro il Movimento sindacale, di una battaglia grande nel rapporto con i padroni e per la trasformazione del Paese.

PRESIDENTE -

Prima di chiudere i lavori della mattinata vorrei fare una comunicazione: i Segretari generali regionali sono convocati immediatamente sotto il palco.

PAUSA

PRESIDENTE - Sono stati presentati Ordini del giorno ed emendamenti che non hanno raggiunto il numero necessario di firme per essere accettati dalla Presidenza.

Noi, allora, vi proporremo di verificare, quelli che sanno che le firme non erano sufficienti, dovevano essere almeno 41 firme, noi proponiamo di allargare i tempi per la presentazione alle 20 di questa sera degli emendamenti, però già presentati, non riprendo la possibilità di presentazione di ulteriori emendamenti per consentire ai presentatori di raggiungere il quorum delle firme.

La parola a Caputo di Taranto.

---

CAPUTO -

Compagni, penso che questo Congresso avviene in un momento particolare di crisi nel settore industriale e di difficoltà del sindacato di rispondere alle esigenze ed agli obiettivi dei lavoratori.

Pertanto si dovrebbe almeno tentare di dare una nuova sterzata propositiva affinché da questo Congresso si inizi un percorso nuovo e diverso più rispondente ai lavoratori.

In riferimento alla relazione, secondo me, c'è stato un problema di fondo che non è stato toccato fino in fondo e che già alcuni compagni, come il compagno di Bagnoli, aveva sottolineato, il problema della siderurgia.

Sappiamo benissimo il dramma che si sta vivendo sia a livello nazionale che a livello locale dei vari comprensori, ma anche a livello internazionale, una crisi acuta della siderurgia.

Penso che questo Congresso e la relazione doveva essere più ricca per portare questo contributo a questo Congresso.

Intanto io vorrei toccare tre punti di cui uno, questo, fondamentale della siderurgia.

Porto la realtà nostra di Taranto. Noi a Taranto stiamo vivendo una crisi senza precedenti; l'intero sistema produttivo, il sistema Taranto, costituitosi intorno allo stabilimento siderurgico fondamentale, intorno alla raffineria, all'arsenale militare ed

ai cantieri navali presenta tutte le caratteristiche di un sistema che ha bisogno di un profondo processo di diversificazione, attraverso un processo di ulteriore consolidamento e qualificazione dell'esistente a partire dalla denaturazione siderurgica.

E' superfluo raccontarvi che la monocultura siderurgica è prevalente ed è ad una svolta, ad un ruolo egemonico nello sviluppo delle attività produttive.

A partire in questo caso dal sistema degli appalti, e dall'indotto esistente all'interno dell'Italsider, il piano Finsider rappresenta oggi il punto più delicato della ragione della crisi.

E' sempre doveroso ricordare che in questi ultimi anni, in questi ultimi 6 anni l'occupazione e lo sviluppo dello stabilimento ha portato all'Italsider 8000 lavoratori, 2000 dal decentramento e dal territorio, insomma abbiamo perso 10000 posti di lavoro, 10000 metalmeccanici in meno che senza che ci sia stato occupazione o sviluppo o possibilità di inserimento di ulteriori organici nei posti di lavoro.

Ora il piano Finsider per come sta andando avanti si presenta come uno strumento di diminuzione di taglio occupazionale, tutto il resto sembra essere solo parole e buone intenzioni da parte nostra.

Avevamo definito un percorso alcuni mesi fa, che c'era sembrato preciso e vincolante, avevamo stabilito che si apriva il tavolo con il governo poi con l'Iri ed infine con la Finsider, e sappiamo che le re-

sponsabilità del governo sono responsabilità grosse ,  
oggettive che sappiamo benissimo che la politica eco -  
nomica che sta mettendo in atto il governo è quella  
recessiva, è quella che va all'indirizzo contro i la -  
voratori.

Inoltre avevamo stabilito che i tavoli si a -  
privano con la Finsider non a livello territoriale, ma  
a livello più generale, Regionali e Nazionali.

Non mi sembra che le cose stiano andando in  
questo modo, anche sul terreno della reindustrializza -  
zione delle aree siderurgiche in crisi e sappiamo che  
quando parliamo delle aree siderurgiche in crisi ci  
riferiamo a tutti quei comprensori e quelle regioni  
che stanno avendo una crisi profonda.

Abbiamo detto che su queste aree ci doveva  
essere una contestualità con le determinazioni del  
piano Finsider, quindi facciamo sempre la solita sto -  
ria dei due tempi; il primo tempo dove noi ci lascia -  
mo sempre tutto, il secondo tempo non comincia mai, e  
poi le difficoltà, la logica padronale.

Per essere chiari fino in fondo la reidu -  
strializzazione si sta presentando come lo strumento  
più efficace del piano attraverso il prepensionamento  
che marcia a gonfie vele, accanto alle determinazioni  
e gli esuberanti che esistono e che si stanno consumando  
negli appalti e sappiamo che noi, come sindacato, su  
questa logica eravamo anche contrari.

L'impostazione delle manutenzioni, le centra -  
lizzazioni, gli impiantistici stanno avendo una riper -

cussione di sfruttamento della mano d'opera e tutti questi problemi e questa impostazione stanno andando a finire a farfalle.

La nuova iniziativa imprenditoriale, come pezzo decisivo per un processo di reindustrializzazione se non è contestuale alla determinazione del piano sarà praticabile perché se non è contestuale non penso che questa possibilità sarà praticabile.

Insomma, il nostro potere contrattuale su cosa dovremo spendere, forse per i prepensionamenti, forse per le logiche padronali di sfruttamento che stanno portando avanti?

Su questo, compagni, non ci siamo proprio ed io penso che la Fiom si deve fare carico e deve fare un punto di riferimento a queste situazioni.

Il piano Finsider non può essere separato dalle determinazioni negoziali, intorno alla reindustrializzazione nelle aree siderurgiche e per quanto mi riguarda a Taranto la reindustrializzazione può significare solo nuove iniziative dell'industria e questo pezzo è un tassello fondamentale della piattaforma territoriale che in ogni comparto abbiamo presentato ed io mi riferisco anche al comparto di Taranto, come comprensorio e Regione abbiamo portato avanti.

Sono costruite tutte le ragioni del nuovo sviluppo che abbiamo già indicato, come all'inizio dicevo.

Questo può significare una qualificazione diversa partendo dalle potenzialità esistenti ed operan-

ti.

In questo modo pensiamo di rimettere al centro l'occupazione e lo sviluppo e su questa linea abbiamo ricostruito anche con molta difficoltà all'interno del sindacato rimettendo insieme i pezzi che ogni comparto ha cercato di costruire con l'unità del Movimento che abbiamo cercato di costruire e sappiamo benissimo le manifestazioni e gli scioperi che abbiamo fatto, sia a livello regionale e comprensoriale, ma anche quello della siderurgia a livello nazionale e, secondo me, non basta, bisogna indicare, come qualche compagno diceva, uno sciopero generale di tutte le categorie compreso tutto il comparto dell'industria.

Questa difficoltà, questa nuova iniziativa deve essere improntata sulla reindustrializzazione ed è, quindi, fondamentale che i soggetti di questa iniziativa non possono che essere l'Iri e le Partecipazioni statali, e sappiamo, compagni, che c'è un tentativo, e lo stiamo vivendo da vicino noi a Taranto e nella Regione Puglia, di privatizzare alcune aziende, come la Cementir, come altre aziende ed è un tentativo forte, esistente nell'ottica del padronato e nell'ottica del governo.

Attraverso la costruzione di sinergie con i privati e la costituzione di consorzi in direzione di attività produttive manifatturiere ed infrastrutturali precise, l'impiantistica, il riciclaggio, l'innovazione e le reti di processo, il terziario e l'agro-industria.

L'Iri e le Partecipazioni statali devono assolvere ad un ruolo di traino e non è possibile che sia rinviabile.

A me pare che sto ripetendo continuamente che la controparte fondamentale in tutta questa storia è il governo che non sufficientemente è stata impattata la siderurgia italiana pubblica e privata perché intorno agli stabilimenti ci sono state ragioni di uno sviluppo, giusto e discutibile che sia, e soprattutto nel Mezzogiorno da cui dipende il futuro di un possibile nuovo sviluppo della occupazione e l'insediamento operaio che non può essere considerato secondario.

Noi sappiamo, ce lo siamo detti in tutte le assisi, che il problema del Mezzogiorno, del Meridione è un punto fondamentale, che la Fiom, la Cgil si è data come impostazione e questo deve essere l'impegno che tutta la Fiom ed il Congresso deve fare suo.

Guardate, compagne e compagni, che non può essere sottovalutato il potenziale di lotta dei siderurgici e del metalmeccanici come si sta facendo adesso e come si farà nel futuro.

I lavoratori dello stabilimento e degli appalti di Taranto non possono restare in disparte, come è accaduto finora, se il piano Finsider passa, come sta andando avanti, la sconfitta sarà totale e su tutti i versanti, mentre tra di noi c'è la consapevolezza all'interno della fabbrica che non è così, ci doveva essere una impostazione diversa sulle cose che di

cevo prima e sappiamo le difficoltà che all'interno del sindacato stiamo trovando.

Sappiamo come la pensa la Fim e la Uilm, sappiamo anche che qualcuno ha asserito che questo piano non va messo in discussione.

Ci deve essere, allora, un impegno più forte, maggiore di tutta l'Organizzazione a partire da questo Congresso nazionale, che queste logiche non devono passare.

Compagni, io voglio dire con chiarezza, anche se non so se il compagno Paolo Franco è in sala, la difficoltà oggettiva che noi stiamo trovando all'interno dei coordinamenti della siderurgia; è una difficoltà oggettiva che già qualche compagno diceva, la difficoltà di trovare quella unità dei vari comparti ed io penso che in questo momento i compagni addetti alla responsabilità di coordinare tutti insieme i comparti della siderurgia, secondo me stanno avendo delle grosse difficoltà per una volontà non voluta.

Io penso che i compagni a livello nazionale che segue il coordinamento di tutta la siderurgia devono avere questa capacità di coordinare insieme tutto il settore ed evitare che ci siano anche divisioni all'interno di tutti i compagni del settore della siderurgia di tutti i comparti.

Secondo me, questa capacità sta venendo meno ed io dico che questa deve essere una occasione che il Congresso deve recuperare, ecco perché dicevo Paolo Franco, perché Paolo Franco deve avere queste capaci -

tà, deve sentire i comprensori, deve sentire le Regioni.

Non è possibile andare avanti non sentendo e non portando avanti il contributo dai vari comprensori che vengono portati avanti perché, secondo me, io noto queste sensazioni che a livello nazionale poi valutano loro e decidono loro per vari comparti.

E' una cosa che va recuperata, è una cosa che non va sottovalutata.

Ogni compagno, ogni Segreteria comprensoriale, l'Italdo di Bagnoli, Licampi di Genova devono portare avanti il loro contributo ed i Segretari nazionali che non vivono da vicino la realtà oggettiva si devono far carico di elaborare e portare una posizione chiara e precisa per l'obiettivo comune che deve essere da portare sul piano Finsider con l'Iri e con il governo, cosa che oggi non succede e si rischiano le cose che diceva il compagno di Bagnoli.

L'altro aspetto che volevo toccare era il problema della riduzione dell'orario di lavoro.

Anche su questo aspetto, compagni, io penso che l'obiettivo di questo Congresso della Fiom, perché ormai le basi le abbiamo messe da 4-5 mesi, deve essere una riduzione dell'orario di lavoro delle 35 ore, però, compagni, partendo, già qualche compagno lo accennava, dai settori che stanno in crisi.

Non è possibile che qualcuno, come la Fim ed altre componenti vengono a dire che ci trovano impreparati sulle 35 ore e sappiamo quello che è successo

anni fa quando la Fim lanciò lo slogan delle 35 ore.

Per noi l'obiettivo delle 35 ore deve essere un obiettivo finalizzato a spazi occupazionali, finalizzato ad innovazioni, finalizzato ad ambiente di lavoro, ma soprattutto deve essere un obiettivo partendo dalle aree di crisi della siderurgia, compagni, perché solo così noi possiamo riuscire ad arrivare nel 1990-1992 con l'obiettivo di una riduzione dell'orario di lavoro certa, non fittizia ed a parità di salario.

L'altro aspetto che volevo toccare, per concludere, è il problema della democrazia, compagni.

Io ho sentito le posizioni della Fim e della Uilm, ho sentito anche la relazione; noi stiamo avendo delle grosse difficoltà sul problema della democrazia sindacale.

Io penso che partendo dall'ultimo regolamento fatto dai Consigli di fabbrica, ma partendo da tutta una serie di considerazioni che stiamo vivendo a livello comprensoriale ed a livello regionale, io penso che non sia possibile, compagni, e guarda caso lo stiamo vedendo anche a questo Congresso nazionale, lo spazio anche per gli interventi è legato a tutti i Segretari, le Segreterie delle Federazioni o ai Segretari nazionali.

Io penso che questo Congresso deve fare uno sforzo per dare più possibilità ai compagni, ai delegati della base per poter intervenire e portare la loro voce, anche sacrificando qualche Segretario nazionale.

Su questo aspetto, allora, io dico che, per esempio, il regolamento dei Consigli di fabbrica o le elezioni di come vengono eletti gli organismi dirigenti, le Segreterie, quelle comprensoriali, ma anche quelle nazionali, io penso che non sia stato oggetto di discussione e di elaborazioni nei vari comprensori e nelle varie Regioni, è stato solo una discussione nei Comitati Direttivi nazionali dei Consigli Generali.

Io penso che non sia possibile ancora continuare su questa assise; da un lato noi diciamo che la democrazia deve essere più aperta, ci deve essere il rinnovamento, ci deve essere un insediamento nuovo, poi dall'altro lato abbiamo le difficoltà non solo dei delegati, compagni, ma anche degli stessi comprensori, delle stesse Regioni, di elaborare o di fare proposte che poi non si trovano confacenti con le linee nazionali.

Per esempio, la verifica dei Consigli di fabbrica che tutti i comprensori, tutte le Regioni hanno accettato come regolamento nazionale, io sono uno di quelli che non mi trovo tanto d'accordo, compagni, ma perché?

Non è che non mi trovo d'accordo perché noi abbiamo ceduto alla Fim ed alla Uilm alcuni pezzi di democrazia sindacale, ma perché queste scelte non sono passate attraverso la base, non sono passate attraverso i comprensori, che è una cosa fondamentale, sono passate attraverso mediazioni fatte dalla Segrete -

ria nazionale.

Secondo me, allora, da un lato noi andiamo a dire il rilancio dei Consigli di fabbrica, il rilancio della democrazia all'interno della fabbrica, addirittura diciamo anche che con i referendum vanno rilanciati questi obiettivi, poi strada facendo ci accorgiamo che anche la Fiom nazionale, la Cgil si attenua sulle posizioni che sono di contrasto con la Fim e con la Uilm.

Su questo, allora, ci vuole massima chiarezza; se noi ci dobbiamo caratterizzare, come la Fiom, che siamo diversi dagli altri, compagni, ci dobbiamo anche caratterizzare mettendo in campo tutte le energie, tutte le forze partendo dalla mobilitazione all'interno delle fabbriche, però dobbiamo avere noi questa capacità e questa volontà di fare perché se non c'è questa volontà noi alla fine rischiamo che diciamo democrazia solo teoricamente e poi non applichiamo sul campo.

Per concludere voglio dire due cose brevemente alla Uilm ed alla Fim.

La contrattazione, io penso che la migliore occasione per cercare di superare tutte queste difficoltà di unità sindacale, come qualcuno diceva, e lo diceva proprio quello della Uilm, ma anche quello della Fim, deve partire dalla contrattazione aziendale, compagni, ed io dico che anche su questo aspetto noi non solo abbiamo perso tempo, ma abbiamo anche perso tempo per cercare di consolidare quella unità sindaca-

le con le altre Organizzazioni.

Compagni, l'unità sindacale, la mediazione con le altre Organizzazioni, secondo noi, deve significare una mediazione che porta beneficio anche ai lavoratori, non può significare una mediazione che porta poco beneficio ai lavoratori e più unità all'interno del sindacato.

Allora, se questo sforzo a tutti i costi di raggiungere l'unità sindacale deve servire per penalizzare poi i lavoratori, allora io penso che la Fiom deve fare uno sforzo per mettere in campo tutte le risorse per vedere come ce ne usciamo fuori, compagni.

Io penso che questo Congresso nazionale che stiamo svolgendo con grosse difficoltà, alcune linee, alcune cose le deve tracciare chiaramente, altrimenti noi rischiamo che questo Congresso rimane un Congresso sulla teoria e nella pratica continueremo ad avere difficoltà oggettive e poi alla fine sappiamo che quando si hanno difficoltà oggettive con i lavoratori, compagni, sappiamo benissimo che chi paga le conseguenze è sempre la Confederazione, è sempre l'Organizzazione.

Io penso che su questo aspetto la Fiom del Congresso nazionale deve dare una sterzata ed un orientamento ben preciso su tutti i punti da fare.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola al compagno Contardi dell'Alfa Romeo.

---

CONTARDI -

Care compagne e cari compagni, prima di entrare nel merito del mio intervento, riferito ai temi del Congresso, voglio ricordare qui la preoccupante sentenza del Tribunale di Appello di Milano che ha confermato tre dei nostri licenziamenti effettuati dalla Fiat all'Alfa nei mesi scorsi.

Ciò è un fatto grave non solo per i lavoratori interessati, ma anche perché manda un segnale ai lavoratori ed al sindacato in fabbrica volto a dimostrare che il processo di normalizzazione non conosce ostacoli.

Su questo punto il Congresso io credo che dovrebbe prendere posizione.

Venendo ai temi del mio intervento e non dimenticando neanche per un attimo che queste questioni sono legate strettamente ai problemi più generali che ci sono in Fiat, io, per ovvie ragioni, affronterò solo alcune questioni contenute nelle tesi e cioè quelle parti che delineano le nostre scelte strategiche sulla contrattazione.

Su questo punto le tesi avanzano un concetto importante, decidere, ovvero codeterminare l'innovazione e l'organizzazione del lavoro con l'ambizione di migliorare, appunto, le condizioni di lavoro.

La nostra scelta è la contrattazione articolata, ed è per questo che giustamente diciamo no alla proposta di centralizzazione fatta da Mortillaro.

Ora, però, questa nostra opzione strategica rischia di entrare in contraddizione con le scelte che concretamente ogni giorno facciamo.

Classico esempio è la vertenza Fiat nella quale abbiamo subito la scelta di altri, di fare una vertenza di gruppo e non di settore.

Inoltre nella stessa vertenza non sono contenute neanche simbolicamente richieste che riguardano e che pongono un limite al peggioramento delle condizioni di lavoro, come invece sostengono le tesi.

Non possiamo trascinarci questa contraddizione all'infinito, da un Congresso all'altro.

Da qui al prossimo Congresso bisogna stabilire quali percorsi facciamo per far decollare davvero la contrattazione articolata.

Per quanto ci riguarda, come gruppo Fiat, potrebbero essere i settori con una ulteriore articolazione per il settore auto a livello di Alfa-Lancia, superando ambiguità che ci sono su questo aspetto anche nella Fiom.

Si tratta, perciò, di percorrere tappe credibili di articolazione e non di chiacchierare su ver-

tenze addirittura di reparto e poi fare delle megavertenze, come quelle della Fiat.

Si tratta altresì di stabilire quali sono le tappe, le fasi per far decollare davvero un nostro intervento sulle condizioni di lavoro.

E' anche da queste considerazioni che noi abbiamo maturato la nostra posizione unitaria sulla vertenza Fiat conclusasi, come è noto, con un no al 90% nel referendum.

Ora, sulle nostre posizioni ne sono state dette tante e di tutti i colori, anche con dichiarazioni che hanno rasentato l'insulto.

Per esempio, è stato detto che facevamo il gioco di Mortillaro, a costoro diciamo che ci sembra una concezione della dialettica sindacale da sindacati di regime, da sindacati bulgari, senza offesa per i bulgari, naturalmente.

Poi si è detto che siamo dei farfalloni, noi dell'Alfa, abituati a dire sempre di no, e quindi saremmo un po' i matti della compagnia.

Ancora che saremmo ancora scioccati dalla venuta della Fiat e quindi, poverini, sono comprensibili le sbandate che ci sono.

Ancora, per finire, che chiedevamo la luna, e orrore, orrore, anche da questa tribuna, la nostra era una piattaforma alternativa.

Soltanto per scrupolo vogliamo ribadire, primo: noi eravamo e siamo per fare la vertenza perché anche noi è dal 1981 che non facciamo una vertenza a -

ziendale; secondo: sui contenuti della piattaforma abbiamo fatto delle proposte di modifica inerenti a salario che non doveva essere collegato ai cosiddetti obiettivi produttivi, alla produttività, sulle prestazioni che si rivendicasse, anche simbolicamente, un plafonamento dei carichi di lavoro, sulla mensa, oltre alla richiesta della mensa fresca per i compagni della Fiat Mirafiori, etc., anche noi avevamo ed abbiamo problemi legati ai 40 minuti di intervallo ed al prezzo che l'azienda vuole aumentare.

Di questi emendamenti ed altri, votati quasi alla unanimità da parte di migliaia di lavoratori dell'Alfa, non vi è traccia nella piattaforma finale.

Noi aspettavamo un segnale di accettazione anche parziale, stiamo ancora aspettando che venga.

Inoltre ci sono state questioni di metodo, sul modo come si sono costruite le decisioni.

Si è partiti all'inizio dicendo che la Fiom aveva tre punti irrinunciabili per fare la vertenza e cioè un vertenza articolata per lo meno per settori, no ad una vertenza di scambio, dovevamo fare un patto con i lavoratori, invece si fa una vertenza di gruppo, si lega salario a produttività o ad obiettivi produttivi, invece del patto con i lavoratori si è fatto il patto con la Fim e la Uilm.

Come sono stati fatti questi passaggi? Ancora oggi è un mistero; un altro limite grave è stato quello di non aver fatto una sintesi unitaria del gruppo, si è preferito appoggiarsi ad alcuni schiac -

ciando altri.

Per questi motivi abbiamo unitariamente invitato i lavoratori a votare no; solo per inciso voglio dire che la Fiom dell'Alfa non è abituata a dire sempre di no, a dimostrazione di ciò sta che sull'accordo dell'anno scorso, anno del passaggio dell'Alfa alla Fiat, accordo che peggiorava violentemente le condizioni di lavoro dei lavoratori cancellando decenni di storia e di lotte, abbiamo dato l'indicazione di votare sì ed i lavoratori a maggioranza ci hanno seguito perché, pur con limiti e problemi al nostro interno, abbiamo votato quel passaggio difficile ma necessario.

Siccome noi siamo abituati a guardare avanti non dimenticando quanto è successo prima, riteniamo che bisogna lavorare per ricostruire unità e compattezza di tutti i lavoratori del gruppo Fiat per conquistare con la lotta gli obiettivi che ci siamo posti.

In questa direzione noi lavoreremo, non dimenticando per quanto ci riguarda che la controparte è la Fiat.

Sulle proposte che ha fatto il compagno Airoldi; mentre si è capito lo sforzo fatto per tener conto al tavolo del negoziato sulla vertenza Fiat i problemi specifici che noi dell'Alfa abbiamo, soprattutto sulla questione della mensa, allora mi domando perché questo sforzo non è stato fatto prima di sottoporre la piattaforma alla consultazione referendaria ,

comunque apprezziamo questo sforzo, invece sulla questione delle 25 mila lire legate agli obiettivi da demandare a livello di stabilimento la cosa non è chiara.

Non è che non siamo d'accordo, non è chiara, perché delle due l'una o la richiesta delle 25 mila lire trova una sua definizione contrattuale, temporale ed esigibile alla conclusione della vertenza, ed allora quale interesse possono avere gli stabilimenti a ricercare i parametri di qualità o di efficienza quando la somma è comunque dovuta?

Oppure la richiesta della piattaforma non è di 140 mila lire, ma di 115 e la determinazione delle 25 mila lire vengono demandate a livello di fabbrica.

In questo caso avremo barato con i lavoratori sulla cifra da richiedere.

In definitiva su questo aspetto c'è molta confusione. Per finire noi riteniamo che condizione indispensabile per una costruzione unitaria di tutti i lavoratori del gruppo Fiat passi attraverso una gestione democratica della trattativa e ad un atteggiamento rigoroso sui contenuti.

Si tratta inoltre di cambiare radicalmente i metodi di gestione del Coordinamento Fiat; non può più essere gestito dal centro e da solo una struttura territoriale.

Bisogna cambiare atteggiamento nella formazione delle decisioni; non è accettabile una concezione che è il centro dell'impero che decide e la perife-

ria deve solo adeguarsi.

Questa è una concezione di un sindacato centralistico e coloniale che noi non condividiamo e rifiuteremo.

Noi pensiamo che queste questioni vadano affrontate altrimenti potranno nascere ulteriori problemi e non è detto che il 38% non possa diventare il 51.

Noi siamo convinti, invece, che esistono le condizioni per trovare tutti assieme la strada per superare gli ostacoli che la Fiat certamente ci porrà.

Noi in questa direzione lavoreremo con tutte le nostre forze; per questo facciamo una proposta concreta, cominciamo a lavorare per costruire un appuntamento di mobilitazione e di lotta che in assenza di segnali positivi dalla Fiat sulla piattaforma, giornate di mobilitazione e di lotta che può essere collocata tra una ventina di giorni con uno sciopero generale di tutte le fabbriche del gruppo Fiat.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola adesso al compagno Guaiati della Quinta Lega di Torino.

---

GUAIATI -

Compagni, in questo Congresso il dibattito sulle tesi che hanno al centro la ripresa della contrattazione in un momento, in un mondo del lavoro che è cambiato e cambia, in una condizione lavorativa trasformata con dei rapporti tra il sindacato ed i lavoratori assai diversi del passato, in questa situazione dove la Fiom lancia questa grande sfida della ripresa della contrattazione su un terreno nuovo, più capace di aderire ai problemi posti dai lavoratori, in questo contesto la presentazione della piattaforma nel gruppo Fiat è per noi un fatto di eccezionale importanza e non solo per noi della Fiat, ma per il mondo del lavoro che ruota attorno a questa grande industria, cioè le centinaia di piccole e medie aziende che respirano con il ritmo della Fiat, per migliaia di lavoratori che rivedono finalmente la prospettiva di una ripresa del Movimento sindacale sul terreno della contrattazione.

Per questo la presentazione della vertenza alla Fiat è un grande fatto perché rompe l'isolamento

che ci hanno imposto le condizioni dentro questa azienda, isolamento delle idee, delle proposte, della ricchezza di iniziative sindacali presenti nei nostri quadri e militanti e mai soffocate in questi anni dalla Fiat, ma un isolamento voluto da questa azienda, ricercato con metodo, lo stesso che è stato raccontato attraverso l'arroganza delle parole di Romiti, offensive non solo per noi, ma che dovrebbero esserlo anche per molti dirigenti della Fiat.

Questa vertenza, quindi, è un grande fatto perché ci sembra che tenta di rompere anche con un modello culturale imposto dalla Fiat dopo la sconfitta del 1980, un modello che è passato,,però, mi sembra anche dentro molti di noi per cui il lavoratore, la cultura, l'intelligenza, le esigenze nelle condizioni di vita e di salario dell'operaio o dell'impiegato non fanno più parte integrante della ricchezza della nostra società, e non solo, ma quante volte anche noi siamo stati partecipi di un dibattito che vedeva gli errori nostri solo attraverso gli occhi della nostra controparte?, magari nelle interviste di qualche padrone illuminato.

Con questa cultura che a Torino si è ramificata ed ha avuto radici profonde che sono partite dalla Fiat, da Corso Marconi ed hanno attraversato tutta la società ed anche le Istituzioni.

E' con questa cultura che noi dobbiamo tentare di rompere, ma con delle idee, con dei progetti credibili legati al cambiamento avvenuto in questi an-

ni con dei progetti, però, che guardino in avanti, che soprattutto siano comprese dai lavoratori che credono ancora nella presenza del sindacato in questi processi.

Il referendum sulla piattaforma integrativa, ma prima ancora le elezioni dei delegati alle carrozzerie di Mirafiori sono state il segnale più importante che dobbiamo saper cogliere.

La Fiat è stata colta di sorpresa dalla grande partecipazione in massa a queste due iniziative sindacali, soprattutto perché non hanno prodotto risultati, le speranze che avevano di una scarsa partecipazione, non hanno prodotto risultati i grandi investimenti che la Fiat ha fatto in questi anni per tentare di rompere un rapporto dei lavoratori con il sindacato e costruire un rapporto diretto con i lavoratori, per escludere, cioè, il sindacato.

Per noi sono un grande fatto, quindi, dopo questi anni di isolamento, ricevere un segnale di fiducia da parte dei lavoratori, da parte degli impiegati, da parte degli operai, soprattutto dentro la Fiat Mirafiori.

Sappiamo, però, che questo è un piccolo passo, ma è un piccolo passo in avanti.

Oggi, dopo molti anni non stiamo più discutendo di come frenare la nostra caduta dentro la più grande industria di Agnelli.

Oggi stiamo discutendo, anche se con proposte e contenuti diversi, di come stiamo andando avan -

ti.

Il voto nel referendum alla Mirafiori ha avuto questo significato, ridare forza ai lavoratori per conquistare migliori condizioni di salario e di vita attraverso una unità nuova, diversa dal passato, ma una unità necessaria perché al tavolo delle trattative, e lo diceva prima il compagno di Arese, c'è la Fiat con tutto quello che rappresenta ed esprime nel potere finanziario e politico in Italia.

Per questo abbiamo accolto positivamente anche l'iniziativa dei compagni dell'Alfa di Arese con il volantino distribuito in questi giorni ai cancelli della Mirafiori, che nonostante le diversità su alcuni giudizi e contenuti per noi è un importante elemento per ricostruire una unità necessaria, intanto al nostro interno, anche perché non ci hanno mai convinto le dichiarazioni fatte sui giornali in questi giorni su un presunto asse sindacale Roma-Torino, asse del quale, per lo meno, noi non siamo stati partecipi per penalizzare le richieste o le posizioni di altri stabilimenti, così come non ci convincono anche le caricature che sono state fatte sui giornali, sulla realtà della Fiat torinese, della Fiat Mirafiori, sulle nostre difficoltà dentro quel grande mostro che è questa Fiat Mirafiori.

Penso che questo metodo di affrontare queste questioni, questi problemi, queste difficoltà nel rapporto con i lavoratori esprime una preoccupante caduta del metodo di confronto al nostro interno.

E' un metodo che deve essere discusso anche in questo Congresso, indicandone, però, chiaramente le responsabilità sul come si è giunti a questa separazione all'interno del gruppo, indicando nel contempo il modo per superare questa situazione.

Mi convincono per questo le proposte che sono state fatte anche dai compagni dell'Alfa in questo senso.

Tutti i compagni della Fiat Mirafiori sanno quanto è pericoloso un ulteriore indebolimento del sindacato in tutto il gruppo Fiat.

Per questo vogliamo essere uniti ed insieme con i compagni dell'Alfa vincere questa battaglia nella vertenza Fiat.

(applausi)

anche perché quando c'è un lavoratore in meno che sciopera alla Fiat Mirafiori o all'Alfa di Arese è un indebolimento per tutti.

Le diversità esistenti non ci devono dividere, dobbiamo recuperare un confronto ed un ritardo dentro le strutture ed intanto nella Fiom, rivedendo anche il metodo della costruzione degli obiettivi comuni a partire dagli organismi che insieme ci siamo dati, compresi i coordinamenti, ma anche attraverso un confronto più diretto e quindi più leale e quindi più costruttivo che deve partire dal gruppo dirigente fino ai Consigli di fabbrica.

La piattaforma presentata alla Fiat dopo il referendum non esaurisce questi problemi.

Le stesse questioni poste nella relazione rispetto ai problemi relativi al salario ci indicano un ulteriore ordine di problemi, per dure ragioni.

La prima è che ci presentiamo al tavolo delle trattative con proposte diverse sulla questione del salario, sulla parte che riguarda gli obiettivi.

La Fim ha una sua proposta, la Uil una sua proposta, la Fiom ha avanzato un'altra proposta.

Noi pensiamo che per essere forti sui contenuti della vertenza che sono di un livello alto e sono d'accordo anche io che il livello della vertenza Fiat è il livello di un contratto di categoria, dobbiamo costruire subito insieme una posizione chiara, non lasciamo che sia la Fiat a manovrare da subito le nostre incertezze, magari facendo accordi nelle situazioni più deboli per poi farli passare nell'insieme del gruppo.

Per questo abbiamo forti dubbi su un metodo che per non affrontare il problema delle diversità di opinione demanda tutto al dopo.

La quota del salario legata agli obiettivi, essendo presente in questo modo, assunta nella piattaforma, deve essere una proposta forte che raccolga il consenso dei lavoratori perché è con i lavoratori che dobbiamo conquistarla.

Ci sono esperienze positive fatte nell'area torinese, accordi fatti negli stabilimenti di Mirafio-

ri, confronti e discussioni fatte nell'insieme degli stabilimenti e soprattutto nel pezzo che riguarda l'Alfa-Lancia di Chivasso.

Sono esperienze che meritano di essere affrontate e di essere discusse, che vogliamo confrontare comunque con gli altri compagni per trovare una soluzione chiara e comprensibile, ma che raccolga il consenso di tutti.

La soluzione pasticciata presente nella piattaforma sul salario legato alla innovazione tecnologica non ci convince, non è una proposta sufficientemente forte che ci permette di essere chiari da domani sui lavoratori su cosa vogliamo richiedere sul salario.

La scelta che dobbiamo decidere di evitare anche in questo Congresso, io credo che su questo dovremo essere estremamente chiari, mi convincono anche gli interventi fatti stamattina in questo senso, è di chiudere in fretta questa piattaforma con una manciata di soldi, con il rischio di cadere nelle braccia delle proposte di Mortillaro, anche perché il fascino che suscitano queste proposte lo abbiamo visto in molti interventi in questo Congresso.

Le nostre risposte a Mortillaro non debbono farci attendere, quindi; io concordo con i rischi sollevati negli interventi ed anche nella relazione, ma le nostre risposte non devono aspettare le imposizioni nei fatti che possono avvenire, intanto sul terreno della democrazia.

La pretesa di Mortillaro di ridiscutere le relazioni sindacali con dentro la voglia di rivedere gli accordi sindacali sulle rappresentanze ed anche sulla legge 300 sono un elemento di dibattito da fare avanzare subito.

Come possiamo rispondere, però, con forza a Mortillaro se noi in prima persona non riusciamo ad applicare i nostri accordi, gli accordi sulla rielezione dei delegati?

In nessuna democrazia degna di questo nome succede che passino oltre 10 anni senza rieleggere le rappresentanze, oppure che gli accordi vengano usati o modificati a seconda che si pensa di vincere o di perdere nelle elezioni.

Questo nel nostro sindacato succede; quello della democrazia sindacale in fabbrica, del diritto dei lavoratori ad eleggere e verificare i propri rappresentanti a scadenze certe, è una questione che deve trovare una forte risposta anche a partire dal nostro Congresso.

Su 60 mila lavoratori della Fiat nell'area torinese 45 mila è da ben 10 anni che non rieleggono i propri delegati.

Con quale forza, allora, ci presentiamo alla vertenza? con quale credibilità parliamo di democrazia nella società?, quando noi in prima persona non siamo in grado di applicarla.

I patti unitari senza precisi vincoli non sono più applicabili; l'esperienza ce lo ha insegnato

in questi ultimi mesi, e quello che ha detto Morese nel suo intervento mi pare che non abbia convinto nessuno.

Su questo tema, però, ci deve essere un impegno di alto livello che deve coinvolgere non solo la Fiom, ma anche la nostra Confederazione in un rapporto con le forze politiche, perché è necessario un chiaro impegno della Fiom, e di tutti nel rapporto con la Fim e con la Uilm.

Il seggio 28 degli impiegati delle carrozzerie di Mirafiori non può restare la scusa per non procedere al rinnovo dei delegati alla Fiat, per la Fim, per la Uilm, ma neanche per noi.

Per questo ritengo decisivo, soprattutto per quanto ci riguarda, che sul terreno della democrazia diamo un chiaro segnale di ripresa dell'impegno politico a tutti i livelli.

La nostra forza nella vertenza può derivare anche dalla convinzione e saper affrontare con maggior decisione e chiarezza queste questioni.

La ripresa passa soprattutto attraverso questa strada; l'unità e la democrazia sono gli elementi indispensabili per una ripresa anche dentro la Fiat nel rapporto con i lavoratori.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola a Rosario Strazzullo, Segretario generale della Fiom della Campania.

---

Rosario STRAZZULLO -

La relazione del compagno Airolodi ha valorizzato il lavoro di costruzione delle tesi, ci ha ricordato che abbiamo costruito una analisi unitaria che va oltre la sofferenza e la dialettica di questi ultimi 10 anni nella Fiom.

Avanziamo una proposta di partecipazione nelle imprese che si fonda sulla nostra autonoma collocazione, sulla nostra autonomia progettuale e rivendicativa.

Noi pensiamo che reggere questo orizzonte strategico non è e non sarà facile, questo richiede un cambiamento, come indicato nella relazione della nostra rappresentanza sociale che non consiste in un semplice allargamento, quanto piuttosto di una capacità di intervento nei processi di trasformazione che hanno mutato l'industria ed il suo rapporto con l'economia.

Inoltre, ciò richiederà una capacità di risposta ad un problema epocale che è stato discusso in un Convegno della Fiom, tenuto da qualche giorno, un

problema epocale che appena intravediamo e che è costituito dalla crisi del terrorismo, dall'emergere di risposte a questa crisi interna alla grande industria che non vede ancora risposte adeguate, così come è stato negli anni Venti da parte del Movimento operaio e sindacale.

Questa nostra proposta, inoltre, si carica di un'altra carta importante: che noi rendiamo disponibile, che può permetterci anche importanti convergenze unitarie, la riduzione settimanale dell'orario di lavoro.

Si tratta di intervenire e di stimolare esigenze di cambiamento nel rapporto tra lavoro e società, di fare emergere nuovi elementi di solidarietà e di eguaglianza.

Credo che sia da condividere soprattutto la scelta di dare a questo obiettivo, a questa sterzata contrattuale di farlo con il prossimo contratto nazionale di lavoro, di individuare, inoltre, un campo politico di obiettivi e di programmi che rendano possibile questa scelta sindacale.

Modifiche legislative, scelte politiche che costituiscono un pezzo non secondario della nostra iniziativa sindacale su questo punto.

A sostegno di questa strategia delineata io credo che occorre una grande coerenza ed una grande determinazione.

Nella stesura delle tesi abbiamo messo consapevolmente nel conto che sullo sfondo della nostra

proposta strategica non escludiamo uno scontro nel breve periodo con le posizioni della Federmeccanica.

Sappiamo bene, anche prima che avvenisse e che fosse formalizzata la nuova proposta fatta dalla Federmeccanica, sappiamo bene, infatti che al di là di velenose aperture esiste una posizione di blocco della contrattazione articolata nei grandi gruppi privati.

Una scelta, come quella indicata dalla Fiom, quella di indicare livelli di partecipazione e di co-determinazione nelle scelte dell'impresa, la scelta delle 35 ore regge se da subito recuperiamo un nostro ruolo ed un controllo a partire dagli orari e dai salari aziendali.

Regge se a breve iniziamo ad invertire la situazione.

Io credo che tutto ciò sia stato sottovalutato a partire dalla vertenza e dalla esperienza che abbiamo fatto con l'ultimo referendum alla Fiat.

Io credo che a questo punto la discussione vada impostata su un altro piano, io credo che tutti quanti assieme dobbiamo renderci conto che reggere su quella piattaforma non sarà facile, che tenere, sostenerla sarà un compito che noi non possiamo vedere come scontato dinanzi a noi.

Questo lo dico senza difficoltà, e vale sia per quegli stabilimenti nei quali si è affermato il sì sia per quegli stabilimenti nei quali si sono affermati a maggioranza i no.

Abbiamo avuto un mandato dal voto, ora io

credo che debbano prevalere, di qui il mio assenso a questa parte della relazione del compagno Airoidi, e -  
lementi di antagonismo nel rapporto con la Fiat.

Ora, io credo che occorra riprendere quello che abbiamo detto più volte, che contro questa azienda, contro questo gruppo occorre fare non solo una battaglia sindacale, ma una battaglia politica per fare emergere i nodi del rapporto e del confronto con la Fiat.

Vi sono, inoltre, io credo, anche i problemi delle altre vertenze pubbliche e private.

Io credo che sia sbagliato metterle da parte; il Congresso ha ricostruito una centralità nel rapporto con la Fiat, io credo che, però, si affrontano questi problemi anche avendo una strategia che riguarda l'insieme delle contrattazioni e delle vertenze articolare, sia delle aziende pubbliche che delle aziende private.

Credo che valga la pena ad un certo punto decidere se da qualche parte puntiamo a fare prima, ad accelerare il confronto più di quanto ovviamente non sarà possibile nel rapporto con la Fiat, credo che sia utile discutere anche di cosa facciamo di importante, esperienze e vertenze aziendali di grandi gruppi privati, ma anche di grandi gruppi pubblici a partire dalla situazione importantissima, a mio avviso, delle fabbriche Finmeccanica, dalle fabbriche delle telecomunicazioni.

Inoltre, la relazione si è soffermata speci-

ficamente sui problemi del Mezzogiorno. Io credo che lo sforzo importante della relazione è che non esaurisca e non risolva i problemi che noi abbiamo di fronte.

Questa Organizzazione non è ancora in grado di fare i conti con la situazione che noi abbiamo di fronte, è una Organizzazione sorda dinanzi a pesanti problemi di emarginazione sociale.

Io credo che per fare questo dovremmo renderci conto che si richiede un ulteriore avanzamento delle stesse e pure importanti analisi che compiamo con il nostro Congresso.

Evidenziare come di fronte a noi vi è non solo un problema di condizione di lavoro, ma come questo problema, il problema delle condizioni di lavoro fa parte di un problema ancora più grande che si chiama condizione sociale, che si chiama emarginazione di intere generazioni dai processi di produzione, dai processi lavorativi.

Io credo che questo ci consentirebbe, ci può consentire di vedere meglio i nessi che hanno unito politiche fiscali e monetarie, ristrutturazioni industriali, degrado del Mezzogiorno ed attacco della contrattazione.

Io credo che questo ci impone una ricostruzione contrattuale e rivendicativa, ma anche le esigenze di priorità da affermare meglio a partire dal fisco e dal lavoro.

In questi ultimi mesi, invece, diciamo celo

francamente, abbiamo assistito ad un ampio Movimento contrattuale concentrato prevalentemente nelle Regioni forti ed invece abbiamo assistito a poche iniziative generali, a poche iniziative e rivendicazioni generali di cui, forse, la Campania, insieme ad altre esperienze ricordate stamattina, è stata una dei pochi esempi.

Io credo che vi sono delle ragioni da affermare, io credo che per la assenza di un Movimento generale in tutte le Regioni sia stata debole la stessa sponda nazionale che abbiamo avuto.

L'assenza di un vasto e generale movimento articolato nella Regioni ha impedito che si andasse oltre iniziative, come quelle che abbiamo tenuto, sul fisco e sul Mezzogiorno e ci ha impedito di passare dalle manifestazioni di sabato allo sciopero.

Io credo che questo richiami anche un nodo più generale, che noi abbiamo espresso in una critica alle tesi e che, però, va meglio espressa, va meglio chiarita, forse si traduce in una richiesta, in una osservazione di incompletezza delle tesi stesse.

Non si tratta di aggiungere pezzi, ma di fare qualche cosa di più, di realizzare uno stesso arricchimento ed un avanzamento delle analisi e delle proposte.

Di fronte a noi vi è da tempo un problema generale che è costituito da una sintesi tra la nostra autonomia contrattuale e che riaffermiamo in questo Congresso ed obiettivi di solidarietà e di riforma.

Nella nostra storia questo costituisce un vero limite mai veramente superato, quando abbiamo affermato esigenze generali di solidarietà, di impegno verso il Mezzogiorno, a queste sono seguiti arretramenti contrattuali.

Io credo che nel momento in cui riaffermiamo la nostra autonomia dentro i processi produttivi ritorna il punto di come leghiamo questo ad un Movimento più ampio che affronti i problemi di solidarietà e di costruzione ed il rapporto con il Mezzogiorno.

Io credo che assieme a questo vadano accettate, vadano sostenute le proposte di rilancio dell'iniziativa sulle questioni del fisco, delle iniziative sulle questioni del lavoro, questo anche in collegamento con drammatiche questioni settoriali che noi abbiamo di fronte.

E' stata qui ricordata la questione della siderurgia; io posso annunciare al Congresso che da domani probabilmente riprenderanno lotte importanti a Bagnoli, in collegamento a difficoltà che l'intervento di Velo ha ricordato, ad un ottimismo che si è diffuso, a cui non ha mai corrisposto una vera situazione di avanzamento del confronto con la Finsider e credo che questo segnale possa essere di sostegno alle proposte che la stessa relazione ci ricordava di rilancio della iniziativa articolata e contrattuale del sindacato.

Io credo che la nostra iniziativa debba fare i conti con problemi di coerenza nel rapporto tra le

tesi e la nostra iniziativa immediata.

In rapporto alla vertenza Fiat è stato posto un problema di coerenza tra tesi, strategie, programma ed iniziativa sindacale.

Io credo che scarti tra strategia e realtà sono sempre possibili, credo che questo non debba divenire tra di noi un elemento di grande difficoltà.

Scarti tra strategia e realtà sono sempre possibili in alto ed in basso.

Io credo che un esempio di queste difficoltà ci è dato certamente dal problema delle condizioni di lavoro, dal terreno delle flessibilità.

La relazione ha già indicato alcune limitazioni, alcuni sbarramenti importanti, come il rapporto della riduzione di orario, sostegno legislativo, iniziativa di modifiche legislative, limitazione dello straordinario.

Un altro riferimento, è stato ricordato questa mattina, viene dato dai turni di notte.

La Fiat oggi nel Mezzogiorno e nella nostra Regione propone uno scambio ineguale tra piani industriali, impegni occupazionali, assetti strutturali della fabbrica su tre turni.

Io credo che uno scambio tra occupazione e flessibilità, tra potere di intervento sulle scelte industriali sia necessario al Sud, non credo, però, che siano ricevibili soluzioni strutturali sui tre turni, come quelli che oggi propone la Fiat nel Mezzogiorno.

Abbiamo inoltre speso una posizione sui contratti di formazione e lavoro dal versante dei diritti della formazione credo che debba rientrare in questo Congresso una centralità delle questioni della ricollocazione al lavoro dei cassintegrati.

Inoltre voglio intervenire su due questioni ed ho finito.

Il primo riguarda la democrazia sindacale; oggi su "Il Sole 24 Ore" vi è un titolo preoccupante che credo debba farci riflettere.

Viene detto in riferimento ad una sentenza di un Pretore di Torino, una fabbrica della Michelin, che per bocciare gli accordi il referendum non basta.

Io credo che dobbiamo riflettere su questo segnale perché nel vuoto ci sono tendenze e sentenze molto pericolose.

Io credo che abbiamo fatto esperienze importanti, siamo stati la prima categoria che ha generalizzato il referendum e questo ha impedito anche di fare esperienze travagliate in altri settori, ma credo che da questa tribuna, dal Congresso della Fiom, ricevendo anche un invito che ci veniva da Morese, a non fare sempre la parte degli sconfitti, noi dobbiamo rivendicare anche una esperienza positiva che sul piano democratico questa categoria è stata in grado di fare, e credo che lo abbiamo fatto con il contratto nazionale e con queste vertenze aziendali.

Io credo che dobbiamo portare avanti anche una riflessione non episodica, non da stato di neces -

sità sui rapporti unitari.

Io credo che su questo sia possibile rafforzare unitariamente le tesi.

In ultimo voglio parlare della Fiom. Ho notato che fino ad ora negli interventi non ci sono stati riferimenti a questa parte della relazione e credo che sia una cosa preoccupante perché la discussione dobbiamo farla nel Congresso e non la dobbiamo fare in riunioni ristrette e nei corridoi.

La relazione ha valorizzato l'uso del voto segreto; seppure con difficoltà applicative esso è stato largamente praticato, si è trattato di un avanzamento importante che abbiamo voluto assieme e questo non è certamente in discussione.

Quando, però, si fa una costituzione bisogna anche vedere la sua applicazione materiale, quando vi sono delle regole bisogna vedere anche come funzionano ed io credo che dobbiamo anche vedere che vi è un uso del voto segreto che viene fatto nei nostri Congressi che contraddice la segretezza del voto stesso e la individualità del voto stesso che ogni delegato deve dare.

Io credo che si tratta di limiti da superare, di fatti non scontati e da non far passare senza attenzione.

Airoldi ha anche indicato, ed ho finito, che il Congresso deve scegliere sui gruppi dirigenti ed ha avanzato proposte numeriche per le compagnie, ha anche detto che questo Congresso dovrà scegliere degli as -

setti definitivi.

Io sono d'accordo, io credo che le scelte sono possibili, se da un lato la discussione viene fatta da tutti senza pregiudiziali, se si chiarisce che la dialettica nella nostra Organizzazione può e deve essere garantita da tutti individualmente ed è dialettica tra i compagni, non è dialettica tra strutture, che non vi sono maggioranze e minoranze con relativi leader e rappresentanti.

Soprattutto io credo che debba essere chiaro, il Congresso deve capire che le scelte congressuali sono definitive, valgono per tutto il mandato congressuale, se siamo di fronte ad un processo di rinnovamento che dovrà essere consumato e portato avanti in tutto questo periodo.

Io credo che con questi chiarimenti, con una discussione esplicita nel Congresso di questi punti, il Congresso può scegliere e possa farlo soprattutto con una forte e grande unità della nostra Organizzazione.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Adesso diamo la parola a tre compagni di Organizzazioni amiche presenti al nostro Congresso.

Il primo è il compagno Rafael Ernesto Mancate che è responsabile delle relazioni internazionali del Sindime, Sindacato metalmeccanico del Mozambico .

Noi vogliamo ricordare che c'è una lunga tradizione di solidarietà con i compagni mozambicani nella costruzione dei Consigli di produzione, nell'appoggio alla lotta anticoloniale, oggi nella costruzione delle condizioni per garantire lo sviluppo ad un Paese devastato da una lotta complicata e difficile.

Drammatiche sono le difficoltà nelle quali si stanno ricreando in questo Paese le condizioni per uno sviluppo civile e per uno sviluppo economico.

Esiste anche un progetto preciso che stiamo realizzando assieme alla Fiom del Lazio per costruire una iniziativa agro-industriale assieme ai compagni del Mozambico, come esempio concreto di iniziative di collaborazione tra due Movimenti sindacali così importanti.

Questi sono i legami, noi abbiamo accolto con favore, abbiamo accolto con entusiasmo la richiesta di intervento da parte dei compagni.

La parola adesso al compagno Mancate.

...applausi...

---

Rafael Ernesto MANCATE -

Signor Presidente, signori delegati ed invitati innanzitutto ringrazio per l'invito rivolto al sindacato nazionale dei lavoratori dell'industria metallurgica, metalmeccanica ed energia del Mozambico a partecipare a questo XIX Congresso a cui io rendo omaggio.

Ho il piacere e l'onore di essere portatore dei saluti della Segreteria del mio sindacato e dei lavoratori associati alla presidenza ed ai partecipanti a questo Congresso.

Mi sia permesso estendere questi saluti calorosi attraverso voi a tutti i lavoratori da voi rappresentati.

Cari amici ed invitati è un piacere per me assistere ai lavori del XIX Congresso, è un piacere sincero poter essere testimone attivo di un Congresso in cui si dibattono fatti importanti e problemi cruciali riguardanti i lavoratori italiani, in particolare quelli metalmeccanici.

Seguiamo con attenzione e rendiamo omaggio al vostro glorioso operato, sia a livello nazionale che internazionale i cui obiettivi principali sono rivolti alla difesa della pace, alla difesa ed al miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita innalzando sempre più alto il vessillo dell'unità internazionale ed agitando la bandiera della sovranità internazionale.

Il sindacato nazionale dei lavoratori metalmeccanici del Mozambico è stato fondato il 18 luglio dell'anno scorso e questo sindacato è nato in grembo ad una situazione estremamente difficile, e mi spiego: quello che sta succedendo nell'Africa australe crea un clima di grave e pericolosa tensione nella Regione con specifiche ripercussioni in Mozambico, dove il regime dell'apartheid vigente in Sud Africa scatena per mano di banditi armati una guerra di aggressione, terrore e di distruzione nelle infrastrutture economiche e sociali che nel nostro ramo si caratterizza con sabotaggi alle linee di trasporto dell'energia, distruzione di stabilimenti ed attrezzature, rapimenti ed uccisioni di lavoratori.

I lavoratori mozambicani sentono l'apartheid come un problema dell'umanità proprio perché capiscono e comprendono che è il concetto stesso di umanità che è in gioco in Sud Africa.

Da qui la necessità della nostra unità come arma potente e della solidarietà come nostro forte strumento di difesa.

Per concludere mi sembra giusto indirizzare in modo particolare ai presenti tutto il rispetto e gli auguri di lunga vita; grazie per la vostra attenzione.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Mancate e ricordiamo ancora una volta come l'interesse di tutto il sindacato italiano, di tutta la Fiom, alle drammatiche condizioni politiche, civili che esistono in quel Paese è sempre attivo e presente non solo con momenti di solidarietà concreti, ma anche con una iniziativa internazionale di più larga portata.

Diamo adesso la parola al compagno Taddeo Conovka, rappresentante in Italia di Solidarnosc.

Le lotte dei lavoratori polacchi nei cantieri e nelle acciaierie sono state un argomento presente in moltissimi Congressi territoriali e regionali della Fiom.

Sappiamo tutti che la questione non si è chiusa, che è ancora aperto drammaticamente il problema del pluralismo sindacale in un Paese come la Polonia, così come sono aperti drammaticamente problemi che sono al tempo stesso di condizioni di lavoro, di potere contrattuale all'interno dei luoghi di lavoro e di capacità dell'insieme dei lavoratori polacchi di individuare un terreno su cui imporre una svolta alla politica economica ed alla politica sociale di quel governo, oltre che alle esigenze di presenza e di rappresentanza democratica all'interno dei luoghi di lavoro.

Salutiamo, quindi, il compagno Conovka e gli diamo la parola.

---

Taddeo CONOVKA -

Cari compagni, vi porto un saluto da parte degli operai polacchi, membri e militanti del sindacato autogestito ed indipendente Solidarnosc.

Nonostante il mancato riconoscimento della libertà sindacale in Polonia il nostro sindacato, le sue proposte, la sua attività godono un vasto sostegno dei lavoratori polacchi.

Lo comprova anche lo slogan scandito tanto spesso durante gli scioperi di maggio scorso in Polonia, lo slogan: "Non c'è la libertà senza la solidarietà", cioè non c'è la libertà senza la libertà sindacale, non c'è la libertà senza il pluralismo sindacale.

Proprio questi scioperi a Danzica, a Nova Huta, ad Ursus (?), ed in tante altre città, segnalano una nuova tappa della vita della nostra Organizzazione, la tappa che gli stessi giovani metalmeccanici in sciopero a Danzica hanno chiamato "La primavera di solidarietà" auspicando una nuova rifondazione del nostro sindacato.

Lì a Danzica, questa volta, sono stati proprio loro, i giovani tra i 20 ed i 25 anni, negli anni '80-'81 non erano ancora in grado di fare parte del sindacato.

Sono stati proprio loro a chiedere, a rivendicare il pluralismo sindacale nelle aziende.

Nel giro di questi ultimi due anni abbiamo

promosso una campagna di fondazione dei nuclei sindacali indipendenti a livello aziendale.

Sono stati organizzati oltre 50 Comitati di fondazione del sindacato, però a causa della legge repressiva dell'ottobre '82 ed ancora non abolita nessuno di questi Comitati ha ottenuto la autorizzazione per svolgere attività legale.

Le autorità polacche non vogliono concederci questo riconoscimento, nonostante le convenzioni internazionali, da essere ratificati che garantiscono i diritti sindacali.

Dimostrano così la loro incapacità di ripristinare il dialogo con la società per stabilire le condizioni della più vasta partecipazione dei lavoratori alla gestione della economia del nostro Paese.

Contro operai in sciopero è stata ancora una volta usata la forza, i reparti speciali di polizia che hanno realizzato l'assalto alla acciaieria di Nova Huta.

C'è stata di nuovo la repressione, i feriti, i licenziati e proprio per evitare altre violenze Walesa, Premio Nobel per la Pace, il Presidente di Solidarnosc, che dall'inizio condivide i principi della lotta pacifica, ha proposto la sospensione dello sciopero a Danzica, anche se purtroppo niente è stato risolto, è stata comunque data la prova della saggezza degli operai.

Se le cose resteranno così, la crisi polacca, economica e sociale è destinata ad aggravarsi.

Siamo ormai ben consapevoli del fatto che la perestrojka è necessaria non solo in URSS, ma anche in Polonia.

Siamo attenti ed osserviamo con attenzione e speranza i tentativi della riforma che cerca di realizzare Gorbaciov e vogliamo metterci in sintonia con essi.

Riteniamo anche che le nostre rivendicazioni non creano né la minaccia, né il rischio per le forze politiche del nostro Paese, forse sono diverse perché diversa è la nostra storia, ma non sono esagerate.

Senza maggiore democratizzazione della vita pubblica nel nostro Paese, senza riconoscere i diritti principali ad associarsi, senza, quindi, restituzione della fiducia e del consenso sociale non si può promuovere questa perestrojka polacca.

Questo noi cerchiamo di far capire. Cari compagni, voi siete stati tra questi che lo hanno capito molto tempo fa.

In questi anni di lotta per la sopravvivenza del nostro sindacato non ci è mai mancato da parte della Cgil il sostegno alla lotta dei lavoratori polacchi.

Apprezziamo molto e siamo grati anche alla Fiom per la presa di posizione di fronte alla ultima ondata di scioperi in Polonia.

E' stata questa una ulteriore prova che condividiamo gli stessi valori della giustizia, della eguaglianza e della pace.

Difendere questi ideali è una causa comune di tutti gli operai d'Europa e del mondo.

Diffonderli vuol dire ripetere insieme la stessa cosa, non c'è la libertà senza solidarietà.

Vi ringrazio ed auguro buon lavoro al Congresso.

...applausi...

---

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Conovka e gli ga -  
rantiamo una piena solidarietà da parte della Fiom al-  
la sua azione ed alla azione di tutti i lavoratori po-  
lacchi.

Compagni, prima di proseguire vorrei comu -  
nicarvi la mia personale indignazione per il modo come  
il Congresso sta andando avanti.

(applausi)

Intanto per la Presidenza che non mi sembra  
sia un esempio nel rapporto con il Congresso.

Non è possibile fare una discussione seria  
in cui ciascuno di noi, bene o male, riesce a farsi  
capire o non riesce a farsi capire, ma cerca di dire  
alcune idee o alcune convinzioni e c'è un livello di  
disattenzione come questo, ed avere presenze di Orga -  
nizzazioni e di delegati stranieri così significative,  
il livello di partecipazione o il livello di attenzio-  
ne è come quello a cui tutti stiamo assistendo.

Io richiamo, quindi, l'insieme del Congresso  
ad un comportamento diverso.

(applausi)

Dopo questo sfogo do la parola al compagno  
José Ortiz che è Presidente di Costramet, il sindacato  
metalmeccanico cileno, che fa parte del Comando Na -  
cional d'Oltra Paiadores.

...applausi...

José ORTIZ -

Compagni dirigenti della Presidenza del Congresso, compagni invitati dei Movimenti di Liberazione e delle Organizzazioni di metalmeccanici, compagne e compagni delegati al XIX Congresso della Fiom-Cgil, vogliate gradire un fraterno saluto del popolo, del Movimento sindacale e soprattutto dei lavoratori del settore in Cile.

Inoltre gradiamo sinceramente questo invito di partecipare al vostro Congresso e speriamo che si ottengano buoni risultati.

Vorremmo, inoltre, offrire da questa sede il nostro sostegno ai popoli che lottano per la propria libertà.

La nostra solidarietà va al popolo del Sud Africa, Palestina, al Salvador ed al Paraguay.

(applausi)

Il nostro appoggio va agli sforzi del governo sandinista del Nicaragua affinché il suo popolo goda di un più alto benessere.

(applausi)

Oggi, come ieri in Cile, l'imperialismo tenta di impedire l'autodeterminazione del popolo del Nicaragua, ma siamo certi che questa volta non ci riusciranno.

Compagni, sappiamo che siete a conoscenza della nostra realtà del Cile, tuttavia vorremmo fornirvi alcuni dati riguardanti il nostro Paese.

Il salario minimo è di 14.080 pesos, vale a dire 62.500 lire al mese; ciò basta solo per vivere 10 o 15 giorni.

I lavoratori del Perù, inoltre, hanno salari ancora più bassi, 15000 peso, 25 mila lire.

A questo va aggiunto l'assenza di appartamenti, una carente assistenza sanitaria, l'assenza di medicinali per i malati e l'inesistenza di una sovvenzione per i disoccupati.

La nostra realtà è, quindi, drammatica, abbiamo 5 milioni di poveri molti dei quali non sono neanche in grado di sopravvivere, oltre ad una violenta repressione che nel corso del 1987 ha provocato questa situazione: 105 torturati che hanno presentato la loro denuncia, molti, però, non hanno denunciato nulla per paura, 745 minacce di morte, sequestri, maltrattamenti, 1417 processati in base alla legge di sicurezza interna, 3295 prigionieri, 101 condannati ad oltre 5 anni di reclusione, 15 condannati a morte, 5 scomparsi, desaparecidos, 18 uccisi.

Questo è proprio il Cile di Pinochet che appoggia l'imperialismo Nord-Americano e le multinazionali che garantiscono a loro volta il loro appoggio in cambio della ricchezza del nostro Paese.

Nonostante i lavoratori del Movimento sindacale continuano ad adoperarsi per cambiare questa situazione, ed il prossimo 4 giugno si dovrà, tra l'altro, definire la data dello sciopero generale che stiamo organizzando e che, ne siamo certi, otterrà l'ap -

poggio di tutto il popolo cileno.

Questo sciopero avrà luogo per ottenere una risposta del governo alla Federazione nazionale dei lavoratori che richiede un salario minimo di 25 mila peso, pari a lire 125 mila lire al mese.

Inoltre si richiedono dei cambiamenti profondi nello Statuto dei lavoratori, cosa che è stata del tutto dimenticata da Pinochet.

Inoltre si sta preparando il Congresso costitutivo dell'Assemblea della Federazione unitaria dei lavoratori che dovrà avere luogo nei prossimi mesi, nello sforzo di unire tutti i lavoratori del Cile.

Per quanto riguarda i metalmeccanici abbiamo potuto registrare un certo sviluppo sindacale negli ultimi due anni e vi è stato un cospicuo sviluppo nella zona del Sud, del Nord, di Santiago, vale a dire che ci siamo guadagnati il rispetto dei lavoratori su scala nazionale.

La migliore dimostrazione ne è lo sciopero generale del 7 ottobre del 1987 in cui l'80% di tutti i tesserati, di tutti coloro che seguono il sindacato hanno risposto positivamente a questa manifestazione.

Il 1987 ha visto la realizzazione di 13 scioperi aventi la durata dai 3 ai 12 giorni; inoltre si richiedevano salari più alti ed una risoluzione della piattaforma economica e sociale della Confederazione.

In questi ultimi due mesi sono stati realizzati tre scioperi, uno dei quali esiste ancora ed ha luogo.

Vi è, quindi, una grande volontà di lotta e si è capito che le richieste rivolte al governo, che il dialogo con i Ministeri, che gli accordi con gli imprenditori non hanno alcuna utilità se non vanno di pari passo con la lotta per difendere quanto è stato ottenuto.

Il bilancio è, quindi, positivo, quanto si è realizzato è stato il risultato di una pianificazione, di un grande sforzo, di una lotta permanente, ma anche dovuto alla solidarietà internazionale che ringraziamo, ed in particolar modo quella della Fiom-Cgil, delle sue strutture regionali ed in particolar modo quella della Regione Lombardia.

Compagni, permettetemi di rivolgervi alcune parole riguardanti la nostra situazione politica.

In Cile nei prossimi mesi si svolgerà un referendum, la data ancora non è stata stabilita, molti ritengono che se vinceranno i no, Pinochet se ne andrà perché avrà perso.

Per il momento, quindi, dobbiamo per un attimo mettere da parte la lotta e la mobilitazione e dedicarci seriamente alla campagna per il no.

Alcuni dicono che lo sciopero crea ostacoli ai risultati elettorali, ma noi non crediamo che sia così.

Noi, infatti, non crediamo che Pinochet indicata un referendum con l'intenzione di perderlo, certamente e quando noi chiediamo che è necessario difendere questi no, ci rispondono che non hanno alcuna in-

tenzione di seguirci.

Quando noi chiediamo che garanzia daranno al popolo, ai lavoratori affinché vengano rispettati i loro salari, i loro diritti e che vengano rispettate le loro libertà, ebbene ci rispondono che non hanno pensato a questo problema.

Tuttavia, è stato garantito agli imprenditori che la loro proprietà e la loro ricchezza assolutamente non verrà toccata.

Il Presidente del Comando nazionale dei lavoratori infatti è stato destituito e i lavoratori, in quanto sindacato, anche, chiederanno che vengano rivisti tutti gli utili delle imprese pubbliche, come, per esempio, la società dei telefoni, o la compagnia mineraria che estrae oro ed argento.

Sì, quindi, a tutte le certezze e le garanzie per coloro che si sono arricchiti con il regime di Pinochet, e nessuna garanzia, invece, per il popolo e per i lavoratori.

Quando ci sarà, quindi, un cambiamento politico non avremo altro da fare che dire pubblicamente quello che abbiamo sempre pensato.

In passato quando la nostra decisione riguardava l'inserimento automatico e non manuale delle liste elettorali e la richiesta di elezioni libere, il problema centrale era proprio questo divieto di inserirci nelle liste elettorali.

Siamo stati molto accusati e criticati; dopo una analisi ed una discussione con i lavoratori e con

il popolo abbiamo deciso di eliminare tutto quanto o -  
stacolasse la mobilitazione e la lotta e ci siamo i -  
scritti, quindi, nelle liste elettorali.

Oggi, quindi, parliamo di mobilitazione; in  
passato ci è stato detto che il problema non era solo  
quello, ma che dovevamo cambiare la nostra linea poli-  
tica e dovevamo nasconderci, sparire per rendere pos-  
sibile un accordo con i militari, essendo questa l'u -  
nica soluzione possibile.

Ci hanno chiesto, quindi, un vero e proprio  
suicidio, dopo una lotta durata 15 anni, dopo che il  
nostro sindacato ha sofferto tanto, dovevamo, quindi,  
veramente scomparire.

Noi, certo, rispettiamo le idee altrui, non  
chiediamo a nessuno di rinunciare alle proprie idee ,  
siamo convinti che dobbiamo ricercare l'unità, lottare  
per raggiungere questo obiettivo.

La nostra lotta, quindi, deve avere come o -  
biettivo il termine della dittatura e la lotta per la  
democrazia ed intorno a questa esigenza volgiamo crea-  
re l'unità.

Molti di coloro che ieri erano contrari alla  
legge dei Partiti politici oggi sono iscritti e lotta-  
no per il no, e siamo criticati di appoggiare il ter -  
rorismo, ci accusano di volere la guerra civile, di a-  
doperare la lotta armata, ma deve essere chiaro una  
volta per sempre che noi faremo l'impossibile affinché  
il ritorno alla democrazia avvenga al minor costo pos-  
sibile e continueremo ad adoperarci affinché tutta l'

opposizione si unisca per abolire finalmente la dittatura.

Non sarà, per noi, questa scadenza elettorale una festa, non ci dimenticheremo i lavoratori ed il popolo, illudendoci che Pinochet se ne andrà solo per il fatto di aver perso il referendum, è proprio questo il problema.

Non è sufficiente far trionfare il no, ma deve esistere una intenzione concreta di difendere il verdetto popolare, nel caso contrario Pinochet starà ancora al potere fino alla sua morte.

La Costituzione del 1980 cita che se vincerà il sì, Pinochet continuerà a governare fino al 1997, se vincerà il no starà invece al potere ancora un anno e quindi dovrà convocare le elezioni per il Presidente, per i Senatori ed i Deputati.

Pinochet, tuttavia, nomina questi Senatori e lui nomina il Consiglio nazionale di sicurezza, lui nomina i 4 membri della Junta e lui controlla gli organi di controllo, quindi.

Questo Consiglio ha tanto potere che lascia al Presidente un potere simile a quello di un re senza corona, senza alcun potere reale perché se questo Presidente adotta una qualunque decisione contraria al parere di questo Consiglio viene reso nullo.

Questa è la realtà e per cambiarla è necessaria l'unità, la lotta e la decisione di tutti i Partiti politici perché se il no vincerà è certo che Pinochet dovrà andarsene.

Secondo noi, il punto cruciale riguarda coloro che prenderanno il potere, la dittatura o l'opposizione, non solo se guadagnamo o perdiamo a questo referendum, ma quali saranno le scelte da prendere.

Ribadiamo che noi non siamo contrari a coloro che credono che Pinochet se ne dovrà andare, piuttosto noi vogliamo decidere le nostre opposizioni.

Vogliamo oggi decidere per il nostro futuro; questo ha luogo affinché il popolo ed i lavoratori realizzino le loro volontà perché noi facciamo parte del popolo e da lì siamo nati.

Dovremmo decidere tutto quanto con il popolo, non in un ufficio; noi dobbiamo opporci a qualunque pressione esterna, le nostre scelte provengono dal popolo, dai lavoratori, dagli emarginati.

In questo senso non ha alcun valore l'opinione personale, non possiamo sbagliare, nelle nostre mani c'è il futuro di milioni di uomini, di donne, di giovani, siamo coscienti di dover accelerare la nostra decisione e ricercare il consenso dato che se lottiamo divisi non possiamo superare questa lunga notte senza luce che dura già da 15 anni.

Siamo fiduciosi che lavorando uniti tutti insieme e lottando per la giustizia, per la libertà, per un Paese senza prigionieri politici, senza esiliati, per il diritto alla vita, in una sola parola lottare, quindi, per la democrazia, siamo certi che con la vostra solidarietà, con la nostra lotta e coscienti di essere nel giusto ed uniti saremo più numerosi, vinceremo.

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Ortiz e gli diamo assicurazione che il sindacato italiano, la Fiom, i lavoratori italiani saranno fino in fondo accanto ai lavoratori cileni per una battaglia per la vita, per la libertà, per la liberazione dei prigionieri politici, per la democrazia, per una battaglia che impedisca false soluzioni e che porti alla caduta del regime di Pinochet.

Seguiamo con questa attenzione la scadenza del plebiscito di cui lui ci ha parlato e la preparazione di una mobilitazione unitaria che ci sarà nei prossimi giorni.

Anche con i compagni cileni noi siamo impegnati in un programma, un progetto di collaborazione limitato, ma importante, nel quale vi è la collaborazione di tutta la Fiom Lombardia, della Fiom Emilia Romagna, della Fiom di Terni per un progetto di formazione professionale e sindacale di molti giovani lavoratori cileni.

Nel rinnovare la più ampia solidarietà ed il nostro impegno ai compagni del sindacato ed ai lavoratori cileni ringraziamo di nuovo il compagno Ortiz.

(applausi)

La Commissione politica è convocata alle 17,30, cioè tra cinque minuti, nella stessa sala dove si è riunita in precedenza.

La parola a Rita Barbieri della Fiom lombarda.

Rita BARBIERI -

Volevo tentare di portare qui, se ce la faccio ancora, nel senso che penso di essere anche personalmente fin troppo nell'ingranaggio di questa Organizzazione, il senso di disagio e di frustrazione e di malessere e sempre meno di appartenenza al sindacato in generale, ma anche alla nostra Organizzazione, che è molto diffuso anche in un'isola felice, quale è considerata, a torto o a ragione, la Italtel, l'azienda di Milano in cui io opero, sul piano delle relazioni industriali e sindacali, dove, tra l'altro, oltre il 45% dei tesserati al sindacato, il resto non riusciamo ad aggregare.

A proposito di divaricazione tra affermazioni e fatti concreti qui più volte richiamata, ma pensiamo davvero, ed è la prima domanda che voglio porre a questo Congresso, che ogni volta ad ogni Congresso noi in qualche modo diciamo di voler realizzare, a partire, comunque da noi, avverrà davvero a Congresso concluso, oppure se si voleva davvero una svolta nel senso in cui vanno le tesi non è già che nei mesi passati ci dovevano essere segnali chiari, tangibili, comportamenti coerenti con le cose che stiamo discutendo?

Io mi chiedo: dove, quando, con chi vogliamo sperimentare nuovi modelli e contenuti rivendicativi se anche nelle situazioni dove sarebbe possibile per storia e condizioni, e non mi riferisco solo all'

Alfa Romeo di Arese, ma anche alla mia realtà, lì non ci si tenta, si perdono le occasioni, si rinuncia a dare impulsi dall'alto e si mortificano quelli che vengono dal basso.

Detto questo, io sono d'accordo con le tesi e con la loro sinteticità, con l'impostazione e la scelta di focalizzare la discussione su due temi.

Concordo con la scelta delle 35 ore, come scelta prioritaria per la prossima contrattazione nazionale, così come ritengo sicuramente di grande rinnovamento culturale l'assunzione nelle nostre tesi delle contraddizioni di sesso e di ambiente.

E' convincente l'analisi critica sulla nostra incapacità di lettura dei processi produttivi e dei cambiamenti avvenuti e della nostra incapacità progettuale che è stato il motivo vero della nostra crisi e dell'isolamento sociale, della crisi di autonomia e della subalternità culturale.

La non comprensione dei processi di trasformazione e di ristrutturazione ed i ritardi che su questo ci sono stati sono dovuti, però, e nelle tesi questo non lo si menziona, anche all'eccessivo credito dato da tutta la sinistra e quindi anche da noi alle teorie positive sulle nuove tecnologie, come se in sé, indipendentemente da un nostro ruolo sul loro uso, risolverebbero i problemi della alienazione, dello sfruttamento, della fatica.

Poco ci hanno riguardato, anche giustamente, le tesi catastrofiste a proposito e nemmeno quelle

vittimistiche, non è questo quello che voglio proporre al Congresso.

Le tesi colgono bene da questo punto di vista la necessità di una nostra critica, di giocare un ruolo sull'uso delle tecnologie e sui modi di introduzione nelle aziende, assumendo che in sé non sono fatti neutri, pur avendo potenzialità positive, in quanto flessibili, che dobbiamo svolgere un ruolo a monte, prima della loro introduzione, che se questo ruolo non lo giochiamo succede, come succede anche nella mia azienda che si verificano fenomeni di accentramento a pochi delle informazioni del lavoro qualificato ed ai più si lasciano i lavori dequalificati con maggiore parcellizzazione e con maggiori ritmi.

Per questo condivido la proposta e l'obiettivo di codeterminare le scelte tecnologiche organizzative, obiettivo alto che mette i piedi nel piatto e cioè nel cuore del problema, obiettivo che pur assumendosi grande responsabilità non mi pare apra la strada alla cogestione o dia sponda alle tesi sul raffreddamento del conflitto.

Tuttavia voglio sottolineare margini di ambiguità che nelle tesi anche su questa proposta e nel dibattito che ho vissuto fin qui, a mio avviso ci sono.

Se si pensa, secondo me, solo a procedure informative e di relazioni sindacali migliori oppure di ripristinarle laddove non ci sono, anche attualmente non penso che si faranno passi in avanti, pur

rimanendo questo un obiettivo importante da ottenere.

Parlo della mia esperienza, appunto, e vi posso dire che di per sé, cioè avere delle relazioni sindacali di un certo tipo, non ci rende immuni dal rischio della subordinazione.

Da noi abbiamo, appunto, in questi anni vissuto relazioni sindacali anche attraverso il protocollo Iri, ma non solo, anche attraverso una contrattazione di raggruppamento, relazioni sindacali che ci hanno consentito grandi informazioni da parte delle aziende.

C'è stata ugualmente, però, molta subalter-  
nità nella definizione delle proposte rivendicative ,  
metodi, tra l'altro anche poco ortodossi dal punto di  
vista etico in questa azienda, pre-contatti, pre-trat-  
tative, piattaforme preconfezionate, balletti continui  
dal padrone buono, metodi che hanno coinvolto, secondo  
me, anche i delegati, quando l'unico momento in cui  
siamo riusciti a codeterminare con un nostro progetto  
autonomo è stato nel 1983 su un progetto di formazione  
professionale dove per un caso fortuito poiché l'a -  
zienda non aveva in mente niente, nel processo di ri -  
conversione del prodotto abbiamo giocato di anticipo  
proponendo un progetto di riconversione , in partico -  
lare per gli operai.

Dopodiché niente, se non l'anno scorso azio-  
ni positive, un altro progetto, secondo me, assoluta -  
mente snobbato da questa Organizzazione di grande con-  
trattazione per le donne dal punto di vista femminile

con una indagine promossa in alcuni reparti, con il contributo di esperti designati da noi ed anche con dei risultati che, purtroppo, per economia di intervento qui non posso approfondire.

Anche questo delle azioni positive è stata una esperienza di contrattazione di anticipo, anche qui perché in modo del tutto casuale l'azienda non aveva grandi idee perché su questo nessuno ha grandi idee, è tutto da sperimentare.

Altro punto di ambiguità sulla codeterminazione, secondo me, è che non è chiaro quali siano le compatibilità di riferimento, perché, cari compagni, se oltre alle compatibilità del sistema dobbiamo in qualche modo compatibilizzarci anche con le aziende e con i reparti, etc., io credo che anche da questa cosa noi non riusciremo a trarre autonomia e quindi un grande progetto.

Quali sono, quindi, secondo me, le condizioni, secondo noi, compagni dell'Italtel di Milano, per far sì che questa proposta congressuale diventi davvero un progetto offensivo e non una semplice imbiancatura di sepolcri.

Occorrono, secondo noi, almeno tre condizioni: la prima è che le proposte e le alternative nei confronti dei padroni devono fondarsi su valori di riferimento etici, culturali davvero alternativi a quelli del padrone, e non mi basta, quindi, che i nostri valori siano pure importanti, la pace e la solidarietà, pur in crisi e pure importanti che vanno riaffer-

mati, ma dobbiamo uscire dalla logica che sono anche nostri valori e che lo sono stati in questi anni, dobbiamo uscire e dire che non sono nostri i valori della oggettività del mercato, le flessibilità imposte dalle sue leggi, la competitività, la produttività, altri - menti se su questi temi, questi valori sono quelli fondanti delle nostre proposte sicuramente saranno non eludibili nel momento della mediazione, ma se fondiamo su questo le nostre proposte io non vedo superamento alla subalternità.

Inoltre credo che ci sia un altro punto fondamentale del secondo ed è quello del modello contrattuale.

Io qui non voglio dare lezioni a nessuno, però credo che su questo, anche perché credo che molti ci abbiano pensato, ma perché all'Alfa Romeo di Arese non è stato sperimentato un modello contrattuale diverso da quello della contrattazione articolata degli anni Settanta?

Certamente alla Fiat di Torino per il livello di sconfitta subito e per il livello anche di pesantezza dello scontro e di morale dei lavoratori probabilmente sarebbe stato difficile porre la questione delle condizioni di lavoro, ma perché in una realtà, come Arese, dove ci sono altre condizioni e probabilmente anche un altro potenziale di lotta, non si è deciso di sperimentare in quella azienda con un tavolo contrattuale, contestuale a quello nazionale, quindi con una piattaforma specifica, di porre lì la questio-

ne delle condizioni di lavoro.

Secondo me, questa è la riflessione che manca nelle tesi della nostra Organizzazione.

Oggi, il modello che, secondo me, era centralizzato di contrattazione, pur articolata, pur chiamata articolata, degli anni Settanta non regge più perché, comunque, era un modello per cui avevamo una piattaforma, un progetto uguale per tutti e trasferibile con un po' di personalizzazioni, naturalmente in tutte le aziende, in tutte le aziende del Paese, oggi questo punto non regge più.

Il terzo punto importante per il nostro progetto offensivo è l'unità politico strategica tra operai e tecnici su cui, credo, che dobbiamo sperimentare davvero i coordinamenti, come detto nelle tesi, per esempio, per dare spazio a queste persone, le quali non concepiscono un modello di militanza tradizionale, appunto quello degli anni Settanta, dobbiamo davvero realizzare i coordinamenti, designati dai lavoratori come supporto e come complemento dei Consigli di fabbrica, di impiegati e di tecnici.

Voglio, appunto, arrivare all'Italtel e concludere il mio intervento.

E' da un anno che noi chiediamo una piattaforma, ci sono grandi ritardi su questo, dopo, appunto, quasi 5 anni che non si contrattano le condizioni di lavoro.

Cosa proponiamo? Proponiamo una articolazione della piattaforma per il comprensorio nostro, quin-

di una piattaforma generale di raggruppamento perché , certamente, è importante mantenere una sintesi del raggruppamento, su alcuni dei temi importanti che sono le politiche industriali, l'occupazione, la solidarietà, gli orari di lavoro ed anche il salario dal punto di vista delle quantità, però non basta.

Da noi è urgente aprire, e proponiamo questo, una articolazione della piattaforma per Milano con apertura di un tavolo contrattuale locale contestuale e parallelo per cogliere meglio le specificità presenti tra i lavoratori tenendo conto della composizione della forza lavoro e della storia sindacale di questa unità produttiva.

Su che cosa chiediamo questa piattaforma? Sulle innovazioni ed i problemi legati alla loro introduzione, sull'inquadramento e la professionalità, proponendo una sperimentazione in 4 aree di un inquadramento diverso da quello contrattuale, poiché da noi l'azienda, circa il 50% di lavoratori li ha inquadrati, poiché circa 65 sono impiegati ad alto livello, circa il 50% della popolazione milanese, parlo di 6500 lavoratori, sono inquadrati in inquadramenti alternativi a quello contrattuale e l'azienda fa questo dotandosi di un sistema aziendale unilaterale di classificazione e di valutazione.

Questo è l'altro punto, questo del sistema di valutazione aziendale su cui vogliamo fare una sperimentazione per controllarlo, regolarlo e modificarlo.

Su questi tre punti perché la Fiom nazionale ci chiede: avete pensato, compagni, al rischio della frantumazione?

Noi non vogliamo frantumare il Movimento con questa proposta, il Movimento dell'Italtel, vogliamo fare una sperimentazione in una realtà dove ci sono le condizioni ed anche una elaborazione.

L'intento non è di fissare regole valide per tutti, anche per gli stabilimenti del Sud su questa cosa, e quindi non è di fissare regole automaticamente trasferibili, ma di creare esperienza contrattuale sulle trasformazioni in corso perché oggi non è possibile, come ci dicono i Nazionali pensare ad un accordo quadro, un accordo quadro si fa quando?

Si fa quando c'è già consolidata una esperienza contrattuale che ci permette ad un certo punto di definire procedure e criteri generali.

Io sono molto critica, quindi, nei confronti dell'atteggiamento nazionale, del gruppo dirigente Fiom che, secondo me, ancora ad oggi stenta a convocare il coordinamento nazionale dei delegati della Fiom, pare che sia convocato per domani mattina, ma pare, così mi hanno detto alcuni compagni di altre delegazioni, che lo vogliono i compagni di Milano.

Già questa cosa io non la capisco, perché il gruppo dirigente della Fiom non vuole fare sintesi, rifiuta di fare sintesi tra i compagni di Milano ed i compagni degli altri stabilimenti, perché privilegia il rapporto prima con Fim ed Uilm e magari con la si -

gnora Belisario, piuttosto che un rapporto tra i lavoratori di tutta la Fiom, di tutti gli stabilimenti?

(applausi)

Come vedete, quindi, i problemi non sono solo alla Fiat, ma sono, secondo me, in tutti i raggruppamenti.

Questa Fiom ha un problema, non può andare sotto in tutte le vertenze che apre, e questo è un problema che il gruppo dirigente deve tenere conto.

Non è più possibile il discorso delle piattaforme preconfezionate, è inevitabile, come primo passaggio, riunire i coordinamenti Fiom, far partecipare i lavoratori alla definizione delle proposte attraverso questionari.

Allora, noi a Milano l'abbiamo fatta, ma io non accetto che i compagni dirigenti nazionali dicono: l'Aquila non lo ha fatto, perché l'impulso non viene dall'alto in questo caso?, se non viene dal basso, se le nostre tesi anche nella relazione di Airoidi si parlava del diritto di proposta e cioè del recupero del diritto dei lavoratori di avere un ruolo nella definizione delle proposte, oltre che poi il discorso sul mandato, etc., etc., che condivido.

Io credo che in questa Organizzazione occorra sulla democrazia dei lavoratori dire basta con le parole, ed anche basta con le regole, con la scrittura di regole.

Occorre di nuovo su questa cosa fare dei fatti, sono i comportamenti che contano, non le parole, i

fatti.

Anche sulla delegazione alle trattative io credo che dobbiamo superare quella mortificazione che i delegati hanno vissuto in tutti questi anni, dobbiamo superare quel rapporto di prevalenza tra strutture e delegati.

Credo che dobbiamo avere pari dignità nella delegazione al tavolo delle trattative, ed è chiaro che quando uno chiede pari dignità è perché in questo momento non ce l'ha, mi riferisco a me, ma in quanto rappresentante dei delegati.

Questa è una richiesta precisa che faccio al gruppo dirigente.

Le regole del gioco di questa Organizzazione o si cambiano a partire da subito perché altrimenti non so quando, perché la caduta ormai è talmente grossa, io non so che cosa si aspetti, dobbiamo aprire questa Organizzazione ai giovani, ai tecnici, alle risorse nuove che ci sono, che, però, se non sono omologate e non sono vecchie subito non vanno bene a questa Organizzazione, mentre noi dobbiamo aprire il più possibile e non disperdere queste energie.

Concludo dicendo che credo che un grande contributo su questo sono sicuramente le donne perché le donne più degli altri non accettano queste regole del gioco, le regole del gioco della fedeltà, della omologazione e penso che da questa assunzione della contraddizione di sesso anche della nostra Organizzazione verrà un grande contributo.

Credo, però, che l'assunzione della contraddizione di sesso non basti all'interno dell'Organizzazione anche se lì non c'è, naturalmente e non basta neanche su questo il 25% perché, secondo me, in alcune realtà, come la Lombardia, comincia ad essere stretto, visto che ci sono delle compagne dirigenti ai vari livelli che sono oltre il 25%.

Mi riferisco al fatto che occorre che questa contraddizione sia portata davvero nei contenuti rivendicativi, non solo le tesi, ma anche le piattaforme devono essere percorse da tutti quei temi caratteristici della condizione femminile ed in quanto condizione che lavora due volte, il lavoro produttivo ed il lavoro riproduttivo.

Questo vuol dire che se le donne diranno no ai turni di notte e dobbiamo da questo punto di vista adeguare anche i nostri sistemi di rilevazione dei bisogni, non li faranno, vorrà dire che per una certa fase saranno penalizzati gli uomini, se proprio serviranno i turni di notte, anche se io sono, appunto, su questa questione per dire che dobbiamo assolutamente essere rigidi perché oggi gli investimenti in tecnologia portano i padroni a dire che da tutte le parti serve il turno di notte.

In ogni caso anche queste penalizzazioni nei confronti degli uomini saranno niente di meno che azioni di riequilibrio e quindi azioni positive.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La parola a Carlo Furlan, Segretario nazionale della Lega Ambiente che ringraziamo per la sua partecipazione al nostro Congresso.

...applausi...

---

Carlo FURLAN -

E' con piacere che a nome della mia Associazione e della Segreteria nazionale della Lega per l' Ambiente porto il saluto a questo Congresso, saluto che non vuole essere formale per il semplice fatto che noi all'interno della Lega Ambiente partiamo da una constatazione, partiamo da una riflessione, che se non riusciamo adesso, nel nostro Paese, a saldare il Movimento ambientalista con il Movimento dei lavoratori, noi siamo coscienti di andare verso una sicura sconfitta.

Senz'altro avremo la possibilità di ritagliare qualche parco in più, avremmo la possibilità di avere qualche contentino, ma non sarà soddisfatta all'interno del Movimento ambientalista quella componente, quella opzione che pone il problema del modello di sviluppo, che pone il problema della distruzione di risorse, così come viene praticata adesso da questo tipo di sistema produttivo.

Vi confesso anche che ho dei problemi di linguaggio.

Non è semplice per chi milita ed è all'interno di un Movimento ambientalista rapportarsi ad un sindacato, rapportarsi ad una categoria che è tutta interna al mondo produttivo.

Io partirei dal mio contributo da una coscienza che noi abbiamo che è la coscienza di rappresentare in momenti importanti della società italiana, la maggioranza della popolazione.

L'esempio del referendum può essere significativo.

Vi ricordo che quando abbiamo cominciato a raccogliere le firme nessuna grossa Organizzazione, né politica, né sindacale ci dava l'appoggio esplicito e vi ricordo che un milione di firme sono state raccolte e questo non per dire che noi siamo forti, non è del compiacimento che andiamo in cerca, ma per dire che esiste nel Paese, esiste nel popolo italiano una maggioranza che è disponibile su queste cose, che è disponibile a rimettere in discussione questo tipo di modello di sviluppo.

Un altro esempio è la Famurbland (?), un referendum che è stato vinto da una maggioranza, che nel Paese è stata maggioranza, ma non lo era nell'apparato, non lo era nel quadro politico.

Questo non lo dico con il senso di compiacimento, lo dico come constatazione del fatto che ci sono delle sensibilità che diventano maggioritarie nel

Paese, in certi momenti, in certe situazioni quando maturano certe scelte.

Nello stesso tempo lo dico con senso di sgomento, senso di sgomento perché mi rendo conto, ci rendiamo conto di quanto sia inadeguata, di fronte alla capacità che abbiamo di bloccare certe scelte, la capacità propositiva, la capacità progettuale e politica per costruire il cambiamento.

Ci rendiamo fino in fondo conto di questa inadeguatezza, e per primi diciamo che è anche presente all'interno del Movimento ambientalista questa mancanza di capacità propositiva.

E' dentro il Movimento ambientalista una coscienza che non prende fino in fondo su di sé la necessità di difendere le condizioni di vita di tutto il popolo, che non prende fino in fondo su di sé la necessità di difendere l'occupazione e di andare a costruire un modello di sviluppo basato sulla solidarietà, sul superamento della contraddizione tra Nord e Sud, sul superamento del sistema di drenaggio delle risorse del nostro pianeta.

Nel contempo, però, noi vediamo anche dei limiti all'interno del Movimento sindacale; non sempre troviamo ascolto, non sempre troviamo risposta, non sempre troviamo all'interno del Movimento dei lavoratori, all'interno di chi rappresenta il Movimento dei lavoratori la attenzione e la disponibilità che vorremmo trovarci.

Non è una cosa secondaria, ripeto quello che

ho detto all'inizio, o noi costruiamo questa saldatura o per chi lavora da un lato alla distruzione delle risorse e dall'altro all'abbattimento delle condizioni di vita della classe operaia e dei lavoratori, per chi porta avanti questo tipo di progetto la sua proposta, la sua soluzione politica passerà più facilmente nel Paese.

Io indico tre terreni di confronto su cui è necessario aprire un dialogo, su cui è necessario aprire un dibattito.

Il primo è un terreno teorico; pensiamo che sia importante andare ad un superamento di un modello lineare dello sviluppo, un modello lineare dello sviluppo che ha funzionato nei decenni scorsi e che non può più essere riproposto.

In altre parole non è più possibile parlare di occupazione e di sviluppo senza entrare nel merito di quale occupazione e di quale sviluppo noi vogliamo.

Io penso che mai come adesso siano attuali le domande di come, di che cosa, per chi vogliamo produrre e per chi è necessario produrre.

Su queste questioni noi dobbiamo aprire un confronto, dobbiamo aprire un dibattito e cercare di uscirne in avanti, cercare di uscirne non su posizioni di difesa, ma su posizioni di proposta.

Un nuovo modello di sviluppo autocentrato, basato su risorse rinnovabili presenti nel territorio, un modello di sviluppo controllato dal basso, dai lavoratori e dai cittadini che abitano nel territorio ,

che lo vivono.

Il secondo terreno di confronto è il terreno politico, organizzativo.

Si è parlato delle piattaforme, del modo in cui si vanno a costruire le piattaforme.

Io penso che sia necessario dare alla costruzione delle piattaforme anche un aspetto sociale, una fabbrica nel territorio non interessa solo i lavoratori che nella fabbrica ci abitano, una fabbrica nel territorio ha un impatto sociale, ha un inquinamento, provoca un intervento nel tessuto sociale che interessa tutte le categorie, tutti gli abitanti, tutti i cittadini che in quella zona ci abitano.

Perché, allora, non prevedere nelle riforme una parte sulla quale possano intervenire anche le associazioni, i gruppi, i Comitati, sulla quale possono intervenire anche i cittadini che sono interessati dalla esistenza e dalle elaborazioni che in quella fabbrica si verificano.

Io penso che questo possa essere un terreno di confronto molto ampio, una scommessa di democrazia in avanti, ma che può porre di nuovo la classe operaia ed i lavoratori al centro di un processo di aggregazione di cui sentiamo la necessità, di cui sentiamo la mancanza.

Un ultimo terreno di confronto in parte è già stato definito, è già stato proposto, il terreno progettuale, le proposte delle nuove tecnologie.

Queste nuove tecnologie non sono neutre, non

rappresentano di per sé stesse un salto in avanti dello sviluppo, né per chi ci lavora, né per la classe operaia all'interno della cui fabbrica queste nuove tecnologie sono applicate, ma nemmeno per i cittadini che si trovano a vivere ed a subire sul territorio nuove soluzioni tecnologiche.

La necessità, allora, e la capacità di entrare nel merito di che scelte tecnologiche vengono operate in una azienda, secondo me, è indispensabile.

E' una scommessa che siamo chiamati a fare, che siamo costretti a vincere per poter andare avanti.

Pensiamo al risparmio energetico, risparmio energetico non significa ritorno indietro, non significa ritorno alla candela, significa andare a vedere in quali settori, in quali zone, in quali aziende i cascami della lavorazione, i cascami termini possono essere recuperati, possono diventare una voce attiva nel bilancio aziendale e non una voce passiva ed una voce a carico dell'inquinamento ambientale.

Pensiamo al settore termo-meccanico. Il fatto di uscire dal nucleare, e questa è una cosa che ci deve far pensare, è la quinta potenza industriale che esce dal nucleare, di fronte a noi abbiamo due scelte, da un lato la riproposizione di uno schema energetico basato sui grandi poli, uno schema energetico se non più sul nucleare, senz'altro sulle grandi centrali a carbone ed a petrolio, uno schema che dal punto di vista occupazionale non produce lavoro e dal punto di vista ambientale produce inquinamento.

L'alternativa è una politica energetica diversa che all'interno del settore termo-meccanico creerebbe posti di lavoro.

Lavorare, aumentare le tecnologie, sviluppare la ricerca per produrre impianti termo-elettrici che superino la produttività del 35%, così come sono adesso gli impianti termoelettrici che vengono prodotti, vuol dire creare delle nuove frontiere di produzione, vuol dire nel contempo costruire risorse, intelligenze, partecipazione per produrre una tecnologia diversa.

Lavorare in impianti per produrre impianti termo-elettrici di cogenerazione vuol dire superare in positivo il modello energetico che ci è stato riproposto anche negli ultimi giorni dall'Enel per andare a vedere una forma di tecnologia e forme di produzione che siano della società del futuro e non della società del passato.

In altri termini quello che abbiamo di fronte a noi è la sfida che ci viene posta dalla capacità di entrare in merito alle produzioni ed in merito alla tecnologia appropriate.

Non mi sembra che questo sia un discorso medioevalista, non mi sembra che la nostra posizione sia una posizione di arroccamento, e semmai una posizione ambiziosa, troppo ambiziosa, ma siamo convinti che esistano nel nostro Paese anche le risorse scientifiche, tecnologiche, esistono nel nostro Paese anche aree sempre più vaste e la Lega Ambiente ha dimostrato

anche di saperle mettere in moto in grado di intervenire all'interno di questo problema produttivo e di questo problema delle scelte tecnologiche.

Io penso che il Movimento sindacale, il Movimento dei lavoratori abbia anche esso davanti questo tipo di salto, questo tipo di scommessa.

Per vincere questa scommessa e per essere all'altezza di uscire da questa crisi, da queste difficoltà di comunicare tra Movimento ambientalista da un lato e Movimento dei lavoratori dall'altro, dobbiamo essere in grado di rivedere anche alcuni approcci, alcuni linguaggi, alcuni schemi ed essere consapevoli, soprattutto, che solo la possibilità di realizzare una unione tra questi due Movimenti che poi sono in effetti approcci diversi ad uno stesso tipo di bisogno, solo la fusione di questi approcci diversi può creare una situazione politica diversa e più favorevole per il Movimento dei lavoratori.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Ringraziamo il compagno Furlan e, come tra l'altro ha affermato in termini espliciti nelle tesi, nella stessa relazione introduttiva, la Fiom è evidentemente impegnata ad una collaborazione continua con la Lega Ambiente e con tutti i vari e diversamente composti Movimenti ambientalisti per affrontare problemi che stanno diventando sempre più impellenti e drammatici in diverse situazioni della industria metalmeccanica, non soltanto per quello che riguarda casi che tutti i compagni conoscono, a cominciare dall'industria nucleare, ma soprattutto per quello che riguarda tutte le questioni che potranno esplodere nel prossimo futuro, penso a Piombino, penso ulteriormente a Cogea, penso a Terni, penso a Taranto, penso a tante zone della Lombardia, penso a situazioni nelle quali l'intreccio tra l'iniziativa all'interno dei luoghi di lavoro per la difesa delle condizioni di lavoro, della salute dei lavoratori metalmeccanici si intreccia in modo indissolubile, ormai, con una sensibilità della quale, cari compagni, dobbiamo tenere conto, come fattore primario e decisivo della precisazione di una nostra linea, una sensibilità, dicevo, molto più vasta, contro la quale non potremo scontrarci frontalmente, anzi dobbiamo governare per superare l'impatto negativo che da molte aziende metalmeccaniche c'è sul territorio circostante.

to primario, stimolo per accelerare dal punto di vista dei contenuti, dei metodi, del rapporto con le popolazioni, una iniziativa più vasta sulle questioni ambientali.

Detto questo, e riconfermando, quindi, con questo, l'impegno di tutta la Fiom su questo terreno, voglio fare alcuni annunci.

Ricordo ai compagni congressisti che era stato chiesto per molti ordini del giorno, presentati senza il numero sufficiente di firme, per poter passare alla Commissione politica, che dovevano riportarli alla Presidenza con il numero di firme richiesto.

Non sono ancora tornati gli ordini del giorno che erano stati riconsegnati ai compagni.

Siccome esistono questioni pratiche di stampa di tutti gli ordini del giorno e dei documenti, in modo tale da procedere in modo ordinato sia nei lavori della Commissione politica, sia poi successivamente nelle operazioni di voto, noi crediamo che questo ritorno con il numero di firme necessarie degli ordini del giorno alla Presidenza debba essere fatto entro le ore 19.

Ho qui un Ordine del giorno, di cui non riesco a leggere le firme, che riguarda questioni di posizioni razziste e xenofobe nella società, etc., etc., presentato da Giacinto Betti, primo firmatario, mi sembra.

Questo Ordine del giorno ha appena 7 firme, quindi è necessario che i compagni che lo hanno pre -

sentato entro le 7 lo rappresentino con il numero di firme necessario.

Dato che si dovrebbe tenere alle 18-18,30 la riunione delle compagne, io chiedo alle compagne se è possibile fare ancora due interventi, quello di Baietto e quello di Mati.

Se siete d'accordo di arrivare fino alle 18,30 con gli interventi io procedo.

Siccome non siete d'accordo io do la parola a Baietto.

---

BAIETTO -

Il mio intervento al Congresso nazionale, come coordinatore Fiat del Piemonte, credo che abbia una particolare valenza proprio per la scadenza che stiamo affrontando.

Avviare la vertenza Fiat contestualmente alla discussione nel Congresso è certamente una questione importante.

Questa vertenza del grande gruppo industriale è un momento in cui si misurano le capacità di svolgere una parte fondamentale del ruolo del sindacato, la contrattazione.

Nella contrattazione noi possiamo attivare con coerenza una parte importante delle nostre tesi congressuali; eppure questa vertenza Fiat non parte senza difficoltà.

Molte di queste difficoltà sono state evidenziate anche dal voto del referendum.

Abbiamo bisogno di una forte unità che ri-compatti i lavoratori in un difficile scontro con la Fiat.

Per realizzare questo, per realizzare questa unità noi dobbiamo avere le capacità di discutere sulle nostre divergenze politiche.

L'andamento del voto, la partecipazione dei lavoratori al voto, le fabbriche che hanno votato in un modo e le Regioni che si sono spese per far votare in un altro, sono problemi politici forti che noi non

possiamo e non dobbiamo sottovalutare.

Noi abbiamo la necessità di fare delle nostre diverse esperienze storiche una ricchezza, non una difficoltà nel processo politico.

La Fiom, ma soprattutto i lavoratori non hanno bisogno che sulle reali difficoltà esistenti nel coordinamento Fiat vengano usati strumentalmente per battaglie interne tra i gruppi dirigenti.

Noi in Piemonte non abbiamo vissuto la costruzione di questa vertenza, come una mera ed illuministica elaborazione romana.

Questo non significa che per noi non ci siano problemi; la necessità di mantenere delle specificità per i settori diversificati della Fiat era un'esigenza importante che, così come è stata definita la piattaforma, rischia di essere tolta, di essere evasa.

Noi crediamo che vada recuperata questa specificità, crediamo che ci debba essere nel corso delle trattative la possibilità di recuperare questo pezzo politico importantissimo, necessario, proprio così come sono diverse le specifiche realtà del gruppo.

Per noi non è assolutamente in discussione la questione della direzione del coordinamento nazionale Fiat.

Riconosciamo, però, che è necessario definire delle regole precise nelle modalità con cui vengono prese le decisioni e soprattutto è necessario attenersi collegialmente a queste regole.

Ora, però, al di là delle considerazioni, an-

zi proprio assumendo queste considerazioni noi siamo dell'avviso che è necessario partire subito, iniziare sul serio la vertenza Fiat.

Le cose che abbiamo letto questa mattina sui giornali non possono essere lasciate sotto silenzio.

Noi abbiamo la necessità di conquistare subito il tavolo della trattativa, abbiamo la necessità di schierare subito i lavoratori del gruppo Fiat in una dichiarazione di sciopero contro la Fiat.

Noi crediamo che questo sia il primo punto da avviare per dare il segnale concreto che la vertenza la dobbiamo chiudere in tempi utili con i risultati utili che abbiamo bisogno.

Noi sappiamo che dall'esito di questa vertenza sarà determinante per la vita politica della nostra Organizzazione nei prossimi anni; si definirà il rapporto che noi siamo in grado di instaurare con i lavoratori dentro la fabbrica, il ruolo che i delegati avranno nella nostra fabbrica.

Proprio per questo i punti fondamentali della vertenza vanno sottolineati con attenzione.

Il primo punto è quello del salario; l'obiettivo fondamentale di questa vertenza è di ripristinare il ruolo del sindacato nella contrattazione salariale, di rimettere al centro dell'attenzione sociale la dignità del lavoro dipendente e la sua equa retribuzione.

Per questo noi abbiamo bisogno di creare del-

le organizzazioni sociali per sostenere la vertenza Fiat che

si schierino nelle opinioni pubbliche, sui mezzi di informazione accanto alla lotta dei lavoratori Fiat.

Accanto alla battaglia per la dignità del lavoro dipendente e quindi la giustezza della nostra richiesta salariale noi dobbiamo mettere in campo sul serio le battaglie per la questione fiscale e qui non riprendo, perché condivido, il passaggio che la relazione di Angelo Airoidi diceva.

Oltre la questione importante della battaglia sul salario questa vertenza deve essere per la Fiom l'occasione per migliorare il rapporto e la rappresentanza dei lavoratori, far sì che i delegati dei Consigli di fabbrica abbiano un ruolo attivo nel controllo e nella contrattazione dei grandi cambiamenti, grandi cambiamenti che avvengono e che avverranno nel più grande gruppo industriale del nostro Paese.

Difendere i lavoratori più deboli, far rispettare gli accordi esistenti e contemporaneamente contrattare i grandi cambiamenti nei processi di produzione non permette incertezze nella direzione politica, nella decisione e nella scelta delle linee politiche.

Una forza progressista, come vuole essere la nostra, deve essere alla testa dei cambiamenti, non può essere trainata dai cambiamenti.

Questo comporta delle decisioni su delle cose nuove, su delle cose che non conosciamo ancora, richiede sperimentazione, richiede coraggio, richiede la

Uoglio di ... dai tempi che non sono nostri

specifici, ma su cui ci dobbiamo cimentare perché gestire il cambiamento significa, come dicevo, stare davanti ai processi, stare davanti alle cose che cambiano, non essere al rimorchio di queste.

Noi crediamo che la questione del controllo degli orari di lavoro, che il controllo della mobilità dei lavoratori, l'utilizzo degli impianti siano degli argomenti fondamentali, che così come sono scritti nella piattaforma, ma soprattutto anche decidendo l'applicazione delle tesi che abbiamo sentito per il Congresso significa un pezzo importante per la linea politica della Fiom.

Noi ci troviamo già di fronte ad un aumento consistente della produttività dei processi di produzione, questa produttività è destinata ad aumentare ancora in un modo molto veloce a causa delle trasformazioni tecnologiche, a causa della riorganizzazione aziendale.

Ebbene, è necessario che il sindacato attivi una contrattazione sull'aumento della produttività.

Qui hanno ragione i compagni quando chiedono delle definizioni precise, evitare dei pasticci nel legame del salario e produttività.

Pur tuttavia, io ritengo che sia necessario che la Fiom definisca dei processi chiari su come attiva la contrattazione sulla futura produttività.

La Fiom che non entra in gioco sulla contrattazione degli aumenti di produttività futura perde una occasione importante ed anche una occasione per

rimanere una autorità salariale dentro la fabbrica.

Ora, io sono perché si evitino pasticci, si evitino scorciatoie che non vengono capite, ma che si attivi davvero una decisione al nostro interno che permetta alla nostra Organizzazione, ai Consigli di fabbrica di attivare una contrattazione concreta su questo terreno.

Dal controllo degli orari al controllo dell'utilizzo degli impianti deriva la nostra capacità di poter incidere sui processi di occupazione nel nostro Paese e soprattutto in un grande gruppo, come la Fiat, la questione occupazionale è diventata ormai per noi una scadenza irrinunciabile.

Siamo di fronte al gruppo Fiat a 15 mila nuove assunzioni senza che il sindacato abbia contratto nulla o pochissimo su questo terreno.

E' un ritardo che non ci possiamo permettere; noi se decidiamo di fare una battaglia per la modifica dell'accordo sui contratti di formazione-lavoro questa battaglia la dobbiamo fare sul serio, ma dobbiamo attrezzarci perché la contrattazione sulla occupazione sia un caposaldo della Fiom, della nostra linea politica.

Io credo che nella possibilità che noi avremo di atteggiarci ai nuovi soggetti che entrano in fabbrica e soprattutto ai giovani, aver per loro una attenzione particolare noi giocheremo lì sul terreno nuovo la possibilità di costruire il nostro futuro

Questo sindacato ha drammaticamente bisogno di poter parlare ai giovani ed è necessario farlo in fretta.

Noi dobbiamo attivarci sul serio nella tutela dei giovani assunti in contratti di formazione-lavoro alla Fiat perché io cito qui il caso della Lancia di Verrone, voglio che venga reso pubblico questo fatto che la Fiat odiosamente ha licenziato 4 lavoratori in quello stabilimento senza confermarli in contratti di formazione-lavoro ed il rischio che possa procedere ancora per altri 4 licenziamenti.

Noi dobbiamo bloccare da subito questo processo, noi dobbiamo dare segnale chiaro a tutti i giovani assunti in contratti di formazione-lavoro che questi saranno tutelati dalla Fiom, dal sindacato nella vertenza Fiat.

Solo così noi avremo al fianco una forza giovane con entusiasmi nuovi che darà un supporto determinante alle lotte per la battaglia sulla vertenza.

Io credo che qui sia davvero necessario che accanto alla difesa dei giovani in contratto di formazione-lavoro noi apriamo una iniziativa sulla occupazione che sia in grado di parlare anche alle aziende collegate alla Fiat.

Ricordiamo solo come l'utilizzo dei contratti di formazione lavoro avvenga nell'indotto auto.

Ricordiamo e spero che sentiremo con una attenzione i compagni delle piccole e medie aziende quando ci parleranno della loro realtà quotidiana, del-

la realtà fatta di scontri asprissimi per la difesa dei diritti elementari dei lavoratori, dove il sindacato quotidianamente si contratta il diritto a sussistere dentro le fabbriche giorno per giorno.

Ebbene, noi crediamo che dobbiamo davvero alzare il tiro su questo terreno, andare incontro al nuovo con un entusiasmo diverso; i giovani sono una realtà vera del nuovo per noi.

Ebbene, questo sindacato deve avere più coraggio su questo terreno, deve osare di più, deve sfidare di più le novità.

Anche la questione delle donne è una novità importante, è la novità positiva, un'onda nuova, vitale per il sindacato che la Fiom non deve aver paura di affrontare, ma deve avere anzi il coraggio di affrontarla a viso aperto.

Troppe incertezze, troppi mugugni e troppo spesso dei giochi sotterranei danno il segnale di come noi abbiamo ancora paura del nuovo.

Ebbene io credo che da questo Congresso, da una franca discussione sulle tesi che sono davvero uno sguardo in alto verso il futuro noi potremmo ricavare una linea politica che sia davvero in grado, come diceva la relazione, di farci volare più in alto.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

La seduta di oggi pomeriggio termina a questo punto, in modo da consentire la riunione delle compagnie prevista nel programma.

L'Assemblea congressuale comincia domani alle ore 9.

---

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

... anche perche' abbiamo queste scadenze, e su queste scadenze e' regolato anche tutto un complesso lavoro che si svolge di interpreti e di regolarita' del congresso, io debbo dare l'avvio ai lavori.

Quindi io do' la parola al compagno Palleggrinelli.

PELLEGRINELLI -

A me sembra che un discorso qui al congresso debba partire necessariamente da un bilancio, dal XVIII al XIX congresso: lo scorso congresso era partito, anche perche' era in un contesto confederale, con due obiettivi fondamentali, quello di una ripresa dell'iniziativa sindacale, dopo almeno cinque-sei anni di stanca, e la scelta della rifondazione, con un termine un po' ambiguo, che comunque era una ripresa di una autonomia, di una strategia autonoma del sindacato in un rapporto democratico con i lavoratori.

Fare un bilancio che cosa significa? Significa guardare che cosa e' successo in questi anni: allora, da una parte abbiamo avuto - e la faccio molto corta perche' i compagni lo sanno meglio di me - una crescita delle iniziative di lotta che sicuramente e' stato un miglioramento rispetto alla fase precedente, pensiamo al contratto, l'Alfa e lo stesso sciopero generale, abbiamo

avuto una poverta' - e ce lo siamo detto anche tante volte - dei risultati, sia sul terreno specifico della FIOM, pensiano al contratto ma anche all'accordo Alfa-Fiat dopo la fusione, sia sulla questione del fisco che e' stata giustamente qui riportata al centro della nostra discussione, ma anche su questioni che hanno sconvolto lo stesso mercato del lavoro, tipo l'accordo dell'86.

Su queste cose, io credo, allora, che l'autocritica l'abbiamo fatta tutti, pero' dobbiamo tenerle presenti.

L'altro elemento da ricordare nel bilancio e' un dissenso crescente che c'e' stato: le vicende che citavo prima, dal contratto all'accordo Alfa, hanno visto un crescere, e ancora adesso, la vicenda della piattaforma Fiat lo ha dimostrato in termini molto pesanti, addirittura con strutture intere che ci dicono di no, ha dimostrato che c'e' un distacco tra la strategia sindacale, la linea sindacale e come i lavoratori la recepiscono, come i lavoratori la giudicano.

C'e' poi un bilancio pesantissimo che credo vada fatto, e di cui dobbiamo tenere conto anche nelle proposte che faremo alla fine di questo congresso, ed e' la questione della democrazia: non si puo', come giustamente fa in parte la relazione, rivendicare, reclamare perche' il patto sui consigli non ha funzionato e non e' applicato, quando poi

non si dice che quando e' iniziata questa discussione, gia' in molti compagni c'era la consapevolezza che non poteva funzionare, perche' un patto fatto per lottizzazioni - e usiamo pure questo nome - per forzature di opportunita' politiche tra le confederazioni o tra le sigle FIM-FIOM-UILM non poteva reggere nella pratica.

Allora, su questo alcuni compagni, tra cui il sottoscritto, l'avevano detto allora, io credo che qui sia da mettere in discussione non tanto il fatto che non e' stato applicato, ma il fatto che era sbagliato all'inizio e le tesi si misurano anche con questa questione.

Il congresso oggi arriva con alcune innovazioni importanti che mi sembra valga la pena di sottolineare: ci arriva con una caduta proprio, se non annunciata, pero' nei fatti, di ipotesi che erano presenti nello scorso congresso.

Pensiano a tutta l'enfasi sul protocollo IRI, sulle nuove relazioni che non hanno retto alla luce dei fatti, che hanno dimostrato che erano relazioni che finche' andavano bene alle aziende venivano tenute in piedi, quando c'era da arrivare alla sostanza, alla ciccia, siamo alle vecchie relazioni e valgono i puri e semplici rapporti di forza.

Rimane questa ambiguita' sulla codeterminazione che io credo sia una parola troppo elastica per poterla tirare dappertutto: il congresso deve in qualche modo

scegliere se codeterminazione vuole dire riaffermazione della soggettività dei lavoratori nei confronti del contesto concreto delle aziende, o se vuole dire un interesse che è superiore alle parti e su cui ci dobbiamo mettere d'accordo.

Io sono per la prima ipotesi e credo che il congresso debba anche definire questa cosa.

Credo che dallo scorso congresso a questo ci sia stato un altro passo in avanti, almeno io lo giudico tale, e lo diceva già, credo, la Barbieri ieri, in uno dei pochi interventi che purtroppo ho sentito, e' caduto un mito, il mito della tecnologia, il mito della tecnologia che supera i vecchi rapporti, del postindustrialismo, e questo non solo da un punto di vista di una maggiore analisi oggettiva della situazione che ci ha dimostrato che al massimo le condizioni di lavoro stanno peggiorando con l'introduzione, e non stanno migliorando come, invece, forse qualcuno, con troppa enfasi, diceva qualche anno fa.

Ma dobbiamo anche fare i conti con una centralità sociale che continua ad esserci: abbiamo visto in questi anni che se qualche risultato abbiamo portato a casa, l'abbiamo portato a casa appoggiandoci sui settori che purtroppo sono ancora quelli tradizionali, sono ancora i lavoratori, sono i catenari, sono i lavoratori manuali; altri settori su cui avevamo puntato, su cui avevamo fatto

anche delle scommesse, non ci hanno dato risposta, non sono venuti con noi a lottare per cambiare la societa', o per lo meno per difendere le condizioni della gente nelle aziende, sono rimasti da un'altra parte, certo per incapacita' nostra, ma anche perche' un'analisi che avevamo fatto e che diceva che ormai si e' passati da un soggetto centrale ad un altro, non ha retto alla prova dei fatti.

Allora, continua ad esserci, e io credo che sia giusto che il congresso lo riaffermi, una centralita' di chi lotta, dei soggetti sociali che sono in grado di mettersi concretamente in antagonismo con la logica padronale, con la logica capitalistica.

Credo che da questo congresso ci siano elementi molto positivi che taglio, perche' sicuramente molti altri interventi l'hanno gia- citati: un allargamento degli orizzonti della Fiom che passa da quello che abbiamo definito, forse in termini un po' brutali, economicismo, a una concezione molto piu' grossa: tutto il ragionamento sui limiti ambientali, sui limiti delle risorse, sui vincoli che dobbiamo darci anche nella rivendicazione contrattuale, credo che siano estremamente positivi.

La stessa vicenda delle donne credo che se letta correttamente come elemento trasversale che deve modificare, non un pezzo dell'organizzazione, non un pezzo della rivendicazione, ma tutte le rivendicazioni, possa essere un

passo in avanti molto grosso per tutti.

Questa attenzione, quindi, della Fiom verso nuove tematiche e' positiva a patto che condizioni globalmente, che non venga relegata da qualche parte, data magari a qualche compagno che ne ha la responsabilita' e a qualche compagno affezionato, ma se diventa una cosa trasversale che attraversa tutta la nostra politica rivendicativa, tutta la nostra impostazione strategica.

Credo che sia estremamente positivo, perche' e' un segnale di autonomia, questo si', anche se con alcuni limiti, che si riprenda la teorizzazione del salario, della redistribuzione del salario, come elemento di misura dei rapporti di forza.

Noi, per troppi anni ci siamo illusi che da una parte ci stava la nostra presenza nella societa', presenza politica, e dall'altra c'era, invece, come veniva spartita la torta all'interno della societa' capitalistica.

Allora, il riaffermare la necessita' di forti rivendicazioni salariali - poi discutiamo come, dove e quando - per ridare, anche in modo visibile, una centralita' al lavoro dipendente e all'interno di questo anche del lavoro manuale, io credo che sia un segnale molto positivo che deve venire fuori da questo congresso.

Su questo, pero', faccio una obiezione, compagni: non si puo' avere da una parte una realta' di vertenze che

partono, che discutono, che impostano piattaforme, con il rifiuto dell'aggancio salario-produttività, e dall'altra continuare con la teorizzazione di questo aggancio.

Allora, noi abbiamo la maggior parte delle grosse aziende, dei lavoratori, dei questionari che si esprimono in modo abbastanza esplicito a larga maggioranza contro questa ipotesi, e noi la riportiamo pari pari, credo per un vezzo più intellettuale che una realtà di rapporto con la gente, la riportiamo pari pari nella nostra concezione strategica.

Penso che su questo dobbiamo misurarci, e le tesi credo che abbiano detto qualcosa; allora, gli obiettivi del congresso, mi pare, e molto schematicamente, devono essere: ridefinizione di alcuni obiettivi qualificanti, salario e orario fondamentalmente, che leghino i bisogni a un progetto di società che è nostro, perché questo è l'orizzonte vero che, come sindacato di sinistra, forse dire di classe è un po' forzato con i tempi che corrono, però di questo progetto per modificare la società'.

Non possiamo accontentarci semplicemente di sfiorare i meccanismi della società' capitalistica: dobbiamo entrarci dentro, ridistribuire il potere, avere un'autonomia anche nella concezione di vita.

Per fare questo c'è il problema della democrazia: allora, su questo io voglio essere molto esplicito: non ci possiamo accontentare, e lo dicevo prima, di mugugnare

perche' gli altri sono cattivi.

Abbiamo messo in piedi un meccanismo, certo causato da problemi oggettivi, ma che noi abbiamo nei fatti avallato, un meccanismo che non e' in grado di rispondere ai bisogni di democrazia dei lavoratori.

Se in molte fabbriche non si rifanno i consigli e' anche perche' i lavoratori non ci credono piu' che quei consigli li' servano a loro, ma c'e' una necessita', invece, di ridare con un segnale forte, e poi le ipotesi ci sono anche dentro le tesi, con un segnale forte il sintomo che quello e' uno strumento dei lavoratori, in mano ai lavoratori, che i lavoratori eleggono e revocano quando ne hanno bisogno.

Voglio finire con un dubbio che mi attanaglia per aver vissuto tutto un pezzo del congresso, dai congressi di base fino a questo, ed e' questo: abbiamo scelto collettivamente di andare a un congresso per tesi, proprio per avere la possibilita' non di dividerci su astratte concezioni ideologiche, ma nel concreto delle proposte poter misurare quali sono quelle piu' rispondenti alle necessita', al modo di sentire, alla sensibilita' dei militanti della FIOM, degli iscritti alla FIOM.

Allora, io credo che si debba denunciare in modo molto palese, molto evidente, per quello che ho visto io, un distacco enorme tra i pronunciamenti che abbiamo avuto

all'interno dei congressi di base - io sono un presentatore delle tesi B, e quindi ho fatto particolare attenzione, o almeno alla maggior parte delle tesi B, ho fatto molta attenzione a come andavano.

Compagni, non e' possibile che nei congressi di base queste tesi sovente siano in maggioranza, molto spesso prendono percentuali che si avvicinano al cinquanta per cento, trenta, quaranta per cento, poi, quando sali di livello nei congressi, queste percentuali calano, se non spariscono del tutto.

Io sono molto curioso di vedere come andranno le votazioni finali di questo congresso: temo, per un meccanismo di selezione che ormai credo sia inconcepibile, soprattutto quando ci si divide non per ideologie, non per componenti, ma come si e' verificato nei congressi di base, c'e' un processo trasversale di discussione, un processo con cui si affrontano le questioni concrete in modo estremamente elastico, fluido, tanto per usare un termine alla moda, e poi, invece, i meccanismi di selezione sono cosi' rigidi che di fatto tutto quello che e' opposizione viene tagliato fuori.

Io credo, allora, che su questo dobbiamo fare molta attenzione, ma non e' solo un problema morale, e' un problema politico di cui io credo che sia la relazione finale, o la replica di Airoldi, ma sia i documenti finali e

la stessa formulazione finale delle tesi, deve tenere conto.

Se noi non sappiamo avere questa sensibilita', io credo che faremmo un'operazione molto brutta, un'operazione che e' molto simile al dire, va bene, il dissenso c'e', ma se siamo passati per un voto va tutto bene.

Io credo che, allora, un compito specifico della commissione politica, ma di questo congresso nel suo insieme, sia di rispondere in modo positivo alle sollecitazioni che durante il dibattito congressuale sono venute fuori, e sono sollecitazioni sul salario, sulle questioni dell'orario e sulla questione dei consigli che sono state, secondo me, molto esplicite, e non e' una questione di un gruppo o di un'area politica: sono state esplicite da grosse fette di lavoratori.

Se teniamo conto di questo, facciamo un buon congresso, se non ne teniamo conto, credo che finiremo per fare purtroppo un congresso burocratico.

---

PRESIDENTE -

Io credo, compagni, che prima di dare la parola a Matti, sia giusto che il congresso esprima, nelle forme che ci sono tradizionali, una testimonianza dello sconvolgimento, credo di noi tutti, alla notizia di questa mattina sui giornali che tutti gli operai della miniera di Borkly in Assia, nella Repubblica Federale Tedesca sono morti.

Noi stiamo a discutere del cambiamento, del futuro, e qui ci sono degli operai, non solo degli emigrati turchi, ma come dicono i giornali anche dei vecchi operai tedeschi che sono morti in miniera.

Credo, quindi, che sia giusto, senza spendere molte parole, un breve attimo di silenzio del congresso con il quale noi esprimiamo lo sdegno, il cordoglio e anche la fratellanza ai lavoratori tedeschi, alle loro famiglie, anche per ricordarci che la modernità non cancella né discriminazioni, né sfruttamento, né logiche di morte come questa che si è manifestata.

Chiedo, quindi, al congresso di avere mezzo minuto di raccoglimento per ricordare questi cinquantasette operai della miniera di Borke.

Applausi

Do' la parola al compagno Matti Paolo della Toscana.

MATTI -

Compagne e compagni, io credo che la cosa migliore nell'affrontare, per quanto mi riguarda, il dibattito congressuale, sia muovere dalla registrazione di un fatto importantissimo: la forza organizzativa della FIOM e' pressoché intatta, nonostante gli anni difficili che abbiamo alle spalle.

Non vi e' dubbio che la militanza, l'impegno dei gruppi dirigenti e dei lavoratori, ci consegna e consegna a questo congresso una grande organizzazione di massa.

Credo che sia doveroso per questo congresso promuovere per gli iscritti che rappresentiamo e per i lavoratori l'uscita dalla trincea di scelte politiche e sindacali che, se ci hanno consentito di difenderci e di resistere in anni difficili, oggi costituirebbe, questa trincea, di fatto un ripiegamento sterile e impotente di un grande corpo sociale che abbiamo il dovere di reimmettere nel corpo vivo della società e del confronto politico.

Io credo che questo congresso abbia il dovere di restituire protagonismo nei percorsi che immetteremo nel dibattito, ma anche nell'azione concreta, ai nostri militanti, ai nostri iscritti per la FIOM e per la CGIL, ma innanzitutto per i metalmeccanici di questo paese.

Credo che si debba riuscire a rompere gli indugi e a fare anche degli strumenti della democrazia di cui ci

dotiamo, un ponte per superare queste trincee difensive e per fare del pluralismo e della nostra rappresentativita' da aggiornare e da riadeguare, lo strumento di un contatto piu' vasto e pagante con la societa' civile e con tutto il mondo del lavoro dipendente.

Non e' pensabile che un grande corpo sociale quale e' quello che noi rappresentiamo, sia costretto da troppi anni ad una sorta di solitudine culturale e politica che non lo spende piu' nei circuiti di progresso che, invece, sono riattivabili.

Penso, in questo senso che il pluralismo politico, il profilo politico che la FIOM dovra' darsi anche nel lavoro di questo congresso, ma quel che piu' conta, con quel che faremo dopo, possa e debba consentirci di riannodare le fila di una serie di importantissimi impegni: vi e' un problema, quello dell'unita' del mondo del lavoro e dell'unita' del sindacato che la FIOM non puo' eludere, e nelle tesi esiste un problema non risolto.

Credo che su questi valori non si possa pervenire ad un esito che vede il congresso mantenere posizioni diverse, cosi' come credo che sia importante riannodare le fila di un discorso confederale che, se rinnovato adeguatamente, non puo' che riporre il lavoro industriale a contatto diretto con tutto il resto del lavoro dipendente.

Crediamo che, senza polemiche, la CGIL, con la

FIOM e le altre categorie, possa e debba ripensare a un percorso di rinnovamento che sappia fare di questa nuova confederalita', lo strumento di recupero e di raccordo del senso comune della solidarieta' di classe e del movimento.

Non e' pensabile che da questo congresso, a mio avviso, escano indicazioni di sostanziale insofferenza per quanto e' successo nella scuola, per esempio, se non sussistera' un'altrettanta capacita' di proporre e riguadagnare in confederalita', in logiche di solidarieta' d'assieme.

La proposta che la FIOM puo' e deve costruire riguarda essenzialmente il modo con cui noi sapremo riprendere anche culturalmente quel ruolo di sfida e di stimolo ad una discussione collettiva che il mondo del lavoro dipendente deve comunque saper riorganizzare al proprio interno.

Non credo, cioe', che la FIOM possa sottrarsi ad un compito politico di prima grandezza: essere si' categoria, ma anche agente propulsivo di un ragionamento confederale che stenta a riguadagnare quota in modo adeguato.

Non esiste solo il problema di una contrattazione di linee rivendicative da rendere coerenti tra di loro: esiste il problema di un accesso culturale per troppo tempo precluso; oggi, l'insofferenza avvertibile in settori del

pubblico impiego, del terziario, quando parliamo di lavoro industriale e' trasparente, sembra quasi che i mondi siano veramente divisi.

In questo senso Raffaele Morese credo che abbia proprio ragione: il rischio e' che noi stessi si organizzi il deragliamento di due treni in corso l'uno contro l'altro: questo e' un percorso che non ci e' consentito, e la CGIL non puo' che nel rapporto democratico con i lavoratori e con il nostro concorso attivo, tentare di reinmettere nel circuito delle idee e della pratica costante e concreta questo primo e concreto problema strategico.

Credo anche che esista una necessita' assoluta: uscire dal congresso con un apprezzamento non formale per il telaio politico e strategico che le tesi ci propongono.

Io sono per dire che questo assieme di necessita', quelle che brevemente ho richiamato, debbono trovare nelle tesi un ancoraggio ed una cornice di obiettivi di cui non possiamo fare a meno e tanto meno non possiamo, in ogni caso, assumere in modo rituale.

Io credo, cioe', che si debba consentire, convenire sull'impalcatura che le tesi ci propongono senza sostanziale riserve politiche, un aderire che implica anche, certo, uno sforzo di coerenza, un aderire che implica anche un ragionamento che non si puo' limitare ai titoli e alle registrazioni dei contenuti formali che le tesi

suggeriscono.

Dico questo perché vedo sostanzialmente sulla nostra strada aprirsi due problemi, in parte metodologici, ma anche in parte di indubbio significato politico: il primo è che esisterà, rispetto alle tesi così come sono, un ampio spazio vuoto di gestione da dover, giorno per giorno costruire con l'impegno e la nostra militanza, uno spazio vuoto che può essere riempito anche di trasformismi o se vogliamo anche di incoerenze significative, ma che in ogni caso spetta a questa organizzazione governare in modo coerente sì, ma sapendo anche che gli obiettivi che ci poniamo sono non certo bassi.

Io credo, cioè, che per conquistare gli obiettivi che nelle tesi intravediamo come strategici, occorrerà non rendere impaziente il dibattito e la discussione a tutti i livelli della nostra organizzazione.

Io voglio fare un esempio che riguarda casa mia, la Toscana, anzi, due esempi che hanno poco a che vedere con queste cose, ma a mio avviso significativi di un modo molto spesso abbreviato di affrontare queste questioni: cioè, la questione del fisco che, badate bene, riproposta al nostro livello, in Toscana, ha un significato tutt'affatto particolare: la nostra è una regione molto terziarizzata, con una industria sottile, con problemi vasti e diffusi e dove, per esempio la casa costituisce un bene indicativo di

una sorta di recupero di ruolo di quella societa' civile, anche di quei settori piu' poveri, i contadini di ieri.

Ebbene, in Toscana la questione fiscale e' e resta un problema politico, prima ancora che amministrativo e di giustizia amministrativa, e' un problema politico perche' ci dobbiamo trainare dietro, come FIOM, come CGIL innanzitutto, ma anche come forze politiche, il peso di resistenze oggettive e non facilmente sormontabili con una semplice affermazione di principio.

Lo sciopero generale che chiediamo si deve accompagnare ad una iniziativa costante, perche' nella societa' civile il coacervo di interessi, non sempre riconducibile a degli slogan, diventino per noi motivo e terreno di confronto non lacerante, giorno per giorno, nella certezza degli obiettivi che ci poniamo, ma anche nella coerenza di un percorso che non puo' essere abbreviato, pena la perdita di consensi significativi, o addirittura l'isolamento minoritario, in questo caso, della CGIL.

Sto parlando della Toscana, compagni. L'altra questione, i problemi ambientali: io sono convinto che, per esempio, nell'esito del referendum di massa sulla Farmoplant, vi sia una genuina vena e volonta' e vocazione ambientalista, ma non c'e' dubbio che su quel terreno si sono spese e giocate anche altre necessita'.

C'e' un fatto, che il territorio, laddove il turismo e' un'alternativa all'industria tradizionale, puo' oggettivamente rappresentare un investimento diverso, un terreno di utili interessi che, per esempio sommano un diverso asse culturale, e fanno diventare la fabbrica, quella grossa, industriale che magari inquina, un problema nei problemi.

Se questo spazio culturale, questo vuoto che pure trova un ancoraggio, in realta' democratico, e non vi e' dubbio che lo sia, non trova nel sindacato un interlocutore attento e in grado di costruire una serie di reticoli, di obiettivi di lavoro intermedi, per dare alternative di lavoro, ma accompagnare anche un processo di rivalorizzazione del lavoro, anche nella pur democratica esperienza culturale e politica della Toscana, ebbene, credo che questo sia un problema che segna un po' e caratterizza un po' le molte esperienze regionali di questo nostro benedetto paese.

Tutto questo lo dico perche' le impazienze molto spesso rendono non un buon servizio agli obiettivi che ci poniamo, ma semplicemente li rendono piu' astratti e meno percorribili.

Le tesi, o le assumiamo, credo, con questo taglio, quindi un problema di governare un passaggio concreto, un accesso agli obiettivi che ci poniamo senza strappi e

rotture, o altrimenti rischiano di diventare una esercitazione sprovvista di una vera bussola politica, di una vera solidarieta' interna al gruppo dirigente: per questa strada non andremo lontani.

L'altra questione che volevo sollevare, ed e' l'ultima, e' che esiste un terreno complesso, quale e' quello della contrattazione che, a mio avviso e' centrale e strategico nelle tesi, ma anche nelle discussioni che dovremo comunque affrontare con la FIM e la UILM, e che indubbiamente incontra nell'aprirsi delle vertenze sui grandi gruppi, il primo terreno di verifica concreta di una volonta' generalizzata e unitaria, non solo di rilanciare l'iniziativa del movimento e del lavoro, specialmente del lavoro industriale, ma anche di riverificare la tenuta del patto sui consigli di fabbrica e sulla loro elezione, nel senso che il dotarsi di uno strumento di base in grado di governare questi processi di contrattazione che si aprono, e' terreno indubbiamente elettivo e prioritario di verifica di una volonta' comune di ricostruire spazi di lavoro assieme.

Credo che, peraltro, parlare solo di Fiat, e magari anche nei limiti della costruzione dell'impianto di piattaforma che si sono registrati, e convenendo con la proposta che in relazione Angelo faceva, per quanto mi riguarda, credo che peraltro non si debba scordare che

esiste un reticolo di problemi legati alla minore impresa e a quelle regioni che con i grandi gruppi poco hanno a che fare che, comunque sia ammettono e impongono che parlando di Federmeccanica le scelte che faremo non siano comunque una scelta incapace di cogliere la necessita' di affrontare i nostri "no" all'impostazione della Federmeccanica, con dei "si'" a ricercare comunque un terreno utile di relazioni industriali anche con questa associazione.

Io non credo, per essere franco, che in Toscana la vertenza Fiat ci risolva tutti i problemi, non lo credo, non e' possibile, non e' pensabile: esiste il terreno della minore impresa, della piccola impresa, ma anche di quello che in Toscana e' autonomamente collocato sul mercato, che ammette e pretende una risposta organizzata anche di quel padronato locale.

O c'e' uno sforzo collettivo e nazionale perche' le relazioni industriali, la questione della minore impresa, le politiche industriali relative, segnino questa capacita' nostra di progettare un percorso di lavoro anche in questa direzione, o rischieremmo di avere un'Italia a macchie, magari con macchie importanti e significative, quella per esempio legata ai grandi gruppi, non sufficiente comunque a soddisfare il primo dei requisiti della democrazia: rappresentare il mondo del lavoro, la nostra gente cosi' come nel paese e' collocata e organizzata da noi.

L'altra questione che volevo sollevare, ed e' veramente l'ultima, concerne gli esiti di questo congresso: io sono convinto che questa apparecchiatura di lavoro e di ipotesi di lavoro, non ammetta di fatto il lasciarci davanti una sorta di terreno minato.

Io non credo, cioe', che gli strumenti di una democrazia, vissuti come il verificare volta per volta, su questo terreno complicato, la gestione dei processi che ci portano a conquistare gli obiettivi, siano di per se' gli strumenti del voto, sufficienti a farci evitare comunque possibili incidenti di lavoro.

Io sono convinto che non possiamo che avere un gruppo dirigente solidale, capace di esprimere la piu' ampia e collettiva responsabilizzazione sulla parte piu' delicata del lavoro che ci attende: gestire l'approccio alle tesi.

Questo e' il terreno su cui si giocano molto spesso gli appuntamenti di maggiore credibilita' di tutta la nostra impostazione congressuale: se questo non si dovesse verificare, credo che in definitiva tutto l'impianto di coerenze, ma anche di utili prospettive di lavoro, verrebbe in una qualche misura menomato.

Io credo comunque che saremo in grado, anche sotto questo profilo, di dare una risposta adeguata ai problemi.

---

PRESIDENTE -

Diamo la parola alla compagna Querze' di Bologna. Abbiamo in sala con noi il compagno Jassin Mojid Javad dell'Ufficio Politico Italiano dell'OLP...

(Applausi)

Come il congresso ha sottolineato, siamo vicini al sostegno della lotta del popolo palestinese, dell'OLP, e daremo anche a lui la possibilita' di portarci un contributo vivo durante il dibattito congressuale.

-----

QUERZE' -

Io parto dal titolo "la nuova dimensione del sindacato": questo titolo mi faceva presupporre che il dibattito fosse approfondito e innovativo, e che riuscisse ad indicare, anche con maggiore precisione delle tesi congressuali, alcuni punti fermi da cui partire.

Al di la' dell'andamento del dibattito, pero', mi sembra importante essere consapevoli della necessita' di uscire dal congresso con la convinzione di superare una fase passata, per proiettarsi nel futuro, futuro che sara' anche quello del 1992, e cioe' del libero mercato e che ci dovra' trovare preparati ed attrezzati di programmi, strategie e politiche rivendicative chiare e in grado di dare risposta alla riorganizzazione del padronato.

E' vero che il divario da colmare tra le affermazioni delle tesi e la loro traduzione in atti politici concreti e' enorme, come e' enorme, pero', oggi la divaricazione tra i bisogni reali dei lavoratori e delle lavoratrici e le esigenze delle imprese, esigenze che trovano sempre maggiore riconoscimento e riscontro in una gestione unilaterale, da parte del padronato, della rivoluzione portata dalle nuove tecnologie.

E' necessaria da parte nostra una determinazione e una volonta' non subalterna, che ci portino a percorrere strade nuove ed inusuali, in cui ricostruire una nostra nuova identita' anche culturale.

Per questo e' necessaria una contrattazione il piu' articolata possibile, che affronti i problemi reali dei lavoratori, che non verrebbero certamente risolti, invece, con gestioni centralizzate e spersonalizzanti.

Al centro delle nostre piattaforme dobbiamo rimettere il valore del lavoro e la ricostruzione dell'identita' dei lavoratori e delle lavoratrici, tenendo conto della differenza che le donne in questo congresso stanno riaffermando.

Cosi' facendo, saremmo in grado anche di ricostruire una nuova solidarieta', valore oggi fortemente in crisi.

Contrattare l'innovazione, dunque, deve essere il

nostro obiettivo per codeterminare insieme all'azienda la risoluzione dei problemi di una moderna produzione: in tal modo potremo passare da una funzione di agente redistributivo a quella di agente contrattuale vero e proprio, agente contrattuale capace di ridefinire, anche in fabbrica, valori diversi da quelli che la legge sovrana del profitto e del mercato ci impone ogni giorno, valori di cui riappropriarsi per non venire schiacciati e sopraffatti dalla forza dello strapotere anche economico che i grandi gruppi e multinazionali detengono e fanno valere.

L'avanzata del capitalismo in questi ultimi anni ci ha trovati impreparati ed incerti, senza programmi ed ideali precisi in cui credere ed identificarsi; per questo e' necessario elaborare nostre proposte, nostre piattaforme che non potranno essere costruite tutte con lo stesso modello; ci dovra' essere da parte nostra un grande sforzo di studio e di analisi, di proposte da costruire e discutere con i lavoratori, ma potranno tendere tutte allo stesso obiettivo.

Non basta contrattare in fabbrica il salario, ma a questo bisogna saper legare e fare corrispondere proposte sull'organizzazione che ci possono permettere di portare risoluzione ai problemi reali che l'innovazione, direttamente o indirettamente, ha prodotto nei luoghi di lavoro.

Incidere sull'organizzazione significa aprire strade per riappropriarci di quei valori umani oggi tanto bistrattati e assogettati a quelli delle macchine, in una logica tutta subalterna al profitto e al mercato.

Per la ridefinizione di questi umani valori sono contenute nelle tesi alcune importanti affermazioni, quelle ad esempio che la contraddizione capitale-lavoro non esaurisce il campo delle contraddizioni sociali; la politica sindacale dovrà tenere conto nel suo orientamento anche di altre contraddizioni, quella ambientale, quella pace-guerra, quella di sesso.

Vorrei soffermarmi in particolare su quest'ultima: come tutti sapete, le donne nel sindacato rivendicano una quota pari al venticinque per cento in ogni struttura, per potere cominciare così a rendere rappresentativo questo sindacato, anche per quello che riguarda le donne.

Gia' altri interventi hanno chiarito quale e' la situazione attuale e come il sindacato oggi non sia in grado di rappresentare gli interessi delle donne e la loro diversita': io qui oggi vorrei portare l'esperienza delle donne a Bologna; prima di farlo, pero', vorrei mettervi al corrente delle difficolta' emerse all'interno del gruppo di Bologna per preparare questo semplice intervento, difficolta' che derivano da diversi fattori: dal fatto che i tempi organizzativi o di riflessione delle donne non

coincidono necessariamente con quelli dell'organizzazione, che i metodi ufficiali adottati anche nell'allestimento di questo congresso, intimoriscono, o quanto meno non favoriscono il superamento del blocco emotivo di molte donne che si sentono inadeguate o semplicemente pensano di non essere in grado di costruire un discorso compiuto e complessivo: sono convinte, invece, che ognuna di noi ha un suo contributo, anche piccolo e modesto, da portare a questa assemblea, ed invito le altre compagne a farlo.

Noi a Bologna abbiamo sentito la necessita' e la voglia di riaggregarci, di ricominciare a discutere, di costruire strumenti che permettessero alle donne di riappropriarsi della politica e del fare politica.

Per questo e' nato un gruppo di lavoro che poniamo come punto di riferimento per tutte le lavoratrici che abbiano la voglia di confrontarsi e di esprimere il loro punto di vista per contribuire ad un rinnovamento vero del sindacato che comprenda anche una reale rappresentanza.

Come gruppo di lavoro ci siamo impegnate, oltreche alla realizzazione di alcuni numeri di un giornalino informativo dedicato alle lavoratrici, anche alla realizzazione di un questionario per censire i dati piu' elementari, riguardo il numero e la collocazione delle lavoratrici, dati di cui il sindacato non disponeva.

Questo lavoro, pur nella sua semplicita', ci ha

permesso di entrare in contatto con le lavoratrici, pero' abbiamo dovuto anche riscontrare effettive difficolta' dell'organizzazione a sostenere anche questa minima diversita' nel reperimento dei dati disaggregati per sesso.

Per costruire una vera rappresentanza delle donne e' necessario per noi il riconoscimento della loro autonomia, anche nelle forme organizzative, forme organizzative da riferire e da far nascere dalle esperienze delle donne, dai loro modelli culturali, valorizzando anche cio' che il movimento delle donne ha elaborato dalla critica, alle forme usuali e tipicamente maschili della politica, quindi formule organizzative da non derivare da schemi rigidi e precostituiti, pensati, ma costruiti per dare voce e consistenza ad una vera esigenza di rappresentanza.

per questo noi capiamo e condividiamo la scelta del sindacato-donna che viviamo come punto di riferimento importante per tutte le donne del sindacato, anche per chi come noi ha scelto forme diverse di organizzazione che tentano, pero', come le altre, di dare valore e valenza alla differenza..

Con questa idee in testa a Bologna abbiamo realizzato in vista del congresso, un'assemblea provinciale delle delegate, in cui abbiamo insieme stabilito quali fossero i criteri da seguire per eleggere le compagne del

consiglio generale: questa decisione e' stata presa in autonomia rispetto a logiche consolidate nel sindacato, criteri di scelta che superino quelli di componente, di garantismo o quant'altro, criteri che valorizzino le competenze, la capacita' e la disponibilita' personali, criteri che assumano come metodo la trasparenza, la chiarezza, la massima democrazia.

I nomi cosi' individuati sono stati proposti al congresso provinciale; anche questo congresso nazionale non e' che una tappa del lungo e difficile percorso che le donne si trovano davanti, ed e' per questo che vorrei poter vedere, anche in questa assemblea, rispettata la quota del venticinque per cento che, come tutti sappiamo, e' un impegno che l'organizzazione nel suo insieme si e' assunta e che, quindi, va rispettato.

Aprire le porte al rinnovamento, le donne chiedono una rivalutazione del tempo di vita riproduttivo rispetto a quello di produzione; rivalutare il tempo dedicato alle cure, agli affetti, ridargli un senso, un valore che oggi non esiste, proprio perche' non siamo abituati a considerare e a valorizzare i lavori produttivi, cioe' quelli che producono merci.

La creazione di una identita' sociale oggi per le donne e' cosa necessaria; valorizzare percorsi storici e politici delle donne, superando l'omologazione al modello

maschile che oggi esiste ancora e fortemente, ci potra' permettere di costruire proposte e percorsi per un modello di vita accettabile, a misura di persona, nuovo anche nelle forme di partecipazione politica i cui tempi e modi sono quasi sempre fagocitanti e spersonalizzanti.

Sono necessari, pero', formazione e momenti di studio per poter attrezzare le delegate che saranno disponibili a lavorare su questo terreno, degli strumenti adeguati per elaborare richieste da inserire nelle piattaforme aziendali, richieste riguardanti la formazione professionale, la riqualificazione, la riduzione di orario e le assunzioni: c'e' bisogno di una iniziativa capillare nei luoghi di lavoro che rimetta in moto un rapporto diretto e corretto con le lavoratrici, rapporto che sia in grado di capire e di tradurre in iniziativa politica e rivendicazioni le diverse necessita', esigenze e problemi.

Inauguriamo un nuovo metodo, diamo spazio alla diversita', assumiamo il valore della differenza positivamente e costruttivamente; il metodo delle donne non e' detto sia il migliore, ma almeno proviamo a confrontarci su questo terreno, per costruire cosi' una vera nuova dimensione del sindacato.

... Applausi ...

---